

la scienza in chiaro scuro

Lombroso e *Mantegazza* a Pavia tra Darwin e Freud

a cura di

Antonella Berzero – Maria Carla Garbarino



Pavia University Press
Editoria scientifica

Editoria scientifica

la scienza in chiaro scuro

Lombroso e *Mantegazza* a Pavia tra Darwin e Freud

a cura di

Antonella Berzero – Maria Carla Garbarino



La scienza in chiaro scuro : Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud / a cura di Antonella Berzero, Maria Carla Garbarino. – Pavia : Pavia University Press, 2011. – XI, 96 p. : ill. ; 30 cm.

Catalogo della mostra tenutasi a Pavia dal 9 al 26 settembre 2010.

ISBN 9788896764206

I. Lombroso, Cesare – Mantegazza, Paolo – Esposizioni – Sec. 19. – Pavia – Università – Sistema Museale – 2010

I. Berzero, Antonella II. Garbarino, Maria Carla
III. Lombroso, Cesare <1835-1909> IV. Mantegazza, Paolo <1831-1910>

069.074452 91 CDD-22 – Musei, collezioni, esposizioni. Pavia

© Antonella Berzero – Maria Carla Garbarino, 2011 – Pavia
ISBN 978-88-96764-20-6

Nella sezione “Editoria scientifica” Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi. La fotocoproduzione per uso personale è consentita nei limiti e con le modalità previste dalla legislazione vigente.

Progetto grafico e impaginazione: Federica Gallotta

La versione elettronica ad accesso aperto di questo volume è pubblicata in <www.paviauniversitypress.it>

Editore / Publisher: Pavia University Press
Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia
Via Ferrata, 1 – 27100 Pavia - Italia
<www.paviauniversitypress.it>

Stampato da / Printed by: Print Service – Strada Nuova, 67 – 27100 Pavia – Italia

la scienza in chiaro scuro

Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud

Pavia, Santa Maria Gualtieri
9 – 26 settembre 2010

Curatori

Antonella Berzero
Maria Carla Garbarino

Progetto allestimento e grafica

Federica Gallotta

Ideazione e progettazione

Museo per la Storia
dell'Università
Sistema Museale di Ateneo
Università degli Studi di Pavia

Comitato scientifico

Antonella Berzero, Alberto
Calligaro, Paolo Danesino,
Lidia Falomo, Lucio Fregonese,
Maria Carla Garbarino, Paolo
Mazzarello, Giorgio Mellerio,
Giuseppe Nappi, Paola Poggi,
Clementina Rovati

In collaborazione con

Associazione Pavia Città
Internazionale dei Saperi
Comune di Pavia

Con il contributo di

Associazione Pavia Città
Internazionale dei Saperi
Fondazione Cariplo
Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Con il patrocinio di

Regione Lombardia
Provincia di Pavia
Comune di Pavia

Coordinamento organizzativo

Patrizia Contardini

Segreteria

Franca Banchieri, Cesare Mussi

Ufficio stampa

Grazia Donata Bruttocao

Si ringraziano

Archivio di Stato di Pavia
Archivio storico dell'Università
di Pavia
Assessorato al Turismo e alla
Cultura, Promozione della
città, Marketing territoriale del
Comune di Pavia
Biblioteca Civica "Bonetta" –
Pavia
Biblioteca Civica di Monza
Biblioteca Universitaria di Pavia
Cambridge University Library
Dipartimento di Fisiologia
dell'Università di Pavia
Dipartimento di Medicina Legale
dell'Università di Pavia
Dipartimento di Medicina
Sperimentale – Sezione di
Anatomia Umana e Normale
dell'Università di Pavia
Dipartimento di Terapia Medica
– Sezione di Farmacologia
Clinica e Sperimentale
dell'Università di Pavia
Musei Civici di Pavia
Museo Lombroso – Torino
Museo di Storia Naturale
dell'Università di Firenze
Orto Botanico dell'Università di
Pavia
Sistema Bibliotecario
dell'Università di Pavia
Soprintendenza per i Beni storici,
artistici ed etnoantropologici per
la Lombardia

Collaboratori

Franca Banchieri, Valentina
Cani, Lea Cardinali, Corrado
Fontana, Roberto Gaetano,
Gustavo Merico, Chiara Rebuffi,
Alessandra Stocchetti

Traduzioni

Scott Burgess

Un sentito ringraziamento a Silvano Montaldo e Giacomo Giacobini

Enti organizzatori



Università degli
Studi di Pavia



Con il patrocinio di



Comune di Pavia



PROVINCIA DI PAVIA



Regione Lombardia

Con il contributo di



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



fondazione
c a r i p l o

Sommario

Presentazione	IX
Cesare Lombroso	X
Paolo Mantegazza	XI
Sezione I – Due studenti ‘fuori sede’ nella Pavia di metà Ottocento	
Studenti e politica	2
Professori e politica	4
Autoritratto di un giovane scienziato – Il diario di Paolo Mantegazza	6
Osservazioni sul mondo esterno e sull’io – Diario giovanile di Cesare Lombroso	8
Sezione II – Medici avventurosi – Verso nuovi orizzonti	
Un medico militare	22
Tre mesi in Calabria	23
Il viaggio in America Latina	24
Gli studi sulla coca	25
Sezione III – Il ritorno a Pavia – L’inizio di una carriera accademica	
Da ufficiale a professore	34
Briganti e pellagrosi	35
L’alienista della stadera	36
Professore e politico	38
Medico, patologo, ricercatore	40
Divulgatore, igienista e romanziere	41
Darwin a Pavia	43
Completare la teoria di Darwin: dalla pangenese alla neogenesi	44
Sezione IV – Le strade divergono – L’addio a Pavia	
Da Pavia a Torino	62
Da Pavia a Firenze	65
Sezione V – Ombre e luci - Scienziati figli del loro tempo	
Dialogo immaginario tra Agostino Gemelli e Cesare Lombroso	76
Il ‘Senatore erotico’ e i suoi detrattori	78
In... mostra	81
Bibliografia	91
English abstract	95

Presentazione

Come la materia prima di una transizione di stato. Così era la Pavia negli anni Cinquanta dell'Ottocento. Apparentemente tutto andava avanti regolarmente, ma nell'aria si respirava una strana atmosfera. Studenti e professori ricordavano bene cosa era successo qualche anno prima, quando l'eruzione rivoluzionaria del '48 aveva sfiorato il successo. E si preparavano istintivamente a una nuova avventura. Ma Pavia era affascinante anche per un altro motivo, per la centralità della sua Università, mantenutasi dopo la Restaurazione, nonostante le difficoltà e le chiusure intellettuali imposte da un timoroso potere politico. Una posizione di preminenza dovuta al prestigio di alcuni professori, primo fra tutti l'anatomista Bartolomeo Panizza che proprio in quel periodo realizzava, all'età di settant'anni, la scoperta più importante della sua prestigiosa carriera scientifica, l'identificazione dell'area corticale visiva (1855), un punto di svolta nella neurobiologia destinato a inaugurare il lungo capitolo delle localizzazioni cerebrali sperimentali delle funzioni psichiche. Attorno a questo grande anatomista ruotava un mondo di giovani studenti e neolaureati attratti dal suo rigore e dalla sua passione. Nomi spesso dal grande destino. Fra questi, due personaggi che avrebbero influenzato la medicina e soprattutto la società: Cesare Lombroso e Paolo Mantegazza. Simili e nello stesso tempo profondamente diversi, amici per un certo tempo, poi pervicacemente antagonisti, attratti

da temi di ricerca in gran parte sovrapponibili, ma sviluppati da sponde opposte, cosmopoliti ma anche patriottici. Un incontro, il loro, dagli esiti imprevedibili che aveva nella Pavia a cavallo dell'Unità d'Italia, un potente fattore di incubazione. Proprio allo straordinario periodo pavese di Lombroso e Mantegazza, il Sistema Museale di Ateneo ha pensato di dedicare una mostra documentaria. Una sfida realizzatasi in occasione del Festival dei Saperi 2010 grazie alla preziosa ricerca documentaria sviluppata da Antonella Berzero e Carla Garbarino, favorita dal fascino seduttivo dei due personaggi, in grado di vincere la repulsione intellettuale e umana che molte delle loro teorie, e pratiche sperimentali, inevitabilmente possono generare. Avvicinarsi a Lombroso e Mantegazza significa entrare in una Pavia affascinante, dove la scoperta scientifica si fonde con la mobilitazione politica, in una vicenda intellettuale che tocca molti dei principali protagonisti della medicina italiana della seconda metà dell'Ottocento, da Giulio Bizzozero e Carlo Forlanini fino a Camillo Golgi, allievo di entrambi e futuro premio Nobel per la Medicina.

Questo libro è dunque un contributo documentario importante attraverso il quale il lettore potrà rivivere uno straordinario momento della vita universitaria pavese destinato a segnare profondamente il mondo intellettuale e politico nazionale.

Paolo Mazzarello

Cesare Lombroso

(Verona, 1835 – Torino, 1909)

Lombrosiano è un aggettivo che ancora sopravvive rimandando a una caricatura della scienza positivista o alla fisiognomica. Eppure le sue opere furono conosciute, tradotte e discusse in tutto il mondo, diventando il più esportato 'prodotto culturale italiano' del tempo. Le sue teorie lambivano sfere diverse, dal diritto alla sociologia alla psichiatria, investendo temi cruciali per la società di fine Ottocento, una società che deputava alla Scienza la risposta a tutte le sue domande e a tutti i suoi bisogni. Emblematico di tale clima culturale fu l'enorme successo del *Ballo Excelsior*, spettacolo andato in scena alla Scala di Milano nel 1881 per celebrare la vittoria di Luce e Civiltà contro l'Oscurantismo, nemico del Progresso. Una vera celebrazione dell'idea dominante del tempo: il trionfo della scienza, unico motore del progresso umano su tutti i suoi piani, conoscitivo, morale e sociale. E forse proprio in questa 'sbornia' di scienza si annida la radice principale dei limiti, delle illusioni e degli errori del positivista Lombroso.



Non pretese mai di voler correggere la natura, si contentò di amarla, di scrutarla e seguirla. Di ciò bisogna tenga conto chi vuol capir la sua vita. Se fu in lotta col mondo intero, non fu in lotta mai con sé stesso.

Gina Lombroso

Paolo Mantegazza

(Monza, 1831 – San Terenzo,
Lerici, 1910)

Medico, viaggiatore, politico, antropologo, romanziere, patologo, igienista e sessuologo, Paolo Mantegazza fu un personaggio famosissimo, potente, ammirato e criticato. I suoi interessi spaziavano in diversi campi del sapere e la sua produzione scientifica e letteraria è tanto ampia e dedicata ad argomenti così disparati da guadagnargli l'ironica accusa di scrivere ancor prima di pensare. Molte delle sue teorie si rivelarono errate, altre notazioni suscitano ancora oggi interesse e riflessioni. Le idee espresse da Mantegazza sulla condizione femminile, la condanna dell'ipocrisia di alcuni aspetti del secolo XIX, l'atteggiamento verso altri costumi e popolazioni, la cieca fiducia nel progresso e nella scienza, l'impegno sociale e politico fanno sì che avvicinarsi alla sua figura significhi intraprendere un viaggio singolare e affascinante attraverso il secolo XIX e l'inizio del XX, con tutti gli ideali, i sogni, gli errori e i drammi che li contraddistinsero.

Mantegazza scelse ad un certo punto della sua esistenza di abbandonare la ricerca in ambito medico e di dedicarsi all'antropologia, ma uno dei suoi più grandi meriti fu l'aver fondato, proprio a Pavia, quel laboratorio di Patologia sperimentale nel quale si formarono scienziati destinati a scoperte straordinarie.

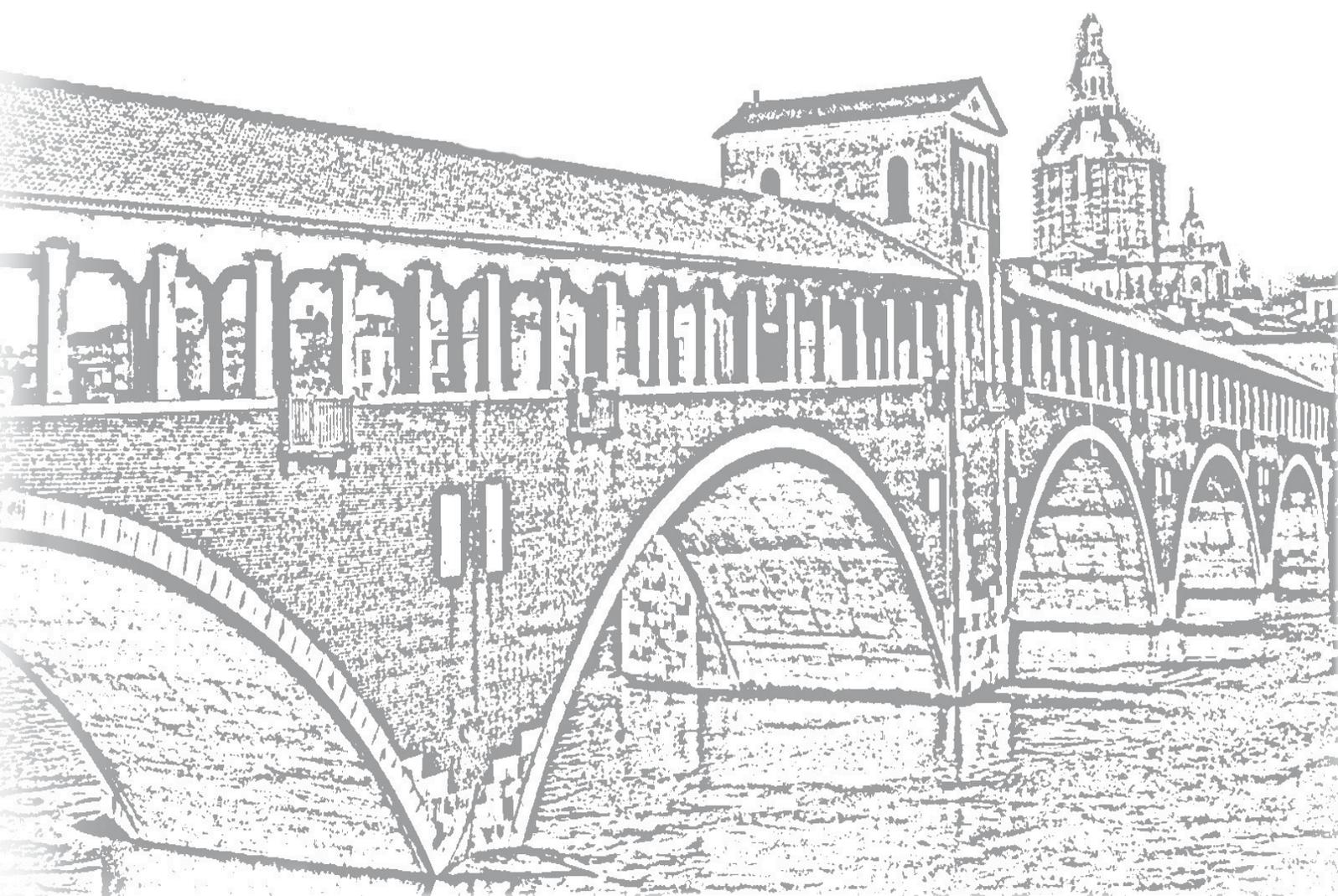


Io non temo la verità, anzi
l'aspetto, la cerco; credo che un'infinità
di sorprese ci attende nel domani
infinito della scienza.

Paolo Mantegazza, 1871

Due studenti 'fuori sede'

nella Pavia di metà Ottocento



Studiare medicina a Pavia

Il dottorato in medicina si conseguiva con cinque anni di corso comprendenti lezioni in aula e, negli ultimi due anni, quella che veniva definita 'istruzione medico-pratica al letto dell'ammalato'. Al momento della presentazione della domanda di laurea, lo studente doveva aver superato, con un profitto pari a 'prima' o 'eminenza' gli esami di Anatomia, Storia Naturale e Botanica al primo anno, Fisiologia e Chimica al secondo, di Patologia e Terapia Generale, Materia Medica, Veterinaria e Ostetricia al terzo, di Clinica Medica e Clinica Chirurgica al quarto e di Clinica Medica, Clinica Chirurgica, Oculistica, Medicina Legale e Polizia Medica al quinto.

Mantegazza frequenta il primo anno di medicina a Pisa. Si iscrive a Pavia nel 1849, riuscendo a superare con facilità anche gli esami dell'anno precedente. Nel tempo libero dagli studi si dedica alla sua educazione sentimentale: prima con Marietta, una paziente bella e malata di tisi, e poi con Albina ma, «*predisposto a far soffrire le donne*», trasferisce presto il suo interesse su Ernestina che «*colla sua dote [...] assicurava una posizione indipendente, e poi suonava il cembalo e poi scriveva bene e poi era bella*». L'amore infelice per quest'ultima, forse, è una delle cause della partenza per il Sudamerica.

Lombroso, più giovane di Mantegazza, si iscrive nel 1852 all'Università di Pavia. Tra i due studenti nasce una grande amicizia. Proprio la partenza di Mantegazza da Pavia sembra essere una delle cause alla base della sua decisione di frequentare altrove il terzo e quarto anno di corso.

Mantegazza – scrive Gina Lombroso – [...] aveva subito conquistato il cuore del timido,



Il Teatro anatomico dell'Università di Pavia, oggi Aula Scarpa

Studenti e politica

Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso arrivano a Pavia per frequentare la facoltà di medicina, il primo da Milano nel 1849 e l'altro da Verona nel 1852, in anni molto travagliati. I moti e le guerre risorgimentali coinvolgono anche cittadini e studenti di Pavia, città di confine con lo Stato Sardo e centro ottimale di diffusione della propaganda rivoluzionaria che trova un singolare *humus* nella parte del corpo docente avversa agli austriaci.

L'Università viene chiusa il 12 febbraio 1848 in seguito a fatti sanguinosi cominciati il 9 gennaio e descritti anche da Eusebio Oehl, futuro fondatore dell'Istituto di Fisiologia all'Università di Pavia, nelle sue lettere al padre:

Cominciò in Istrada nuova un attruppamento di studenti e di brigantaglia pavese

[...] tale scena continuò fin dopo l'avemaria e [...] per l'oscurità detto attruppamento crescendo sempre si portò fino alla delegazione gridando [...] repentino calò dall'Ufficio politico un drappello di dragoni a cavallo che [...] si mise a scorrere Strada nuova di galoppo facendo man salva con arme tagliente su quanti incontravano. La carneficina non è compatibile; il sangue che vedesi versato nelle contrade di Pavia è moltissimo

Eusebio Oehl, *Lettera al padre*, 12 gennaio 1848

Ieri giorno 9 [febbraio] la città era molto inquieta, gli studenti molto irritati. Sortiti alle 10 dalle Aule, il professore Lovati, uomo di molta stima, ed imponente anche pel suo fisico sviluppo, fermò sotto i portici il maggior numero di studenti che poté, consigliandoli alla quiete [...] [e dopo che nel pomeriggio studenti e professori erano usciti dalle aule in seguito ad un falso allarme] Quasi tutti i professori contornati da un buon numero di studenti predicavano la quiete sul Corso e gli sfacciati dragoni colla mano sullo squadrone contornavano gli [...] studenti che stavano ascoltando i loro professori [...] Gli studenti si sono passati parola di non partire da Pavia

Eusebio Oehl, *Lettera al padre*, 10 febbraio 1848

L'Università viene riaperta dapprima parzialmente nel '50 – imponendo agli studenti una serie di divieti elencati nella carta di soggiorno che devono sempre portare con sé – e totalmente solo nel 1852, con garanti che sorvegliano la condotta dei giovani non residenti a Pavia.

Nel 1853, al tempo del tentativo

insurrezionale di Mazzini, la famiglia Cairoli è il fulcro della cospirazione e sicuramente si tenta di coinvolgere anche la studentesca pavese. Il controllo da parte delle autorità di polizia si fa ancora più forte.

In una lettera inviata, all'inizio del 1854, all'I.R. Delegato provinciale di Pavia dalla I.R. Direzione della Polizia di Milano si afferma che

in Voghera poco distante dalla frontiera Lombarda vuolsi che si trovi un deposito d'armi [...] destinato per gli studenti di Pavia, cui deve essere riservata una parte primaria allo scoppio della rivoluzione. Parecchi degli studenti iscritti all'I.R. Università di Pavia sarebbero già in fatti guadagnati dal partito rivoluzionario

e si chiede, oltre ad un controllo più stretto dell'intera linea di confine della provincia, di impedire assolutamente agli studenti di recarsi nel territorio sardo con qualsiasi pretesto e anche a pochissima distanza dalla frontiera lombarda. Si avanza poi la richiesta di verificare

con tutta la possibile esattezza [...] riguardo alla compartecipazione di alcuni codesti studenti alle mosse rivoluzionarie del partito mazziniano

Lettera della I.R. Direzione della Polizia di Milano all' I.R. Delegato provinciale di Pavia, gennaio 1854

La risposta del Delegato provinciale, che ha consultato i responsabili locali di polizia e il Magnifico Rettore, prof. Volpi, tenta di essere rassicurante:

La popolazione di questa città attende colla maggiore apparente tranquillità e confidenza ai propri privati interessi. È bensì vero che vi ha lamento e per le gravose imposte e pel modo con cui alcune di esse vengono esatte [...] e per le difficoltà comunicazioni coi finitimi territori Sardi [...] ma da tutto ciò non potrebbe inferirsi che vi abbia nella generalità alcun sentore di turbolente manifestazioni o di volervi [...] prendere parte, massime se promosse dal partito mazziniano [...] non si avrebbe parimenti alcun apparente motivo per sospettarla edotta e connivente [...] siano quindi esagerate le notizie confidenziali fornite [...] a riguardo di questa città e provincia non che della scolarezza

Risposta del I.R. Delegato provinciale di Pavia, gennaio 1854

Gli anni seguenti vedono ancora alcuni episodi di tensione, culminanti con l'espulsione da Pavia di una ventina di studenti per turbativa all'ordine pubblico.

studioso giovinetto [...] il quale nel febbraio 54 scriveva al Righi: "Solo l'unico e fido amico, il Mantegazza [...] mi deve lasciare e forse per sempre, ei vuol girare per due anni l'Europa e quel che è ben doloroso per noi e per l'Italia vuol stabilirsi a Buenos-Aires e dopo di lui è difficile dovessi pure girare tutto il mondo ch'io trovi altro amico"

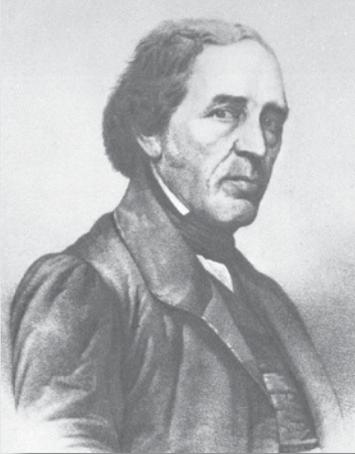
Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso si laurearono rispettivamente nel 1854 e nel 1858.



Carta di soggiorno rilasciata agli studenti dell'Università di Pavia

I professori

LUIGI PORTA
(PAVIA 1800 - PAVIA 1875)



Laureatosi in Medicina e in Chirurgia all'Università di Pavia, Porta trascorse dapprima un periodo di studi e di aggiornamento a Vienna, lavorò come chirurgo a Milano, per tornare poi a Pavia dove, sotto la guida di Scarpa, si dimostrò ben presto un lavoratore instancabile e un ricercatore geniale, tanto che nel 1832, ancora giovanissimo, salì sulla cattedra resa celebre dal suo maestro e che egli avrebbe tenuto per un quarantennio. Seguendo la tradizione segnata da Scarpa, Porta si rivolse con particolare fervore allo studio dell'anatomia di cui intuiva l'enorme importanza per il nuovo indirizzo scientifico della chirurgia. Clinico acutissimo, si distinse per la diligenza con cui studiava personalmente i malati, testimoniata dalle decine di volumi di cartelle cliniche redatte per intero di suo pugno. La sua attività scientifica spaziava dall'angiologia all'urologia, all'oncologia, alla chirurgia delle ossa e delle malformazioni come testimonia la ricca raccolta di preparazioni anatomiche del suo museo oggi conservata al Museo per la Storia dell'Università di Pavia.

Gli eventi politici dell'epoca lo videro partecipe sensibile ai moti del 1848, con l'incarico di medico chirurgo capo della Legione Lombarda, e nel 1859 in qualità di direttore degli Ospedali Militari istituiti in Pavia.

Come docente, lo studente Paolo Mantegazza lo descrive così nel suo diario

è chiaro, conciso, non dice parole inutili e forse ha il solo difetto di essere troppo scolastico; il suo modo di fare le diagnosi mi piace assai; per la prima volta feci parte anch'io della folla studiosa e non studiosa che circonda il letto

Dopo una nuova chiusura, l'Università riapre parzialmente nel 1859 solo per i giovani residenti in città e nei collegi. Ciò porta ad una drastica contrazione del numero di studenti, scesi a poco più di duecento.

Mantegazza, ancora a Milano durante le Cinque Giornate, fortemente influenzato dalle idee patriottiche della madre, è idealmente guadagnato alla causa ma è ancora un sedicenne e per di più di gracile costituzione

il coraggio dei milanesi fu straordinario [...] era il sentimento della propria dignità oltraggiata, dei propri diritti conculcati che faceva preferire la morte ad una ignominiosa selvaggine [...] io non ho combattuto per la patria: io non ho troppo coraggio e d'altronde la mia povera madre ne sarebbe morta di crepacuore: io invidio i miei fratelli che hanno combattuto

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 19-23 marzo 1848

Riesce comunque a dare un piccolo contributo, vegliando sulle barricate e iscrivendosi poi alla Guardia Civica.

Nel giovane studente gli ideali patriottici lottano e prevalgono sull'intenso amore per la vita e alla fine di luglio Paolo parte volontario con la Guardia Nazionale.

la patria è in pericolo [...] la guardia nazionale parte e [...] anche mio padre s'arruola. Io [...] trovai ch'era mio dovere di partire [...] nei giorni che precedettero la partenza io fui agitato: l'amor della vita lottava col dovere e qui dirò ch'io partii per dovere e per l'onore

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 28 luglio-6 agosto 1848

Lombroso non si mostra politicamente attivo durante il suo periodo pavese e, tra l'altro, si trasferisce prima a Padova e poi a Vienna, dove frequenta il terzo e quarto anno. E forse proprio nell'ambiente della capitale cresce l'avversione verso gli austriaci, non compensata a sufficienza dall'ammirazione per la preparazione scientifica dei professori. Ritornato a Pavia, dove i maestri certo non mancano, per frequentare l'ultimo anno e laurearsi il 13 marzo 1858, in una lettera inviata all'amico avvocato Ettore Righi non manca di rimarcare: «il giorno 13 marzo [...] io subì la triste decorazione dell'odiato sovrano».

Professori e politica

Dopo le Cinque Giornate di Milano, il 22 marzo del 1848,

gli Austriaci abbandonano Pavia. Al momento dell'insediamento del Governo Provvisorio, il corpo docente appare diviso su tre posizioni: filoautriaca, patriottica e neutrale. Nella Facoltà medica la posizione patriottica è rappresentata da Bartolomeo Panizza, Carlo Cairoli, Teodoro Lovati e Francesco Casorati. Nonostante la formale adesione al nuovo governo da parte di tutti i docenti, alcuni di loro vengono epurati, perché nati negli stati austriaci o ritenuti antinazionali.

di un povero malato per potere fra le spalle dell'uno e dell'altro gettare qualche occhiata sulla parte ammalata e sentire le parole del grande.

BARTOLOMEO PANIZZA
(VICENZA 1785 - PAVIA 1867)



Dopo aver conseguito la laurea in Chirurgia a Padova, Panizza esercitò dapprima a Bologna e in seguito a Firenze. Consegui poi la laurea in Medicina a Pavia, dove ebbe come maestro Antonio Scarpa, cui successe sulla cattedra di Anatomia.

Panizza fu un grande anatomico. Il suo nome è legato alle ricerche di anatomia comparata del sistema linfatico dell'uomo e delle varie classi di vertebrati.

La sua maggiore scoperta fu quella del centro corticale della visione: osservando le degenerazioni ottenute asportando i globi oculari in diversi animali e associando la lesione di alcune zone dell'encefalo, fu in grado di attribuire alla regione posteriore dell'encefalo il ruolo di stazione di arrivo della sensibilità visiva. Era la prima dimostrazione della localizzazione cerebrale di una funzione psichica.

Le sue lezioni erano interessanti ed entusiasmanti, tanto che si diceva che poteva abbandonare lo studio dell'anatomia e della medicina chi partiva freddo dalle lezioni di Panizza. Paolo Mantegazza lo ricorda così:

Andai subito dal Prof. Panizza; ed egli stesso in veste da camera con un berretto brutto due volte venne ad aprirmi e domandò "cosa volete?" [...] mi fa sedere e mi interroga [...] varie volte egli mi disse bravo [...] mi sorride con quel sorriso tutto suo. [...] "Questo è un bravo giovine che vuole imparare; sicché bisogna dargli da lavorare:



Enrico Pina, *Il prof. Agostino Reale difende uno studente minacciato dagli austriaci*, Pavia, Musei Civici



Lapide in ricordo di Agostino Reale collocata nel Cortile Volta del Palazzo centrale dell'Università di Pavia

AGOSTINO REALE/ N. IL IV LUGLIO MDCCXC M. IL X AGOSTO MDCCCLV/ GIURECONSULTO AUTOREVOLE PER ISCRITTI/ TENNE LA CATTEDRA DI DIRITTO CIVILE/ DAL MDCCCXXII AL MDCCCLV/ IL RETTORATO NEL XXXII E IL DECANATO NEL LV/ INTREPIDAMENTE ITALIANO/ L'VIII FEBBRAIO MDCCCXLVIII/ IN ISTRADA NUOVA/ CONTRO LA SOLDATESCA STRANIERA/ FE SCHERMO DI SUA PERSONA/ A STUDENTI/ INSORTI AL GRIDO DI PATRIA/ IL FIGLIO FRANCESCO AVVOCATO/ POSE NEL MDCCCLXXII

Pochi mesi più tardi, quando gli Austriaci rientrano in città, il controllo sui professori è serrato e le informazioni sulla loro condotta politica e morale si traducono in una lista di 'buoni' e 'cattivi' inviata dal Comandante Militare al Luogotenente Lombardo.

*se c'è da raschiare delle ossa
e poi quando ci saranno degli
scheletri da fare bisogna darli
a lui [...] Prendi sti ferri, va là
sotto l'acqua e lavalì"
e ciò con un tono imperioso ma
simpatico.
"Prendi sta porcheria e portala
nel camerino dei cadaveri";
ed io tapacciavo contento di
essere lo spazzino di Panizza
[...]*

Lovati Teodoro, Professore ordinario di Ostetricia
– Appartiene alla classe dei più esaltati: era membro del
Comitato di Sicurezza; fu poi assente sino all'aprile 1849 [...]
Non si sarebbe ancora ravveduto e cambiato

Moretti Giuseppe, Professore ordinario di Botanica –
Gran fanatico, ma astuto da non lasciarne traccia e pronto a
fingersi col cambio delle circostanze

Panizza Bartolomeo, Professore ordinario di
Anatomia – Un fanatico [...] ma astuto da non lasciarne traccia
e fingere tosto il contrario e dimostrarsi affezionato al Governo

Porta Luigi, Professore ordinario di Clinica Chirurgica
– Di contegno regolare

Zendrini Gio. Maria, Professore ordinario di Storia
Naturale Speciale – Onestissimo – meritevole di tutta la
confidenza: dal Governo rivoluzionario assai perseguitato

*Prospetto in merito alla condotta politica e morale del personale insegnante...
risultante dalle informazioni assunte..., 1850*

Il Rettorato difende dalle accuse tutti i professori. Solo
Lovati, stante il perdurare della sua ostilità verso l'Austria, è
destituito nel '52.

Nel 1859, con l'arrivo delle truppe Franco-Piemontesi,
Lovati riottiene la cattedra e diventa Rettore.

Autoritratto di un giovane scienziato

Il diario di Paolo Mantegazza

Chissà se alcuno mai leggerà queste righe; se le
leggerà col mio consenso quegli sarà l'amico del mio cuore,
ma se alcuno le leggesse per scoprire i miei pensieri: tremi;
perché egli ha violato la santità di un suggello

Nelle pagine giovanili del diario emerge il ritratto di un
giovane cresciuto in una famiglia patriarcale, dominata dalla
figura del nonno, con una madre amatissima, energica e
indipendente

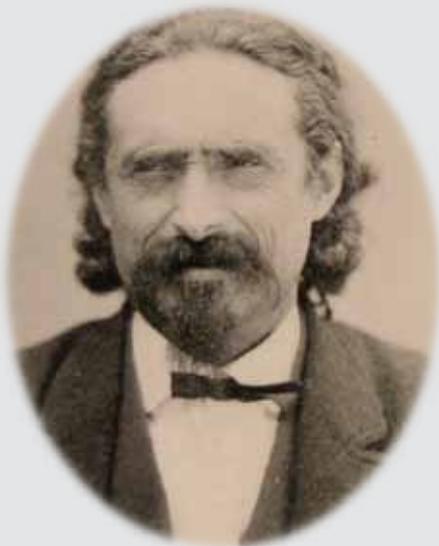
mia madre mi ispirò fin da quando era fra le fasce i
sentimenti più puri ed elevati

che si rivela talvolta una presenza un po' ingombrante

cosa triste e singolare! Quando sono lontano da lei
l'amo di più; ne sento la lontananza e vorrei esserle vicino;
quando sono con lei mi pare di amarla meno [...]

e un padre inizialmente poco stimato e amato

io sono proprio un impasto di ingegno e di
sciocchezza, d'ordine e di disordine, di bontà e malvagità: ciò



Ritratto di Paolo Mantegazza

deriva perch'io sono formato dal miscuglio di mia madre e di mio padre

Paolo è un giovane brillante, ambizioso, curioso, alla costante ricerca della perfezione

con tutta l'energia [...] lottare contro la colpa e la debolezza, e a farmi ogni giorno migliore di corpo, di mente e di cuore

che alterna momenti di profondo sconforto

io abbraccio tanto il male che il bene e compatisco tanto l'uno che l'altro. Sono un misero essere, un aborto morale e fisico non venuto al mondo che per soffrire

a un grande compiacimento di sé

i miei compagni di scuola mi raccontano ch'essi studiano tutto il giorno [...] ma io non so cosa diavolo studiano perché non sanno mai rispondere [...] sembro sempre un sapientone in confronto ad essi

Misurandomi coi miei coetanei non trovo alcuno che mi superasse; pensando ai grandi uomini trovavo di potermi per la mia età misurarmi con essi

che manifesta, fin dalla più giovane età, un grande eclettismo e una grande sete di conoscenza

io ho un'infinità di tendenze per cui non posso perfezionarmi in alcuna scienza. Così io amo e coltivo chimica, botanica, zoologia e mineralogia, per cui non so bene alcune di queste e di tutte un po'

anche in campo sentimentale

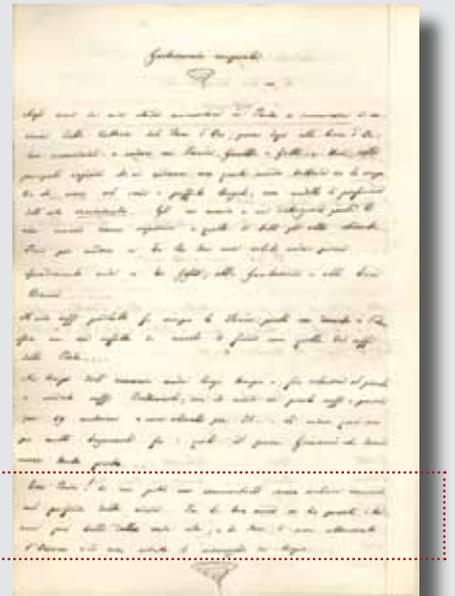
mi sorse il desiderio di conoscere un poco da vicino le abitudini delle puttane senza però perdere la mia verginità; e pensai un strattagemma [sic] per poter arrivare ad esse: questo pensiero mi rese contento oltremodo ed io per la strada andava sfregandomi le mani

[...] amo il bello in tutte le sue manifestazioni. Questa sera [...] ammirai una bella fanciulla e se avessi tempo da sprecare la vorrei seguire e sedurre. Venendo a casa in un accesso di amorosi pensieri pensai che [...] vorrei per qualche tempo buttarmi nel mondo e sedurre vecchie e giovani: zitelle e vedove e maritate

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 1848-1910

fino a trovare la sua più forte vocazione

la vita è troppo breve e conviene concentrare il pensiero sul soggetto più pieno di cose [...] Prima medico, poi patologo, poi antropologo ma



Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, Biblioteca Civica di Monza

Così ricorda la città degli studi:

Cara Pavia! Io non potrò mai rammentarti senza sentirmi commosso nel profondo delle viscere [...] Fra le tue mura io ho passati i tre anni più belli della mia vita; a te devo di aver attraversato l'Oceano e di aver veduto le meraviglie dei tropici.

sempre intento allo studio della creatura più bella, più ricca, più complessa ed anche più infelice fra quelle che calcano il nostro paese

Paolo Mantegazza, *La Bibbia della speranza*, 1909

Il diario che Mantegazza scrisse lungo tutto il corso della sua vita occupava 63 volumi manoscritti, 62 dei quali sono conservati nella Biblioteca civica di Monza. In esso sono minuziosamente annotate vicende, impressioni, passioni propositi e sentimenti dello scienziato a partire dal 1848 fino agli ultimi giorni della sua vita.

Mantegazza si sposò due volte, la prima con Jacobita Tejada Montemajor, e, dopo la morte di quest'ultima, con la contessa Maria Fantoni. Sensibilissimo, lungo tutto il corso della vita, al fascino femminile, si oppose alle teorie di quanti sostenevano l'inferiorità della donna rispetto all'uomo e, giunto ormai in età avanzata, dedicò la sua *Fisiologia della donna* (1893)

Alle figlie di Eve
Ora angeli ora demoni
Ora schiave ed ora tiranne
Ora adorate sugli altari
Ora calpestate nel fango
Sperando
Che un giorno sien chiamate
Soltanto
La metà perfetta
Dell'uomo perfetto

Osservazioni sul mondo esterno e sull'io

Diario giovanile di Cesare Lombroso

Mi ricordo benissimo dell'epoca in cui vidi me stesso nello specchio e mi accorsi della mia presenza - mi destò la più viva curiosità. Ero tra i 4 e i 6 anni

In questi pochi anni, gli anni degli studi universitari, il giovane Lombroso già lascia intravedere l'uomo che sarà:

Ebbi una rivelazione quando conobbi la teoria dei cristalli di Haüy per la sintesi; essa mi aprì le porte di tutte le varie scienze; asino in queste, volli studiare anatomia.

La mia natura si mostra così modellata che vorrei tutto apprendere e tutto sapere.

Mi accorsi a 19 anni della falsa carriera, - a 19 anni del cattivo sistema di studi - come pure d'esser brutto.

Lo studio vero sarà la mia carriera

tracciando anche un ritratto, chissà se veritiero, di sé



Ritratto di Cesare Lombroso

stesso:

Sono onesto ma non buono. Sono studioso ma non pensatore. Più forte di muscoli che fino di sensi. L'ingegno è un valore - non un merito; lo studio viceversa.

Ultima, triste scoperta che mi restava da fare: sono cattivo nelle midolla. Mi commuove il grande, il bello; il vero, ma la commozione non mi spinge all'imitazione. E non sono di quella cattiveria, utile, egoista, speculativa; ma di una cattiveria marmottesca

e previsioni non azzeccate

lo non vivrò a lungo, non vivrò lieto

Uno studente di medicina, con sogni un po' strani

Cerco di fare una trapanazione in sogno. Il professore dice "ma bisogna distinguere se successe per caduta o no" lo distinguo

altri più normali

Sogno di essere vicino ad un casino.

Sogno che il professore di Patologia mi dice "Che porcherie hai fatto!"

e le stesse sensazioni degli studenti di medicina di tutti i tempi

Mi par d'essere moribondo in clinica, quando vedo rantolar gli altri

Uno studente capace di osservazioni impietose

I professori di clinica hanno una speciale forma d'amore; l'amore ai malati che hanno malattie gravi. È un amore *sui generis*, come quello di naturalisti alle conchiglie e alle scimmie

e di riflessioni che non saranno solo estemporanee

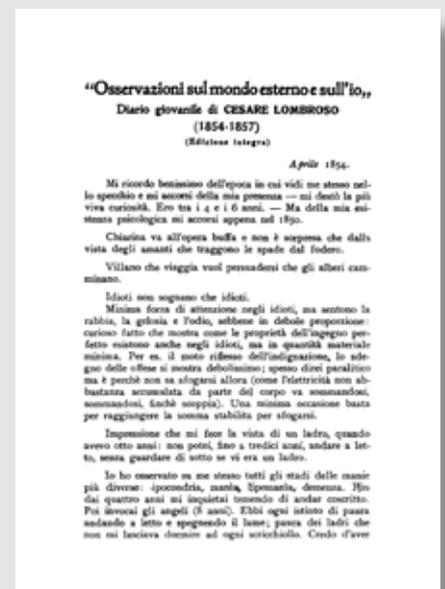
Anche il genio, come il matto, è sicuro delle proprie illusioni, dei propri sistemi, e sente la forza di persuaderne gli altri.

Ho veduto il nipote riprodurre la stessa scrittura del proavo. Il bimbo riproduce tutti gli istinti dei proavi

Un giovane uomo non certo romantico

Basta esser stato una volta dinanzi ad una delle rare bellezze femminili o aver avuto i dolori del tetano, per accorgersi quanto sia limitata e magra la reazione della parola.

Che cosa è il contatto sessuale se non il primo elemento semplice di quel sublime contatto del gran simpatico col pensiero?



Prima pagina del diario giovanile di Cesare Lombroso

che considera i rapporti sentimentali
potenzialmente pericolosi per un uomo

La donna che non sa sacrificare la vendetta all'amore
sarà grande – può anche esser buona; ma è la più fatale
all'uomo.

È peggiore assai la donna che fa mercato del cuore e
dello spirito che non quella che lo fa del corpo. L'una ti spoglia
di qualche magra moneta, l'altra ti spoglia di tutto. Una al
massimo ti può dar la sifilide, l'altra ti dà la pazzia e la tisi

ma forse il male minore necessario

Non vidi pervenire mai alto uomo senza i favori di
donna o di prete

e che, di fronte alle sue personali delusioni amorose, si
rivela poco vulnerabile

Mi è successo, nella sfera dell'amore, [...] una disfatta
amara più che dolorosa.

Mai io sentii così intensamente [...] quanto l'intelligenza
possa sulle passioni [...] o quanto io senta poco.

Mi pare che lo sforzo della volontà per allontanarla
giovi

certamente un po' confuso

Troppo o troppo poca tendenza alle donne. Non
capisco

pur trovando alla fine un punto di unione

Vanità delle donne che ho comune anch'io: che se non
piacciono o non credono di piacere agli altri non si sentono
bene

Il diario giovanile (1854-1857) di Cesare Lombroso fu
pubblicato nel 1932 su *Archivio di Antropologia Criminale
Psichiatria e Medicina Legale*, da lui stesso fondato «per servire
allo studio dell'uomo alienato e delinquente», ad opera della
figlia Gina, redattrice della rivista.

A dispetto delle idee sulla donna che paiono emergere
dal suo diario, l'amore vero arriverà e come saranno diverse le
parole che scriverà a Nina De Benedetti, sua futura sposa:

[...] quanto ahi lontana e superiore non sei a me, cui
gli uomini e gli studi hanno inestetizzato il cuore, che dubita di
tutto e che mi sento al tuo paragone un vecchio col cuore di
carta pecora.

[...] Tu stimi troppo la scienza [...] ma il sentimento,
quel tesoro di cui tu sei sì ricca, ed io sì sprovvisto, val le mille
volte di più che tutta la scienza, esso riscalda, vivifica, trascina

tutti. Ecco perchè tu sei superiore a me

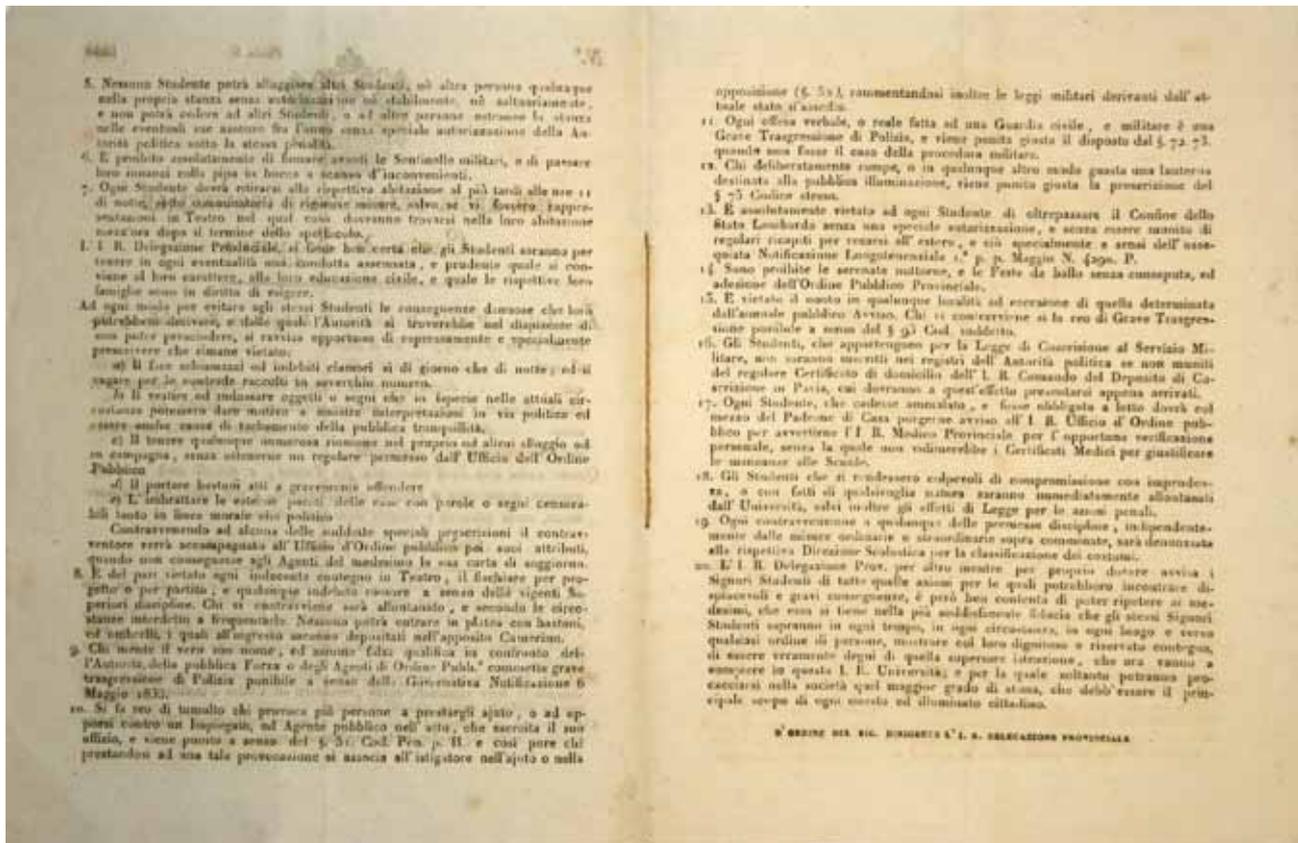
Lettera di Lombroso alla fidanzata pubblicata da Gina Lombroso Ferrero in *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*, Torino 1915, Bologna 1921

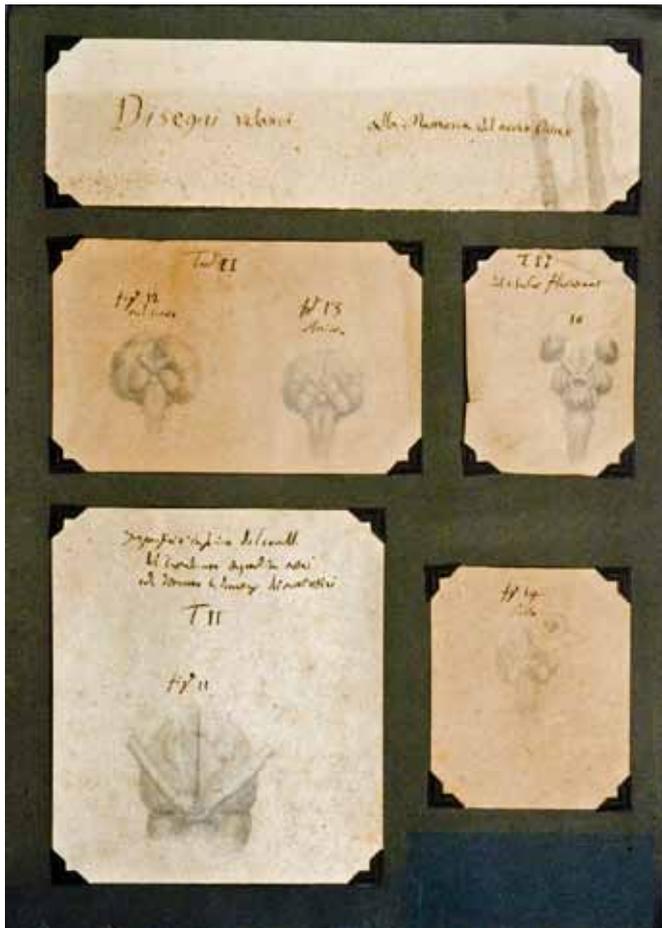
Lombroso ebbe poi una vita familiare felice, connotata da un affettuoso rapporto anche con i figli, specie con le figlie Paola e Gina, che dimostrarono sempre una venerazione per il padre.



Carta di soggiorno degli studenti dell'Università di Pavia
Archivio di Stato di Pavia

Era un documento che gli studenti dovevano sempre portare con sé e sul quale l'autorità di polizia annotava le date del loro arrivo e della loro partenza.





Disegni originali di Bartolomeo Panizza

metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Studi sul nervo ottico e sulla scoperta dell'area corticale visiva.



Preparato di Bartolomeo Panizza

metà XIX secolo | Museo di Anatomia dell'Università di Pavia

Preparato in liquido realizzato per illustrare la scoperta dell'area corticale visiva.



Ferri chirurgici utilizzati da Luigi Porta

XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

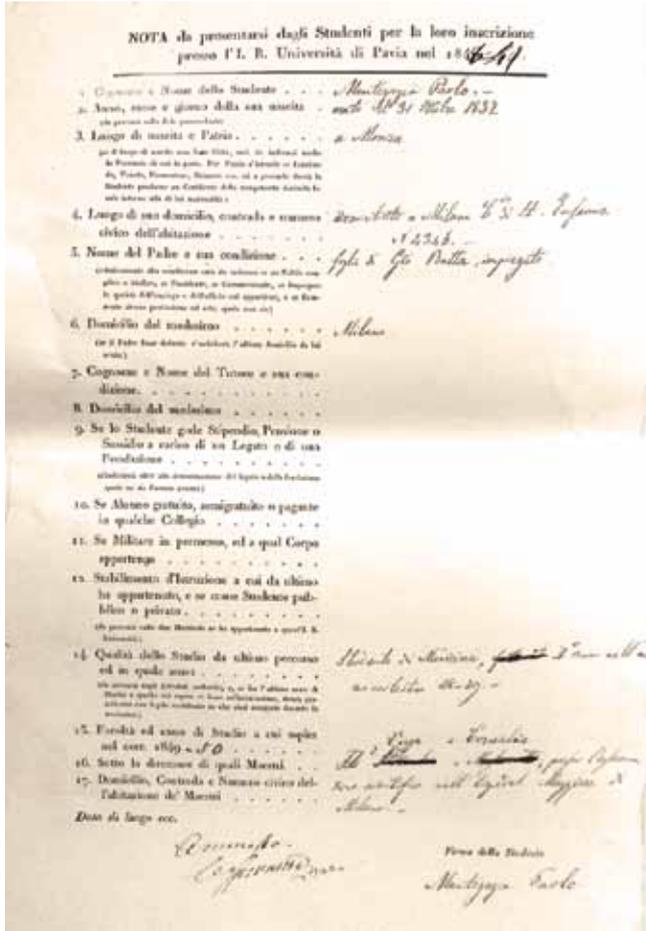
Alcuni strumenti pervenuti al Museo per la Storia dell'Università insieme alle collezioni del Museo che Luigi Porta aveva raccolto nella Clinica chirurgica dell'Ospedale San Matteo.

Microscopio di Bartolomeo Panizza

metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Microscopio semplice costituito da un cilindro di ottone, a un'estremità del quale è fissata la lente e chiuso all'altra estremità da un vetro. Il preparato viene inserito in un apposito alloggiamento all'interno dello strumento e illuminato dalla luce naturale che, penetrando attraverso il vetro, viene riflessa da una superficie a specchio. Lo strumento è alloggiato in una cassetta di legno predisposta per ospitare un centinaio di preparati e una loro breve descrizione manoscritta.





Documento attestante l'iscrizione di Paolo Mantegazza all'Università di Pavia

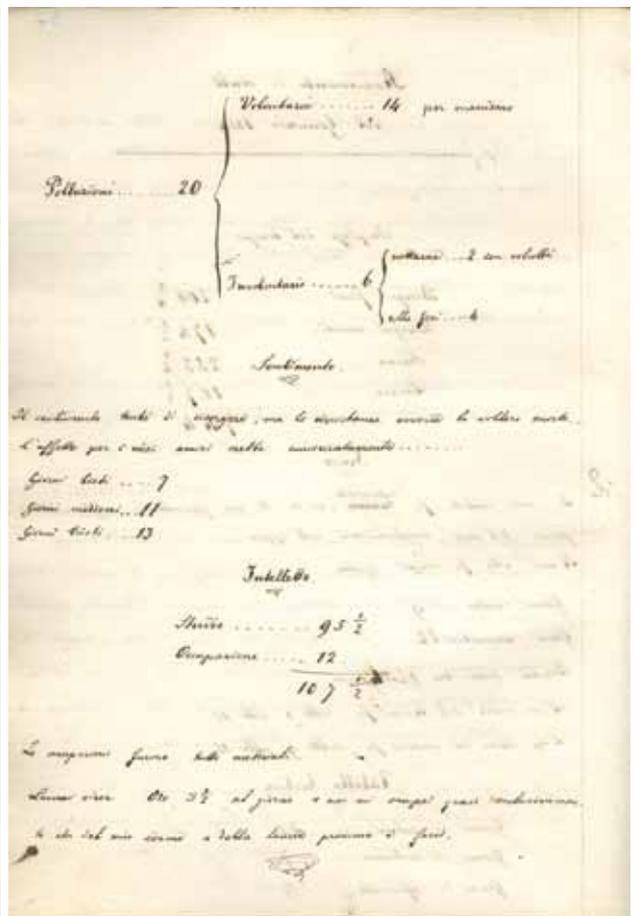
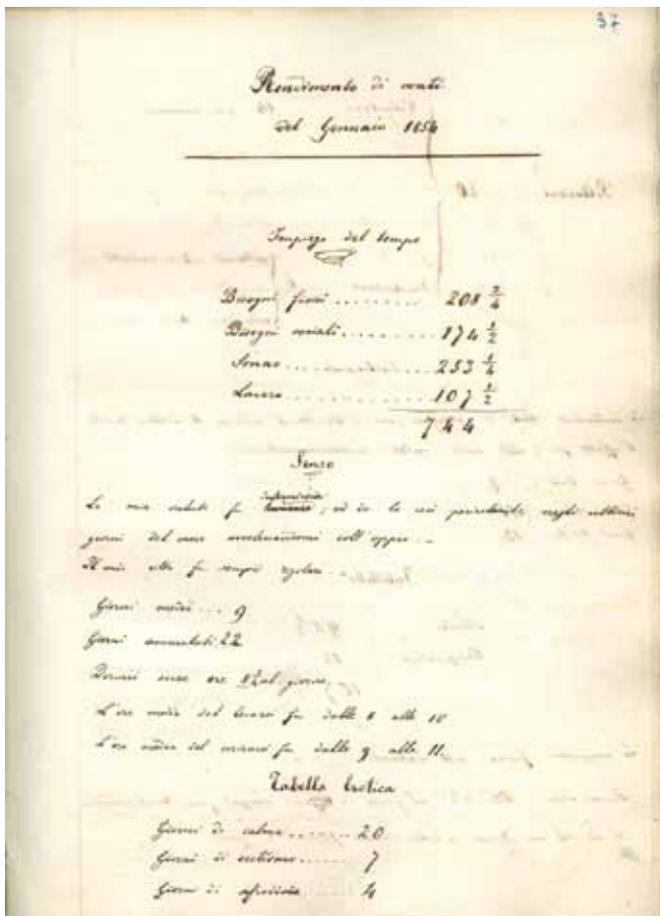
Archivio di Stato di Pavia

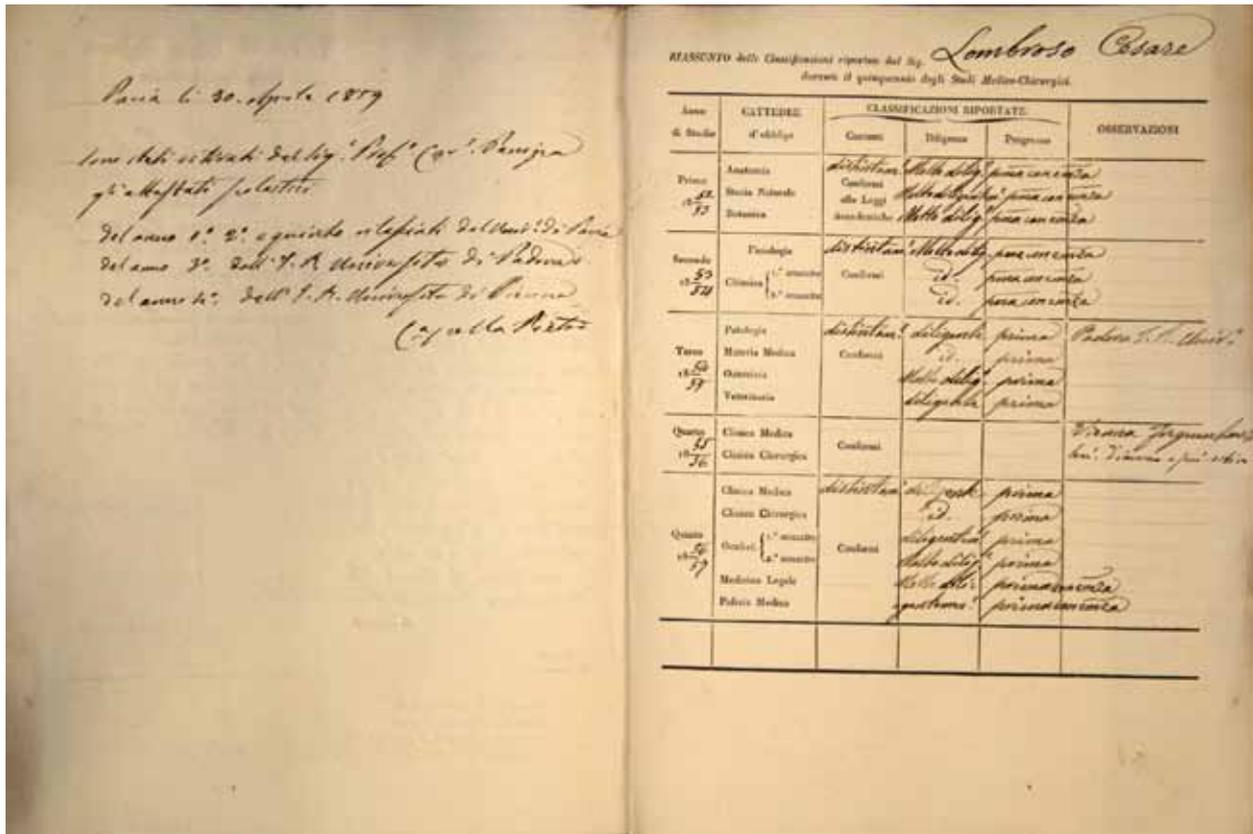
In quegli anni turbolenti molti studenti hanno difficoltà nel frequentare regolarmente i corsi e nel sostenere gli esami. Mentre i documenti di iscrizione dal secondo anno in poi sono del tutto regolari questo documento sembrerebbe un artefatto per ricostruire un completo curriculum scolastico nell'Ateneo pavese, benché Mantegazza abbia frequentato il primo anno a Pisa. Corsi sostitutivi seguiti a Milano gli consentono poi di sostenere gli esami a Pavia.

Paolo Mantegazza, Giornale della mia vita o le mie confessioni, gennaio 1854

Biblioteca Civica di Monza

Nel 'rendimento dei conti' del gennaio 1854 sono annotati giorni tristi e lieti, salute fisica e morale e... varie attività.

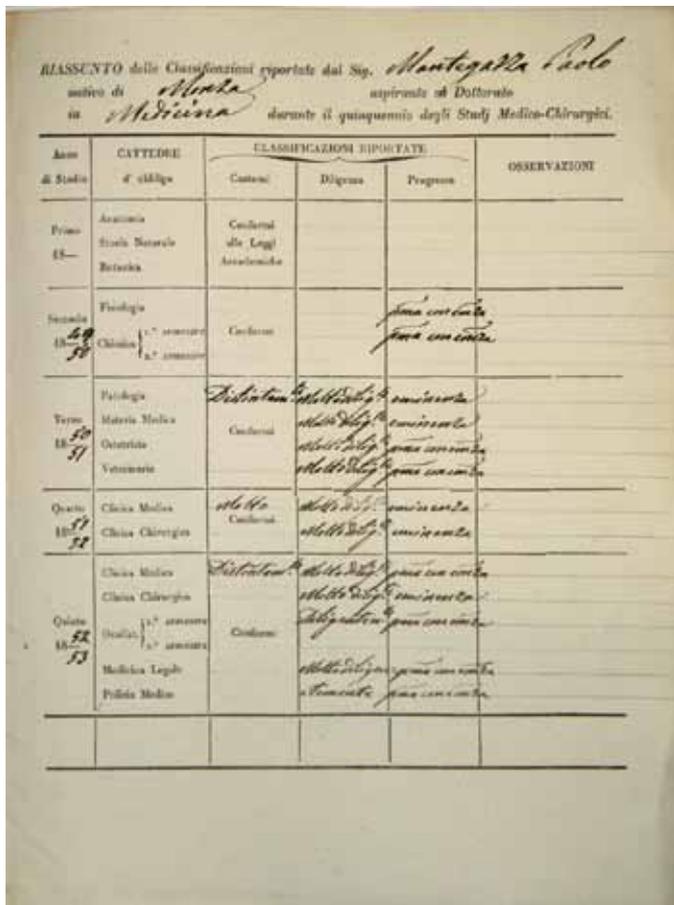




Prospetto delle votazioni riportate da Cesare Lombroso
 Archivio di Stato di Pavia

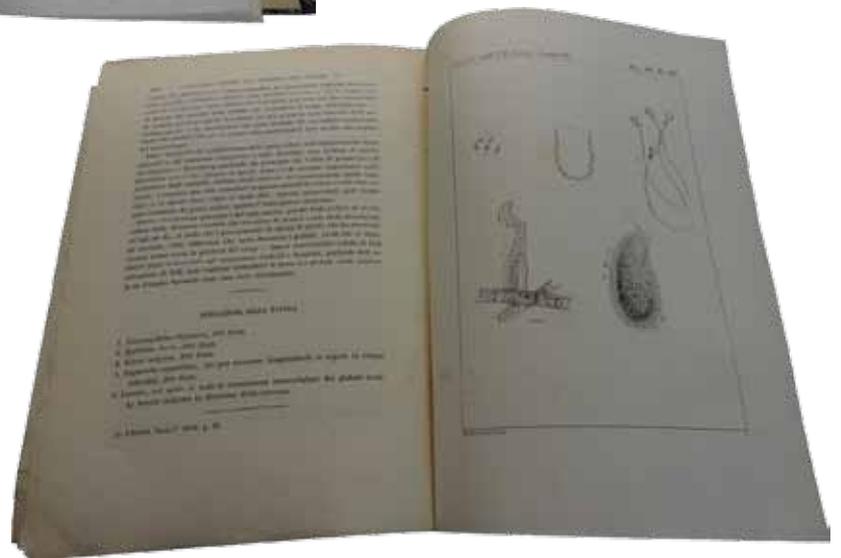
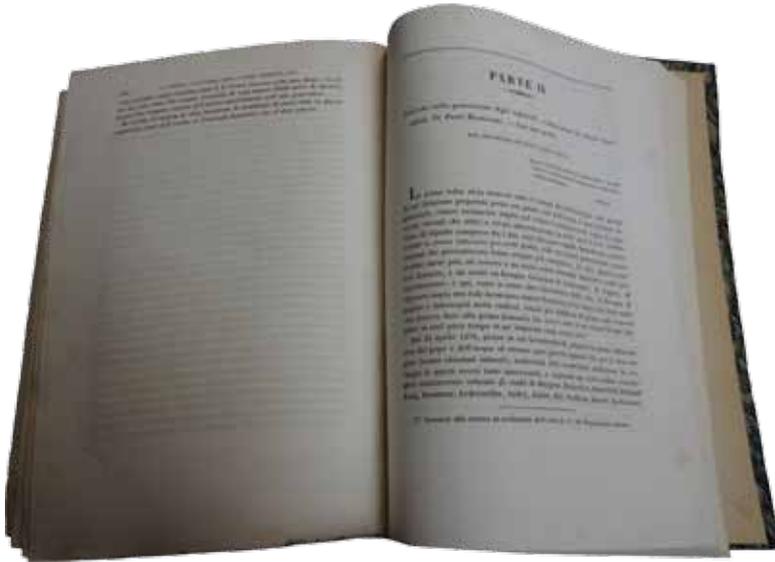
Il Lombroso non era un topo di biblioteca [...] non era un gaudente perchè i piaceri dell'intelligenza erano così forti da superare in lui quelli dei sensi.

Gina Lombroso



Prospetto delle votazioni riportate da Paolo Mantegazza
 Archivio di Stato di Pavia

Sono riportati in questo documento gli esami a partire dal secondo anno. Tuttavia, dalle pagine del suo diario, sappiamo che Mantegazza sostenne a Pavia anche gli esami del primo: Anatomia con Panizza, Storia Naturale speciale con Zendrini e Botanica con Moretti.



Approfondimento

La credenza, diffusa fin dall'antichità, che la vita potesse nascere in modo spontaneo dal fango o da corpi in putrefazione fu confutata nel secolo XVII da Francesco Redi che pose carne in alcuni recipienti esposti all'aria, in parte ricoperti da stoffa e in parte scoperti, dimostrando che le larve si sviluppavano solo dove le mosche avevano potuto deporre le loro uova sulla superficie della carne.

In seguito, tuttavia, la teoria fu riproposta per il mondo microscopico. Combattuta da Lazzaro Spallanzani nel secolo XVIII, fu definitivamente confutata solo nella seconda metà del secolo XIX da Louis Pasteur e John Tyndall. Pochi anni prima era già stata formulata in forma matura la teoria cellulare da Robert Remak e Rudolf Virchow, secondo cui tutti gli organismi viventi sono cellule o federazioni di cellule; inoltre ogni cellula prende origine da un'altra cellula.

Nel suo primo lavoro scientifico Mantegazza si collega proprio al dibattito relativo alla generazione spontanea. Affascinato, come Spallanzani, dai fenomeni singolari della natura, Mantegazza si contrappone, in questo lavoro, proprio alla tradizione pavese risalente a Spallanzani, descrivendo una serie di osservazioni che sembrano avvalorare la dottrina della generazione spontanea. La sua conclusione erronea è che «alcuni infusorii semplicissimi ponno formarsi senza germi, né uova, né parenti, ma dalla semplice scomposizione della materia che un tempo fu viva.»

Mantegazza tornerà anche in seguito sull'argomento (1860-1866), negli anni della sua docenza a Pavia, a sostegno delle teorie di Félix Pouchet, grande avversario di Pasteur, e in collaborazione con Giovanni Cantoni, docente di fisica all'Università di Pavia.

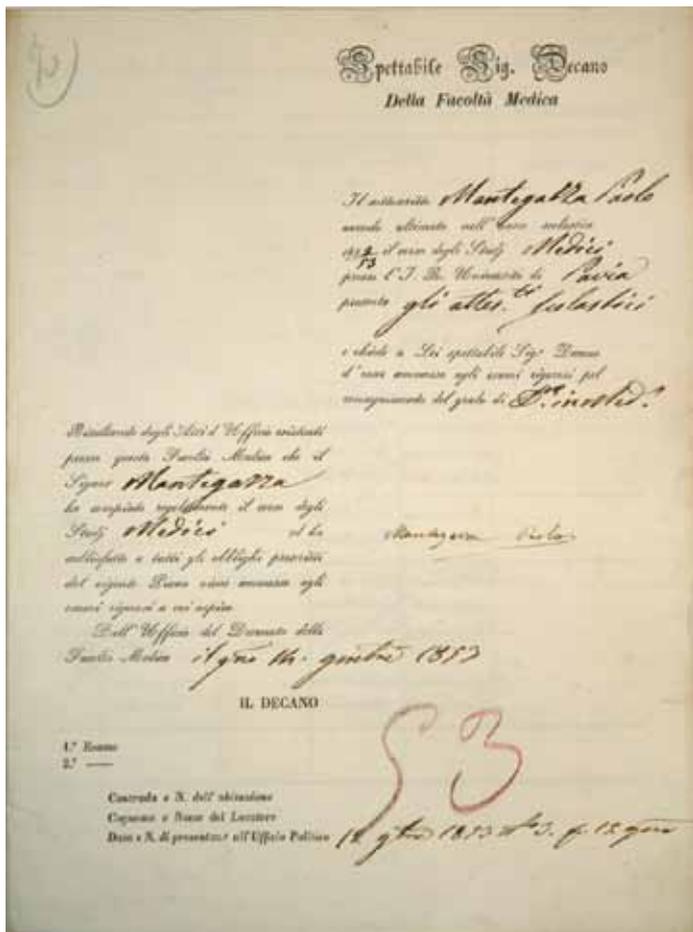
Paolo Mantegazza, *Ricerche sulla generazione degli infusorii*, 1852

Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università di Pavia

Il primo lavoro scientifico di Mantegazza venne letto nella seduta del 5 agosto 1852 all'Istituto Lombardo di Milano alla presenza di molti professori dell'Università di Pavia. Alla lettura presenziarono anche il padre e lo zio Giacomo.

La compiacenza che provai nell'averlo ultimato fu grandissima ed io prendendo con ambedue le mani il mio manoscritto lo baciai: trovandolo bello e degno della mia stima; e quindi anche di quella degli altri.

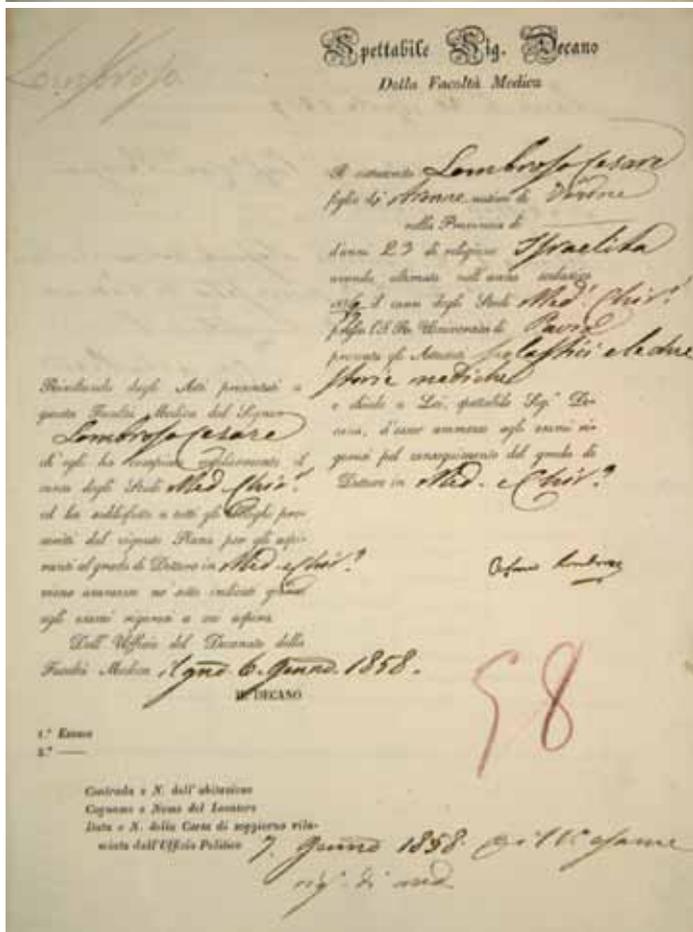
Mantegazza dedica uno degli infusorii che crede di avere identificato al suo professore Luigi Porta (2. *Spirillum Porta*) e un altro all'amatissima madre (3. *Solera calycina*).



Documentazione propedeutica alla laurea

Archivio di Stato di Pavia

Richiesta presentata da Paolo Mantegazza per l'ammissione agli 'esami rigorosi' per il conseguimento della laurea in medicina.



Documentazione propedeutica alla laurea

Archivio di Stato di Pavia

Richiesta presentata da Cesare Lombroso per l'ammissione agli 'esami rigorosi' per il conseguimento della laurea in medicina.



Diploma di laurea di Paolo Mantegazza

Archivio di Stato di Pavia

Superati tra il novembre 1853 e il gennaio 1854 gli esami di rigore, e discusse le tre tesi d'obbligo («Physiologia fundamentum medicinae»; «In morbo incurabili semper nova remedia tentanda»; «Pathologus doctissimus non semper bonus medicus») Mantegazza si laurea in medicina il 3 febbraio 1854, scegliendo invece di non laurearsi in chirurgia.

Non sono più discepolo, sono uomo, dottore, insomma libero [...] l'avenire s'avanza [...]



Diploma di laurea di Cesare Lombroso

Archivio di Stato di Pavia

Il 13 marzo 1858 in una di quelle rare giornate di sole che sgombrano la nebbia dalla patria adottiva, il giovane studente, tremante di emozione, ricevette solennemente la laurea d'onore all'Università di Pavia, il cui diploma latino fu firmato da J. Codazza Rector, Carolus Speranza Director, da Prof. Scarenzio Decanus, da Prof. Platner Introductor e Johannes Odeschalchi Cancellarius.

Gina Lombroso



Tesi di laurea di Paolo Mantegazza

Archivio di Stato di Pavia

Mantegazza dedicò la dissertazione finale di laurea alla *Fisiologia del piacere*, un'opera che contiene molti spunti che saranno sviluppati in lavori successivi.

Publicata nel 1854 ebbe un enorme successo, con riedizioni successive fino alla prima metà del Novecento.

I piaceri, che possono essere normali o patologici, si possono distinguere in tre classi: del senso (gusto, udito, olfatto, vista, e, naturalmente, piaceri sessuali), del sentimento (amore di noi stessi, pudore, dignità, onore, amor proprio, gloria, ambizione) e dell'intelletto (memoria, fantasia e volontà).

Anche Lombroso analizzò le proprie sensazioni di piacere per aiutare l'amico nella stesura del trattato. I piaceri lombrosiani sembrano soprattutto di carattere intellettuale. Il piacere a veder i propri scritti stampati appare direttamente collegato a quello di sentire l'odor cartaceo e dell'inchiostro. Altamente predittivo delle sue attività future il fatto che poco sensibile all'odor dei fiori apprezzò al contrario quello delle sostanze in putrefazione non completa.



Tesi di laurea di Cesare Lombroso

Archivio storico dell'Università di Pavia

Lombroso non compì a Pavia l'intero ciclo di studi universitari. Dopo i primi due anni, si trasferì a Padova. Da Padova una cocente delusione amorosa lo spinse poi a Vienna, dove frequentò il quarto anno, focalizzando sempre più la sua attenzione sui problemi psichiatrici. Tornò infine a Pavia dove si laureò con una tesi sul cretinesimo in Lombardia.

Per darti un po' di chiaroscuro - scrive al Righi nel '57- ti dirò che mi occupo di cretini e che sto facendo ricerche sui cretini

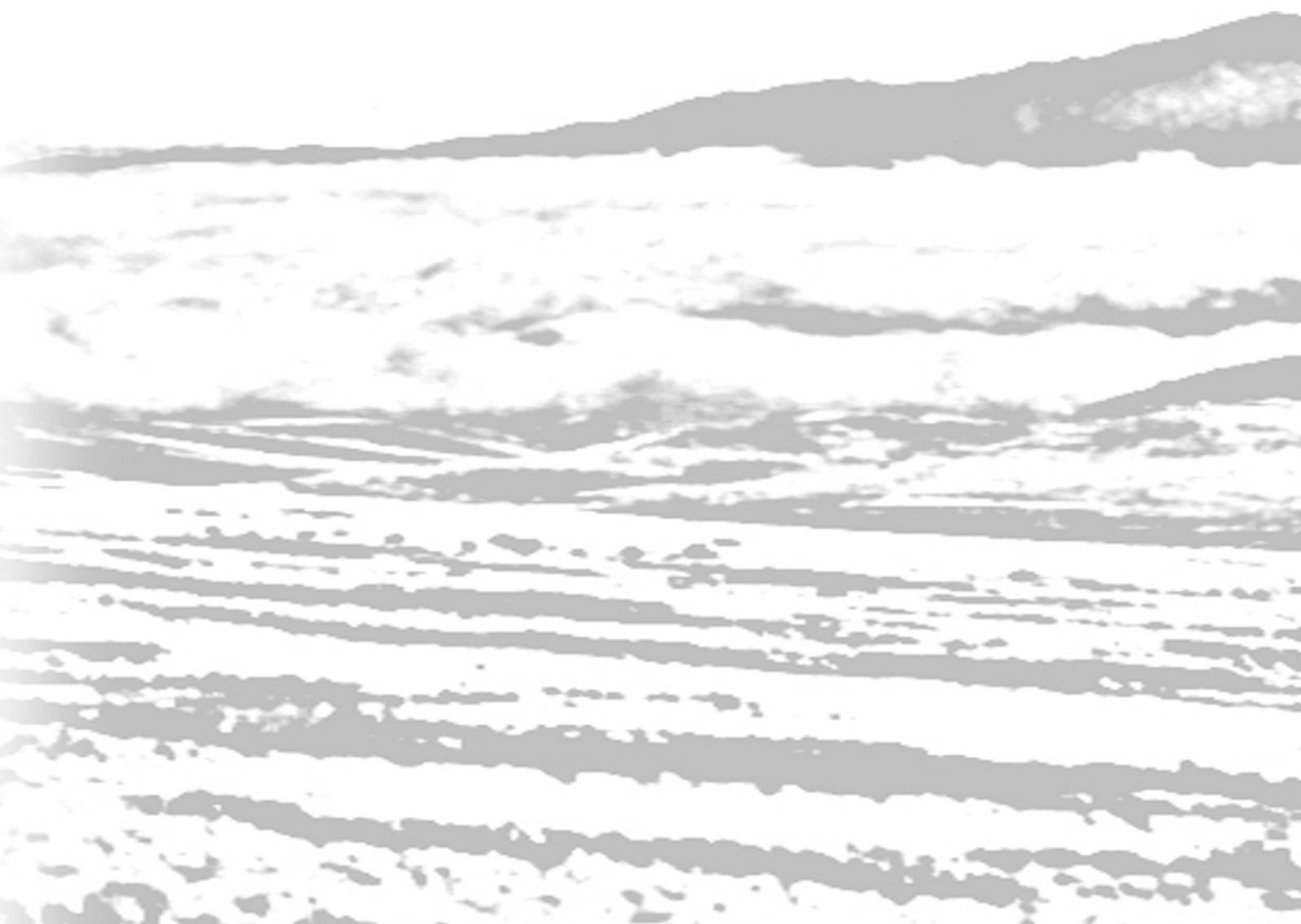
Gina Lombroso Ferrero, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*

L'osservatore cui si affaccia il cretinesimo non nel quieto soggiorno di un Ospizio, ma nell'umile suo nido, tra le catapecchie della città e dei villaggi remoti si sente colpire da una singolare ambascia [...] un senso ti nasce nell'animo, ad un tempo uggioso, avvilente e confuso, in cui non poca parte hanno le cause stesse che ingenerano il cretinesimo; senso che ti si appiccica quasi e ti accompagna nelle ricerche scientifiche, sì che i fatti più chiari ti si contraddicono fra loro e sfuggono alle sintesi, snaturano e rabbuiano non solo l'essenza e le cause, ma la forma stessa del morbo; talché spesso non ingrata soltanto, ma anche inutile riesce la tua fatica.

Cesare Lombroso, *Cretinesimo in Lombardia*

Medici avventurosi

Verso nuovi orizzonti



Un medico militare

Poco più di un anno dopo aver conseguito la laurea in Medicina a Pavia, Lombroso si laurea in Chirurgia all'Università di Genova. Ciò gli consente di arruolarsi nell'esercito piemontese come ufficiale medico. La nuova realtà è ben più dura di quella conosciuta fino a quel momento, ma Lombroso si rivela molto adatto alla vita militare, grazie alla sua grande resistenza alla fatica e al sangue freddo di fronte alle situazioni emozionali.

Tornerà definitivamente alla vita civile nel novembre del 1865, pur partecipando alla nuova guerra con l'Austria del '66. La guerra è, secondo una efficace definizione del chirurgo russo N.I. Pirogoff, una «epidemia di traumi» e la campagna del 1859 vede Lombroso alle prese con lesioni traumatiche, amputazioni e con le cosiddette 'malattie d'ospedale', successive a interventi eseguiti in condizioni spesso drammatiche e di nulla o scarsa igiene. Molto gli giova la preparazione ricevuta a Pavia. Introduce anche un nuovo trattamento delle ferite utilizzando, con significativi successi, impacchi di alcool. Per questo viene ritenuto «un vero e proprio antesignano dell'antisepsi in Italia». Pubblica *Sulle ferite da palla nell'ultima campagna* e *Memoria sulle amputazioni*.

Non si può dire con certezza se l'arruolamento abbia la sua radice principale nel patriottismo, magari legato a quella



Cesare Lombroso, 1860

parte di sangue piemontese materno, o se, piuttosto, derivi dalla ricca possibilità di osservazioni antropologiche che la vita militare poteva offrire in un'epoca in cui i caratteri etnici delle diverse regioni erano ancora molto conservati. Di certo sfrutta appieno quest'occasione, creandosi un personale archivio di dati e cominciando a raccogliere i reperti che costituiranno il suo personale museo:

il primo nucleo della collezione fu formato nell'esercito [...] prima nel '59 poi nel '66, ebbi campo di misurare craniologicamente migliaia di soldati italiani e raccoglierne molti crani e cervelli

Cesare Lombroso, *Il mio museo criminale*, 1906

Nel 1862 partecipa alla campagna di repressione del brigantaggio in Calabria, scrivendo, l'anno dopo, *Dell'igiene delle Calabrie*, pubblicato su «L'Igea», e *Tre mesi in Calabria*, su «Rivista contemporanea».

Tre mesi in Calabria

Il breve saggio non pare assolutamente opera di un medico militare. Pare piuttosto l'unione tra il 'reportage' di un colto viaggiatore, attratto dalle particolarità linguistiche, dai proverbi e dai canti popolari, dalle abitudini alimentari e dai costumi, e il rapporto di un medico, attento e propositivo, su un popolo da risollevarlo. Quest'ultimo aspetto è peculiare di un'epoca in cui l'intellettuale, certo di un sapere enciclopedico, sentiva di dover intervenire attivamente nel plasmare un modello di società finalmente illuminato, anche in politica e dunque nel sociale, dalle conquiste di quella scienza in cui massimamente credeva. In questo compito lo affiancava quasi sempre anche un vigoroso anticlericalismo.

Da buon medico, individuati i sintomi del male

Ogni lamento sarebbe lieve a deplorare lo stato in cui giace in Calabria l'educazione della mente e del cuore del popolo [...] Da noi sogliono i ragazzi giuocare ai soldatini [...] li giuocano a fare il prete. La insufficienza e la mancanza di strade aumenta l'ignoranza, raddoppia la povertà [...]

Latrine non ne esitono, nemmeno negli alberghi [...] La pulizia stradale è affidata alla pioggia del cielo, e [...] alla voracità dei maiali [...] L'agricoltura è ancora in istato assai primitivo [...]

V'hanno distinti medici, ma sono sopraffatti dai popolari pregiudizii [...] molti dei quali [...] il nostro Mantegazza ritrovava tra i gauchos dell'America del sud

prescrive anche le cure necessarie a debellarlo

Tutelare e sorvegliare gli emigranti [...] Moltiplicare le fontane [...]

Migliorare [...] le prigioni, provvedendole di ventilatoi, di latrine e di pozzi [...]

Fornire prestiti ai Comuni onde asciugare le paludi [...]

Fondare un ampio porto per ambo i lati della Calabria

[...] Introdurre a pubbliche spese, diffondere e sostenere i giornaletti di provincia, meglio [...] se scritti in dialetto [...]

Introdurre dei teatri [...] favorire i casini di lettura, le società agrarie, le politiche [...]

Formare o perfezionare i maestri mediante [...] scuole normali ambulanti [...]

Esigere che le scuole non figurino solo nei registri, ma

Il salasso

L'abuso soprattutto del salasso [...] vi è portato ad una favolosa esagerazione.

Un giorno io vidi nel cortile di un carcere [...] tutti i prigionieri schierati intorno al barbiere che li salassava l'un dopo l'altro e se ne partivano soddisfatti come chi avesse ricevuto un dono prezioso [...] Da questo enorme abuso provengono le molte anemie e le idropi, e forse l'infingardaggine e l'inerzia, che guasta quella nobile progenie [...]

Io penso che il molto abuso di questo [...] mezzo di cura tanto più malefico in paesi infestati dalle febbri ed in temperamenti venosi finirà col degenerare la nobile e antica razza dei Calabri, né credo troppo arditamente affermare, che esso, al paro della polizia borbonica e della Società Lojolesca, contribuì a tenerla tanti anni prona e paziente all'ignobile giogo; perciò non sembri ridicola ed esagerata la proposta, che si prendano severe misure contro i barbieri [...] proibizione assoluta e sotto comminatoria di multe di eseguirne senza il permesso del medico.

Cesare Lombroso, *Tre mesi in Calabria*, 1863



Scarificatore cubico

che esistano ed affidate ai laici ed in numero proporzionale alla popolazione giovanile del Comune

e le modalità della terapia

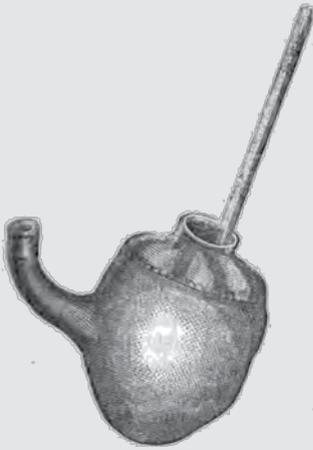
Ma per la esecuzione di queste misure non basta affidarsi alle autorità locali [...] occorrerebbe inviare ispettori intelligenti e severi che godessero in via straordinaria di tutte le facoltà di un ministro

Cesare Lombroso, *Tre mesi in Calabria*, 1863

Il viaggio in America Latina

A 23 anni, terminata l'Università, Mantegazza lascia l'Italia, spinto da una lunga serie di motivazioni: una passione infelice, il timore di essere malato, il desiderio di far fortuna, lo spirito di avventura e la curiosità di conoscere il mondo dedicandosi allo studio della 'società viva'. Il suo viaggio, che comincia in Francia, Germania e Inghilterra, lo porta poi in Argentina, Paraguay e Bolivia, Brasile e Isole Canarie, dove il giovane scienziato compie osservazioni naturalistiche, botaniche, linguistiche, mediche, etnologiche e antropologiche. È un botanico sistematico, con interessi specifici nei confronti delle piante medicinali, ma anche un conoscitore della fauna e un attento osservatore del comportamento degli animali.

È un viaggio significativo, dal punto di vista personale – nel 1856 sposa Jacobita Tejada Montemajor, dalla quale ha il primo figlio l'anno successivo – e scientifico. L'America



L'infusione del mate viene preparata in un modo molto originale e che differisce da quella di tutte le altre bevande fino ad ora conosciute. In una piccola zucchetta scavata si pone da una mezz'oncia ad un'oncia di yerba, un po' di zucchero e da una caffettiera si versa l'acqua bollente. Quest'infusione improvvisata viene succhiata molto lentamente per mezzo di una cannuccia d'argento o di giunco [...]

Paolo Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi*, 1876



Case di Montevideo in Paolo Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi*, 1876

meridionale è un 'laboratorio' nel quale può sperimentare quanto ha imparato nel corso dei suoi studi medici e coltivare i suoi molteplici interessi e curiosità.

Al ritorno dal viaggio dona al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia alcuni esemplari di uccelli, tra cui, ancora presenti in collezione, un conuro *Pyrhura vittata* e un parrocchetto monaco *Myopsitta monachus*. A Panizza, suo maestro prediletto, dona invece un teschio proveniente da un'antica tomba di Tenerife.

Gli studi sulla coca

Di carattere curioso e incline alla ricerca delle 'ebbrezze' umane, Mantegazza è colpito, durante il soggiorno in sud America, dalla figura del *coquero*.

potei [...] leggere negli occhietti lucidi di quell'uomo l'espressione della più pura, della più sublime felicità [...] l'invidia e lo spirito di osservazione [...] mi facevano nascere acuto il desiderio di prender parte anch'io a quella gioia

Paolo Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, 1871

Tornato in Italia comunica all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere uno studio sugli effetti eccitanti delle foglie di coca e continua a sperimentarne le proprietà, masticandone ogni giorno quantità maggiori.

Pubblica poi un lavoro più esteso in cui descrive la storia botanica e agricola, l'azione fisiologica e le possibili funzioni terapeutiche di una pianta conosciuta da secoli ma ancora ignorata dalla comunità scientifica occidentale.

Immerso in uno stato di beatitudine [...] ebbi sempre la coscienza limpidissima e potei appuntare alcune delle bizzarre immagini che mi passavano davanti agli occhi [...] una grotta di merletti attraverso la cui entrata si vede nel fondo una tartaruga d'oro seduta sopra un trono di sapone

Paolo Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca*, in «Annali universali di medicina», 1859

Mantegazza consiglia l'uso della sostanza come digestivo e come ausilio terapeutico in diverse patologie, anche mentali. Afferma inoltre che la coca non fa sentire il freddo, è uno stimolante e un afrodisiaco.

Solo alle pagine del suo diario confida il timore che la sostanza possa avere effetti dannosi e creare dipendenza.

Voglio esercitare un po' della mia antica forza del volere per diminuire l'uso della coca e cercare di abolirla del tutto. I narcotici per quanto leggeri sono tutti nemici del cervello

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 5 febbraio 1861



Indiani Chehuelcas raffigurati in Paolo Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi*, 1876

Alimenti nervosi

Pioniere della psicofarmacologia, Mantegazza tenta una classificazione delle sostanze psicoattive, gli 'alimenti nervosi' precedendo di circa 60 anni l'opera di Lewis Lewin. Mantegazza è convinto che questi alimenti

contribuiscono assai a rendere lieta la vita. Sotto la loro azione si aumenta sempre la coscienza di esistere, si mitigano o si dimenticano i dolori morali e si ridesta un'allegria, che può arrivare al massimo grado di felicità.

La sua opera diventa un punto di riferimento sull'argomento e Mantegazza viene citato da Sigmund Freud, anch'egli grande estimatore della sostanza.

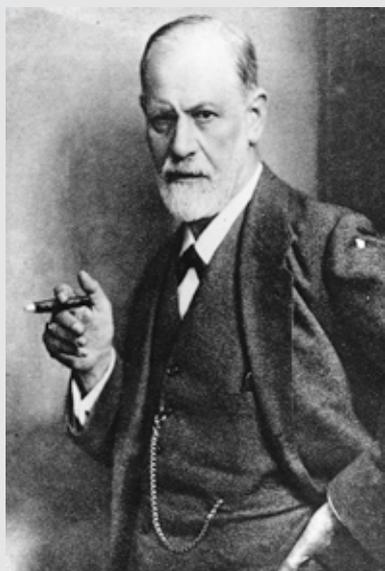
Nel Mantegazza ho trovato tali e tante osservazioni esatte che sono disposto ad accreditare anche quelle dichiarazioni che non ebbi l'occasione di verificare

Sigmund Freud, *Über coca*, 1884

L'impiego della cocaina come farmaco, sperimentato da Freud sull'amico e paziente Ernst Fleischl, avrà però effetti drammatici e devastanti.

ALIMENTI NERVOSI.		
Famiglia prima. — Alimenti alcoolici	Tribù prima. — Fermentati . .	Vino, birra, sidro, idromele, chioha, ecc.
	Tribù seconda. — Distillati . .	Acquavita, rhum, gin, rose- li, anisette, arrak, liquori diversi, ecc.
Famiglia seconda. — Alimenti alcaloidi.	Tribù prima. — Caffèici	Caffè, tè, mate, guaranà, noci di gorù, Celastrum edulis, ecc.
	Tribù seconda. — Narcotici . .	Oppio, haschisch, kawa; betel, amanita, coca, ha- yabuasca, tabacco, ecc.
Famiglia terza. — Alimenti aromatici	Salvia, origano, ramerio, menta, cannella, pepe, pe- peroni, pepe di Cajenna, zuzero, aglio, cipolla, ecc.

Paolo Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, 1871. Classificazione degli alimenti nervosi



Ritratto di Sigmund Freud

COCA vera BOLIVIANA
Lir. 6 all'Ettogramma
 Spedizione contro vaglia postale all'indirizzo:
FARUFFINI, FARMACISTA - PAVIA.
 Della buona qualità di questa COCA ne fa fede
 il Cav. Prof. P. MANTEGAZZA colla seguen-
 te lettera :
Caris. Faruffini. Sabbioncello. 30 agosto 1865.
 La Coca che vi è giunta direttamente da Yungas
 è di ottima qualità e ricca di principj narcotici,
 così come di quella preziosa essenza che ne fa una
 delle sostanze più amiche della digestione. La vostra
 Coca è per ora la migliore che si trovi in commercio.

Una pubblicità della coca in vendita nella Farmacia Faruffini di Pavia apparsa sulla «Gazzetta medica italiana. Lombardia»



Strumenti per il salasso

metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Oltre a varie lancette, si possono osservare uno scarificatore cubico e un flebotomo elastico, strumenti in grado di sopperire ad una eventuale scarsa manualità dell'operatore.

Per carità odiate il salasso, di cui si è fatto così miserando abuso in Italia [...] Nel solo Ospedale di Milano si cavò in questo ultimo quarto di secolo tanto sangue innocente da farne un lago che si potrebbe navigare con un vaporetto [...] Al di d'oggi si ha un rispetto molto maggiore per il sangue degli uomini, e se si continua a versarlo a torrenti coi cannoni [...] si lasciano riposare le lancette; ed esse arrugginiscono felicemente nel loro guscio di tartaruga.

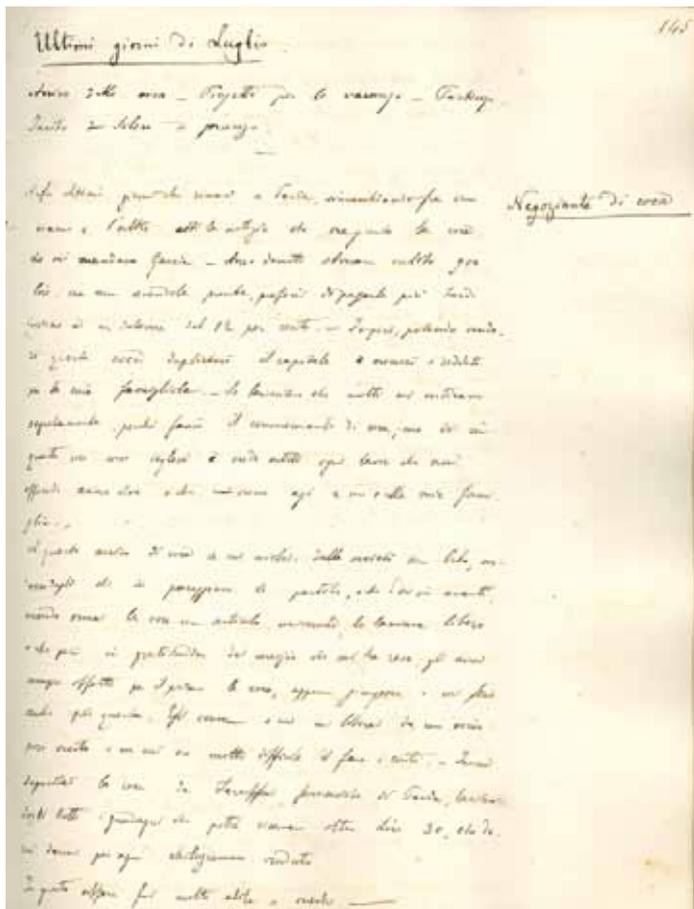
Paolo Mantegazza, *Igiene del Sangue*, 1868



Strumenti chirurgici per amputazioni

metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Alcuni strumenti pervenuti al Museo per la Storia dell'Università insieme alle collezioni del Museo che Luigi Porta aveva raccolto nella Clinica chirurgica dell'Ospedale San Matteo. Si notano, seghe semplici e ad arco e un nastro per praticare l'emostasi.

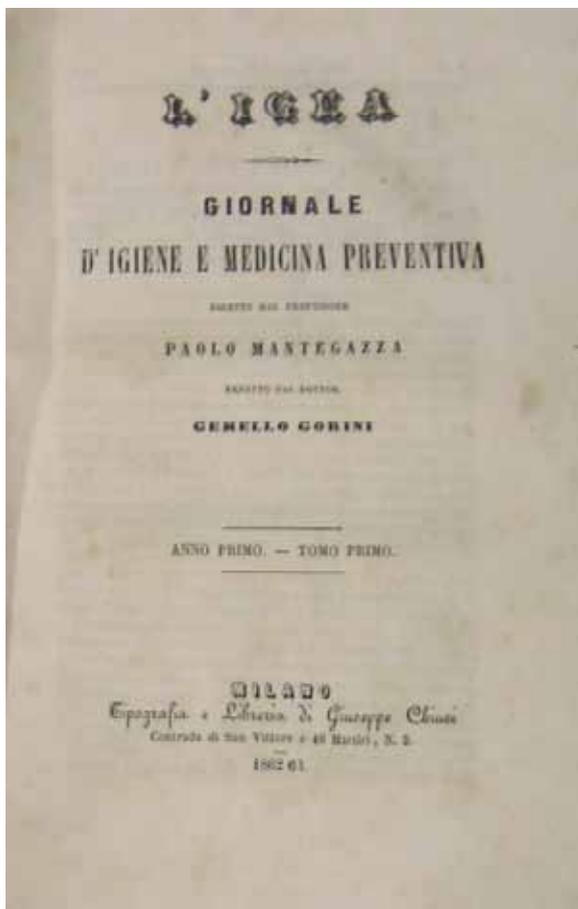


Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, luglio 1865

Biblioteca Civica di Monza

Mantegazza si dedicò anche, per qualche tempo, alla commercializzazione della coca, allora in vendita presso diverse farmacie.

[...] negli ultimi giorni che rimasi a Pavia [...] ebbi la notizia che era giunta la coca che mi mandava Garcia. Avrei dovuto sborsare subito 900 lire; ma non avendole pronte, preferii di pagarle più tardi insieme ad un interesse del 12 per cento. Io però, potendo vendere questa coca duplicherò il capitale e avrò i redditi per la mia famigliola. So benissimo che molti mi criticano segretamente perché faccio il commerciante di coca; ma io in queste cose sono inglese e credo onesto ogni lavoro che non offenda anima viva [...]



«L'Igea». Giornale di Igiene e medicina preventiva

Biblioteca Civica 'Bonetta' di Pavia

Per Mantegazza è la prima prova di divulgatore. Con «L'Igea» si rivolge sia agli studiosi che ad un pubblico più vasto ospitando, oltre agli articoli principali, rubriche su cure, rimedi medici e igienici, prevenzione delle malattie e consigli pratici di igiene domestica. Al giornale collabora regolarmente anche Lombroso, che vi pubblica *Dell'igiene nelle Calabrie*.



Teschio di Tenerife

Museo di Anatomia dell'Università di Pavia

Teschio di un uomo dall'apparente età d'anni 35 appartenente ad un Guanche. I Guanches erano antichi abitanti delle Isole Canarie. Fu donato a Bartolomeo Panizza da Paolo Mantegazza che lo trovò in una delle antiche tombe presso il porto di Orotava nell'isola di Tenerife.

Modelli in gesso esemplificativi di una delle classificazioni delle 'razze umane'

seconda metà XIX secolo | Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

Modelli esemplificativi di una delle classificazioni delle 'razze umane'.



Approfondimento

Mantegazza è persuaso che sia possibile classificare le razze, gruppi naturali che dai tempi remoti hanno comunanza di vita e un'unica culla etnologica, servendosi di elementi fisiognomici oltre che linguistici e che a particolari caratteristiche fisiche corrispondano particolari inclinazioni e un diverso grado di sviluppo e di civiltà.

Qui a Milano la forma dolicocefala del cranio si accorda spesso coi capelli biondi e gli occhi azzurri o grigi, e la forma brachicefala è più comune insieme a capelli e occhi neri.

Là tu trovi la tenacità di propositi, la calma, la sensibilità lenta e diuturna della razza germanica; qui hai la vivacità fugace delle impressioni, le percezioni pronte e le passioni calde della razza latina.

La fisiognomica permette anche una classificazione morale degli individui attraverso lo studio della mobilità del volto e delle espressioni che riflettono intelligenza e mondo interiore degli uomini.

[...] In nessuna razza l'espressione del volto è più nobile e più elevata che in quella che regge e indirizza in questi tempi l'umana civiltà.

Nel 1865 Lombroso, su proposta del Rettore Cantoni, tiene a Pavia una serie di conferenze pubbliche *Sulla storia dell'uomo e delle razze umane* che ricalcano in maniera stereotipata i pregiudizi antropologici dell'epoca. Ma i temi trattati e la sua modesta capacità oratoria fan sì che non riscuotano un grande successo. Saranno comunque pubblicate nel 1871 da Sacchetto e poi nel 1892 da Bocca, con il titolo *L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane*.

Anatomicamente parlando, noi dobbiamo distinguere l'uomo dal cranio doligocefalo, a muso sporgente, a capello ricciuto, lanoso, a cute scura, a braccia lunghe, – il Negro, – dall'uomo prognato ed eurignato, dai capelli lanosi, raccolti a fascetti, e con frequente steatopigia, – l'Ottentotto, – dall'uomo a cute gialla, a muso largo, a pelo scarso, a cranio rotondo o piramidale e ad occhi obliqui, – il Giallo, – dall'uomo infine della cute rosea o bianca, dal cranio a diametri poco esagerati, dalle forme tutte del corpo simmetriche, dalla fronte ampia ed eretta [...]



sinistra: **Conuro** (*Pyrrhura vittata*)
destra: **Parrocchetto monaco** (*Myopsitta monachus*)
metà XIX secolo | Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia

Due esemplari di uccelli donati da Paolo Mantegazza al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, al suo ritorno dal viaggio in America latina.



Mate y bombilla

fine XIX secolo | Collezione privata

Il mate è classificato da Mantegazza tra gli alimenti nervosi alcaloidi. Per prepararlo e per berlo veniva tradizionalmente usato un recipiente (mate o porongo) realizzato con una piccola zucca scavata (come in questo caso) oppure in legno o metallo e una specie di cannuccia (bombilla) che da un lato ha l'imboccatura e dall'altro un filtro per impedire alle foglie di entrare nella cannuccia stessa.



Cucchiaino dosa Tè

fine XIX secolo | Collezione privata

Tutti gli alimenti caffeici, secondo Mantegazza, hanno il carattere comune di eccitare l'intelligenza e aumentare la sensibilità.

Il Tè eccita i moti del cuore meno del caffè, è meno atto a sostenere il lavoro mentale

Paolo Mantegazza, *Elementi di igiene*, 1864



Alimenti nervosi

XIX secolo | Istituto di Farmacologia dell'Università di Pavia

Vari 'alimenti nervosi', conservati in boccette di vetro.



Cassetta per la conservazione dei 'semplici'

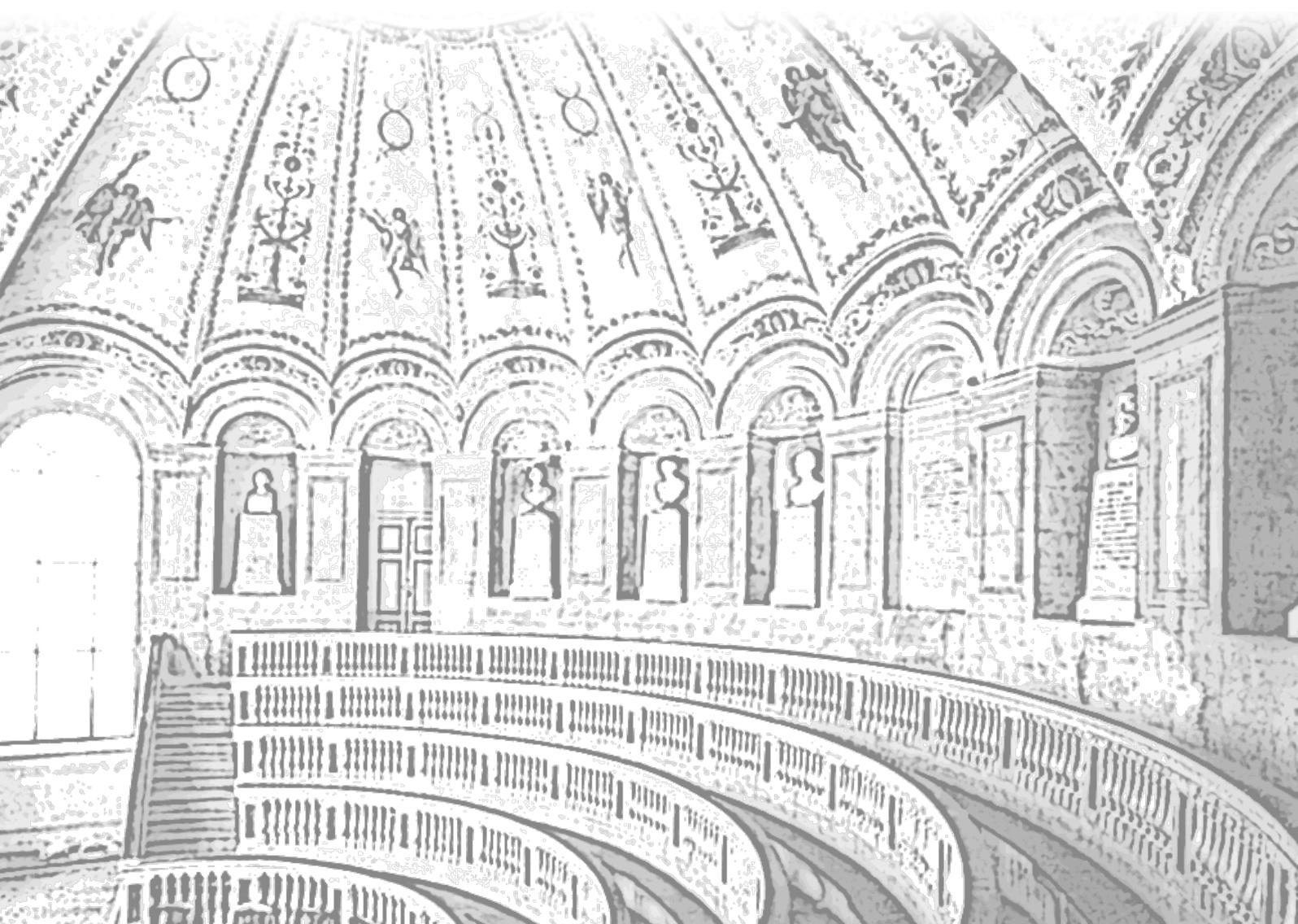
XIX secolo | Istituto di Farmacologia dell'Università di Pavia

Tra i semplici essiccati e conservati nella cassetta si trova anche un piccolo quantitativo di foglie di coca.



Il ritorno a Pavia

L'inizio di una carriera accademica



L'uomo uccello



'Uomo uccello': calco del cranio

Quanti errori e quante illusioni si risparmierebbe il criminalista ed il psichiatra cui fossero note le risultanze della moderna antropologia, e che sapesse, con strumenti e con cifre, convincersi come alle aberrazioni del senso morale e della psiche corrispondano anomalie del corpo, e del cranio in specie! [...]

1° Caso. Microcefalia in un idiota, detto l'uomo uccello

Dieci anni fa moriva nell'Ospedale di Cremona uno strano alienato. Di statura piuttosto alta che bassa, con arti ben proporzionati, con atrofia dei testicoli e mancanza di barba a 25 anni, presentava esso un cranio più piccolo di un bimbo. Lo si soprannominava l'uomo uccello, perchè aveva parecchie abitudini dei volatili; pipilava, saltellava con una gamba, e prima di porsi in moto, alzava a guisa di ali le due braccia, nascondendo sotto le ascelle la testa, e pipilando fortemente quando aveva timore o alla vista di persone nuove. Privo, pare, di tatto, di gusto e di odorato, spesso defecava negli stivali, e mangiava le feci. Null'altro se ne sa. Il cranio [...] è uno dei più piccoli anche fra i microcefali, offrendo la circonferenza di 380 millim. e la capacità di 390 gr., meno dunque dell'orango e del gorilla. [...]

Lo studio dell'indice cefalo-orbitale ha confermato meravigliosamente le osservazioni del Mantegazza. Esso collocherebbe il nostro microcefalo subito dopo l'orango adulto, più indietro dell'orango giovane, e in una distanza dall'uomo che sta come 8 a 27. L'indice cefalo-spinale del nostro microcefalo conferma anch'esso la scoperta del Prof. Mantegazza. Esso collocherebbe il nostro microcefalo al di sotto dell'orango, del chimpanze e del gorilla, e ad una distanza dall'uomo che sta come 6 a 20, o almeno come 6 a 19, precisamente come la capacità del cervello, che sta come 6 a 18, che è poi pressochè il rapporto dato dall'indice

Da ufficiale a professore



Ritratto di Cesare Lombroso nel 1870

È il 1863, il medico militare morde il freno. Lombroso capisce che può tornare nella città dei suoi studi universitari, ma stavolta da docente. L'accoglienza non è però delle più promettenti e, da uomo pragmatico qual è, per un paio di anni tesse la sua tela senza lasciare l'esercito.

Può contare su appoggi importanti, forse quello di Mantegazza, con cui ha conservato buoni rapporti, sicuramente su quelli del Rettore Giovanni Cantoni, e di Giovanni Zanini, direttore dell'Ospedale civico. Proprio grazie a quest'ultimo supera l'ostacolo sollevato



Lettera di Giovanni Zanini al Rettore Cantoni in cui si comunica la concessione della Sala Alienati a Lombroso per l'istruzione pratica.

dalla Facoltà Medica (l'impossibilità di fornire agli studenti un'istruzione pratica) e, ottenuto un piccolo reparto psichiatrico, comincia la marcia di avvicinamento al ruolo: un corso libero nell'anno 1863-64 e poi un incarico ufficiale per i corsi di Clinica delle malattie nervose e mentali e di Antropologia l'anno dopo. La meta appare ora vicina, Lombroso si congeda dall'esercito e nel 1867 viene nominato professore straordinario di Clinica delle malattie nervose e mentali.

Io introdussi, fra le risa di tutti, il metodo sperimentale clinico e antropometrico nella diagnosi psichiatrica. Mi chiamavano allora l'alienista della stadera

Cesare Lombroso, *Polemica in difesa della scuola criminale positiva*, 1886

In tutto rimane a Pavia una quindicina d'anni, fatta salva la parentesi di un anno a Pesaro dove, alla fine del 1871, viene chiamato a dirigere il Manicomio provinciale. Sono anni densi e significativi in cui prenderanno forma tutti i capisaldi di quel Lombroso destinato a diventare, a fine secolo, un autentico fenomeno culturale il cui nome travalicherà l'ambito puramente scientifico per dilagare in un contesto culturale molto più vasto.

Briganti e pellagrosi

L'Antropologo criminale

Nel dicembre del 1870, in una fredda e piovosa mattina pavese, Lombroso esamina il cranio di un certo Giuseppe Vilella, «contadino, sospetto di brigantaggio e condannato tre volte per furto», morto in carcere «in poco tempo per tisi, scorbuto e tifo». L'esame del cranio, che esegue con Zoja, rivela a Lombroso una fossa occipitale mediana che doveva servire «al ricetto di un lobo mediano del cervelletto», che così risultava trilobato come quello che si riscontra «nei rosicchianti, nei lemuridi» oppure nell'uomo durante la vita fetale.

Alla vista di quella fossetta mi apparve d'un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo giù giù sino ai carnivori.

Cesare Lombroso, *Discours d'ouverture du VI^e congrès d'Anthropologie criminelle*, 1906



Cranio di Giuseppe Vilella conservato nel Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino (Fotografia di Roberto Goffi)

Lombroso si convince che questa anomalia non sia presente nel cranio degli individui normali, ma solo in quello

orbitale. Il cervelletto, più sviluppato del normale, non era certo coperto in nessun punto dal cervello, perdendosi così un carattere che è non solo europeo, ma umano.

Cesare Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, 1892

L'antropometria

Nel cranio si hanno due diametri di grande importanza, il longitudinale od antero posteriore massimo, e il massimo trasversale. Il primo corre dal punto più sporgente in avanti della fronte al punto più sporgente in dietro dell'occipite; il secondo è la più lunga linea trasversale orizzontale del cranio. Il rapporto centesimale fra questi due diametri chiamasi indice cefalico.

L'indice cefalico ci da un'idea generale della forma del cranio [...] per giovare come diagnosi, si deve [...] tener conto della esagerazione dell'indice.



Antropometro

La forma generale della faccia è espressa dal così detto indice facciale. E si intende per questo indice il rapporto centesimale tra lunghezza [...] ossia la distanza fra il punto sopraorbitale ed il margine alveolare fra i due denti incisivi medii superiori [...] e larghezza della faccia [...] ossia la massima distanza degli zigomi [...]

Havvi un mezzo assai approssimativo per calcolare la capacità interna della teca craniale. Si ottiene dalla somma della circonferenza craniale, più la curva longitudinale, più la curva trasversale, più il diametro longitudinale, più il diametro laterale.

Cesare Lombroso, *Lezioni di Medicina legale*, 1886

[...] la capacità è superiore nei soldati, soprattutto per scarsezza di microcefalie, in confronto ai delinquenti ed ai pazzi. Fra questi l'inferiorità maggiore si mostra negli idioti, e fra i delinquenti maggiori spicca la minore capacità degli assassini, e fra i delinquenti minori il volume cranico, maggiore nei feritori

e non grande nei truffatori, malgrado l'alta statura, è minimo nei borsaiuoli, anche di fronte ai ladri, malgrado pure la loro statura non bassa.

Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, 1889

Quanto alla circonferenza cranica, confrontando soldati, delinquenti e pazzi [...] emerge come i delinquenti abbiano una submicrocefalia più frequente del doppio quasi dei soldati, ma più scarsa [...] degli alienati [...] la massima microcefalia si vede nei ladri, indi negli omicidi e grassatori [...] si osserva la frequente microcefalia negli idioti; ed all'inverso frequente macrocefalia nei cretini [...]

Cesare Lombroso, *Lezioni di Medicina legale*, 1886

L'algometria

Per riescire a formarmi un'idea precisa della diversa sensibilità dolorifica nelle varie regioni del corpo e nei vari individui e con quella esattezza che esigono le moderne dottrine [...] occorre dati precisi cifrabili. Perciò ricorsi ad un apparecchio di induzione alla Ruhmkorff con islitta graduata, messo in comunicazione con una sola pila alla Bunsen di media grandezza- Cominciai ad applicare la corrente, lasciando chiuso il fascio magnetico ed il rocchetto indotto così lontano da non dare alcuna sensazione e lo avvicinava al rocchetto inducente fino al punto in cui l'individuo sottoposto alla corrente avvertiva un senso di vero dolore; allora arrestava il rocchetto e misurava la distanza percorsa da esso la quale mi dava la cifra della sensibilità dolorifica [...] Coll'apparecchio alla Ruhmkorff si può precisare, graduare la sensibilità dolorifica – nei vari individui e nelle varie parti del corpo [...] Noi esperimentammo sopra 5 individui sani¹ da malattie cutanee e nervose [...] [La sensibilità dolorifica] [...] Varia nei vari individui, è maggiore nelle donne e negli individui dotati di cute fina e sottile e di maggiore intelligenza, ma è sempre proporzionata in essi nelle varie regioni del corpo. La sensibilità è diminuita in alcuni dementi e pellagrosi

¹ Fra gli altri noto il dott. Golgi ed il Bettoni [...] eletti giovani amici che tanto caldamente collaborarono a queste esperienze.

Cesare Lombroso, *Algometria elettrica nell'uomo sano ed alienato*, aprile 1867

«dell'uomo criminale [...] quella varietà, infelice, d'uomo, che è, a mio credere, più patologica dell'alienato».

È l'atto di nascita dell'antropologia criminale e della teoria dell'atavismo. Secondo Lombroso i delinquenti (e in misura minore gli alienati) portano in loro caratteri ancestrali; sono, in altri termini, forme di essere umano regredito o comunque fissato a stadi precoci dell'evoluzione biologica. Le tendenze criminali hanno dunque un carattere naturale perché dipendenti da una organizzazione fisicamente e psichicamente inferiore, analoga a quella dei popoli primitivi, dei selvaggi e degli animali.

Il pellagologo

Quella triste piaga e vergogna nostra della pellagra

L'associazione della malattia ad una alimentazione quasi esclusivamente basata sul mais era nota ma rimaneva sconosciuta la ragione per cui tale alimentazione potesse produrre la malattia.

Lombroso sostiene, a torto, che la causa del problema sia da addebitare allo sviluppo, nel cereale, di una sostanza tossica per azione di un microrganismo. Questa teoria è fonte di accese polemiche, dapprima con il fisiologo Lussana e poi con Porta e Sangalli, suoi colleghi a Pavia, che nel 1872, all'Istituto Lombardo, alla presentazione di suoi nuovi studi, lo ridicolizzano. La teoria di Lombroso alla lunga ottiene comunque un discreto successo sancito dall'emanazione della legge sulla pellagra del 1902.

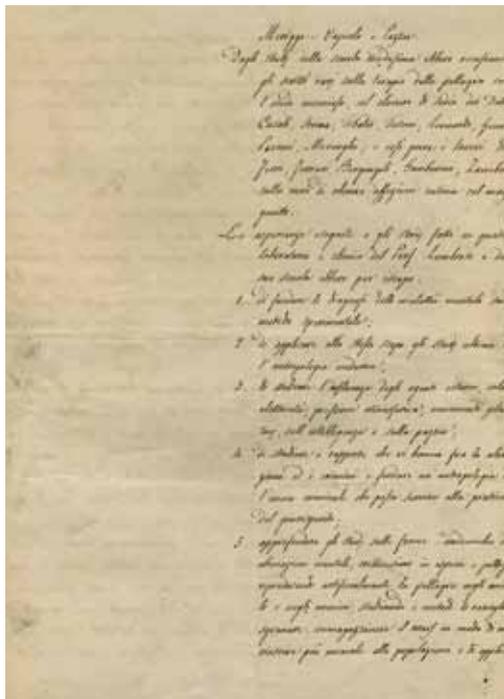
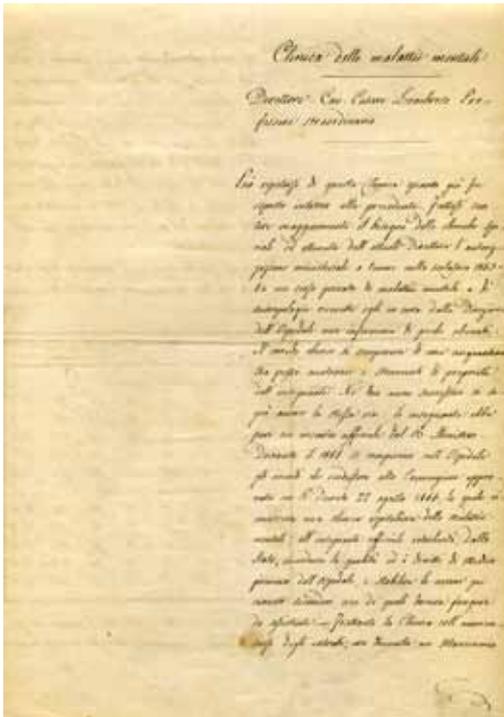
L'alienista della stadera

Le esperienze e gli studi fatti da Lombroso nella Clinica delle malattie mentali e nel Laboratorio e Gabinetto antropologico-psichiatrico hanno per scopo di

1. Di fondare la diagnosi delle malattie mentali sul metodo sperimentale;
2. Di applicare allo stesso scopo gli studj ultimi dell'antropologia moderna;
3. Di studiare l'influenza degli agenti esterni, calore, elettricità, pressione atmosferica, movimenti planetari, sull'intelligenza e sulla pazzia;
4. Di studiare i rapporti che vi hanno tra le alienazioni ed i crimini e fondare un'antropologia dell'uomo criminale che possa servire alla pratica del giurisperito;

5. Approfondare gli studj sulle forme endemiche delle alienazioni mentali, cretinismo in ispecie e pellagre [...]

Cenno storico sulla R. Università di Pavia, 1873



Manoscritto delle attività della Clinica delle malattie nervose mentali presente nel fascicolo personale di Lombroso conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Pavia.

Sono solo le cifre e gli istromenti di precisione quelli che hanno fatto fare alla scienza quei passi da gigante che noi tutti ammiriamo. E perché non si dovrebbe applicare questo meraviglioso metodo anche alla scienza psichiatrica, postochè l'alienato, oltrechè di spirito è composto anche di corpo.

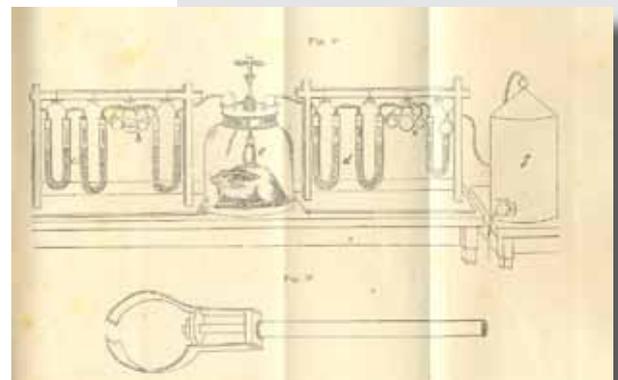
L'algotmetro del Lombroso [...] non è che un misuratore della tolleranza per la corrente indotta.

Io aveva immaginato un istrumento col quale si pizzicava la pelle con diversi gradi di pressione, finché nascesse il dolore; ma l'espressione del dolore è così diversa nei diversi individui, e la tolleranza per uno stesso dolore varia nello stesso uomo a intervalli così brevi di tempo e per influenze così minime, che ho dovuto rinunciare al mio algometro ed all'algometria, credendo oggi impossibile la scientifica del dolore.

Se non ci è dato di misurare i gradi diversi del dolore possiamo però trovare quali influenze tendano [...] a renderlo più intenso.

- Per noi sarebbero circostanze aggravanti del dolore
- La squisita sensibilità
- L'alta intelligenza
- La razza alta e l'alto grado di civiltà
- Il sesso femminile
- La fanciullezza o la gioventù [...]
- L'uso o l'abuso di caffeici [...]
- Sarebbero invece circostanze che diminuiscono il dolore
- La sensibilità ottusa
- La bassa intelligenza
- La razza bassa e un infimo grado di civiltà
- Il sesso maschile
- L'infanzia o la vecchiaia

Paolo Mantegazza, Fisiologia del dolore, 1880



Strumento ideato da Mantegazza per la misurazione del dolore

Ho fatto costruire una bottiglia [...] di sufficiente capacità per contenere un piccolo coniglio [...] Attraverso il coperchio si trovano tre aperture [...] una centrale maggiore, per cui passa attraverso uno strumento molto ingegnoso e che può abbassarsi ed innalzarsi per sfregamento [...] Per mezzo di una manovella posso aprire una robusta pinza che sta nella parte inferiore della verga metallica, e così posso prendere un orecchio, una zampa o una piega della pelle dell'animale e girando poi il manubrio, posso stringerla fortemente [...]

Io mi sono messo quindi a studiare gli alienati [...] come un oggetto di storia naturale, ed ho tentato di descriverne e riassumerne in quadri statistici i caratteri principali

Cesare Lombroso, *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale*, 1865

Noi esperimentammo sopra 5 individui sani da malattie cutanee e nervose la varia sensibilità delle varie regioni del corpo alla corrente elettrica

Cesare Lombroso, *Algotria elettrica nell'uomo sano ed alienato*, 1867

Noi possiamo adunque senza tema d'errare affermare che il peso del corpo segue nettamente l'andamento dell'intelligenza e dell'alienazione mentale

Cesare Lombroso, *Del peso del corpo nell'uomo sano e nell'alienato*, 1867

Le malattie, i suicidj, li omicidj, le alienazioni mentali credevansi un effetto di forze incognite provocate per li uni da un puro caso [...] per altri [...], ch'è meno strano, da influenze degli astri

Cesare Lombroso, *Pensiero e meteore: studii di un alienista*, 1878

Fino a qual punto il delitto è pazzia e la pazzia è un delitto? Rifacciamoci anche qui all'amminicolo delle osservazioni

Cesare Lombroso, *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale*, 1865

Negli umili casolari delle nostre vallate, nei popolosi villaggi delle nostre verdi pianure, serpeggiano, non abbastanza studiati né combattuti, due tristi flagelli: la pellagra ed il cretinismo

Cesare Lombroso, *Prelezione al corso di clinica di malattie mentali nella R. Università di Pavia*, 1863

La statura [nei delinquenti] [...] riproduce il tipo regionale; solo che in parecchie regioni [...] supera d'alquanto la media

Cesare Lombroso, *Lezioni di Medicina legale*, 1886

L'apertura delle braccia è in prevalenza sulla statura negli assassini, grassatori, incendiari, feritori; in inferiorità negli stupratori e borsaiuoli

Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, 1889

Professore e politico

Nel 1859 Mantegazza rientra in Italia. È medico a Milano e presta la sua opera a favore dei feriti della seconda guerra di indipendenza. L'anno successivo vince il concorso per la cattedra di Patologia generale all'Università di Pavia e ritorna nella città dei suoi studi.

Subito chiede, e ottiene, di disporre di una piccola sala dell'Ospedale dove gli studenti possano esercitarsi nell'osservazione dei malati e di allestire un Gabinetto di Patologia sperimentale, attivo dal 1862 nel palazzo dell'Orto Botanico. La dotazione del laboratorio è così esigua da costringerlo a provvedere con strumenti e reattivi di sua proprietà

ho trasportato l'ultimo microscopio [...] al mio Gabinetto dell'Università, per cui in casa non mi avanza che libri, carte e calamaio

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 2 gennaio 1862



Il Palazzo dell'Orto Botanico oggi

L'ambiente, riscaldato con molta avarizia, costringe a lavorare «ballando contro il freddo col battere i piedi e collo scaldarli alla stufa», e solo nella primavera il piccolo laboratorio, costituito da una sola stanza, viene provvisto di qualche mobile.

Il mio gabinetto fu battezzato. Una tavoletta fatta fare da me portò scritto sulla porta Gabinetto di Patologia Sperimentale. Guardai commosso quella scritta, quella incarnazione d'una mia idea

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 13 gennaio 1863

Non si dispone di personale fisso: le ricerche vengono condotte con l'ausilio del sotto-portinaio Giuseppe Gariboldi e di studenti «amantissimi della scienza», tra i quali brilla Giulio Bizzozero, che diviene ben presto il braccio destro del professore. Nello stesso laboratorio, destinato a divenire determinante per lo sviluppo delle discipline istologiche e istopatologiche, si formeranno Carlo Forlanini e Camillo Golgi.

In questi anni Mantegazza si dedica a un nuovo campo

Gli studenti

GIULIO BIZZOZERO
(VARESE 1846 - TORINO 1901)



Iscrittosi alla Facoltà di medicina di Pavia, Bizzozero divenne l'allievo prediletto di Mantegazza che con queste parole lo ricordava nel suo diario

Non mi ricordo di avere amato un uomo più di lui e che per grande differenza di età non potesse essere mio amico. Egli però ha troppo ingegno per avere molto cuore per cui devo frenare un poco i miei entusiasmi perché potrebbe più tardi farmi qualche gherminella [...]

Alla partenza per Firenze, Mantegazza gli affidò il suo laboratorio. Poco più tardi Bizzozero ottenne anche la cattedra di Patologia generale. Convinto che lo studio delle funzioni biologiche, nella normalità e nella malattia, dovesse basarsi sull'osservazione morfologico-microscopica delle strutture viventi, non si limitava a un'osservazione passiva dei fenomeni biologici ma cercava di produrli e isolarli in condizioni controllate. Diventò l'esponente di punta della corrente riformatrice degli studi medici che interpretava lo sviluppo degli esseri viventi, il loro funzionamento normale e patologico, sulla base della teoria cellulare e della patologia cellulare di Rudolf Virchow.

Bizzozero era ammirato dagli studenti intellettualmente più vivaci e affascinava non soltanto gli allievi che seguivano le sue lezioni, ma anche i medici laureati da qualche tempo, più vecchi di lui e già qualificati sul piano professionale. Appena il lavoro

lo permetteva, lasciavano cliniche e ambulatori per andare a perfezionarsi con lui sulle tecniche microscopiche. Golgi fu uno di questi.

La sua prematura morte addolorò enormemente Mantegazza

Se la patria e la scienza avevano perduto un eroe del lavoro e una gloria, io avevo perduto un figlio, non del sangue ma del pensiero [...] i suoi primi lavori furono fatti con me, accanto a me [...] non perché avesse bisogno del mio braccio per sostenerlo o del mio pensiero per guidarlo; ma perché una mutua spontanea simpatia ci aveva avvicinati [...] fratelli nel santo, nel caldo amore della scienza.

Paolo Mantegazza, *Giulio Bizzozero*, 1901

CARLO FORLANINI
(MILANO 1847 - GENOVA, NERVI 1918)



Carlo Forlanini si iscrisse alla Facoltà di medicina dell'Università di Pavia e si formò nel laboratorio di Patologia sperimentale fondato da Paolo Mantegazza, laureandosi nel 1870. Dopo aver esercitato la professione medica a Milano fu docente, a Torino, di Propedeutica e Patologia Medica e successivamente, a Pavia, di Patologia Medica e di Clinica Medica.

Lungo tutto il corso della sua carriera si dedicò alla ricerca sulle patologie polmonari e, in particolare, sulla tisi e sulla sua cura, ideando una terapia basata sulla compressione e immobilizzazione del polmone per mezzo di un pneumotorace artificiale.

Il metodo di Forlanini consisteva sostanzialmente nel mettere a riposo il polmone malato per facilitarne la guarigione, mediante introduzione nel

di sperimentazione: la politica. L'interesse per la vita pubblica e il desiderio di modificare le sorti della Nazione appena nata sono un'eredità della madre, Laura Solera Mantegazza, e dell'esperienza maturata durante i moti indipendentisti.

Con l'elezione a Deputato nel 1865, Mantegazza, che comincia a dividersi tra Pavia e Firenze, spera di poter incidere sulle scelte della classe politica nel campo dell'istruzione e, soprattutto, della salute pubblica. Qualche anno più tardi viene nominato Senatore del Regno.

Medico, patologo, ricercatore

Nella seconda metà dell'Ottocento tisi, malaria, sifilide e colera costituiscono un vero flagello. Il vaiolo, nonostante le campagne di vaccinazione, è ancora diffuso. Mantegazza prima come medico e poi come patologo è a contatto con queste realtà.

Che cos'è la malattia? Quali sono i mezzi per combatterla? Qual è il ruolo del medico nella società? Queste domande sono al centro della sua riflessione.

La malattia non è solo un dramma individuale: scrofoli, tisi e rachitide divorano «individui e famiglie; forze vive della nazione» indebolendo tutta la società poiché

l'anima umana è chiusa [...] nel fodero di questo povero corpo che tutti dimentichiamo o sprezziamo; ma i principi e le idee nascono in un cervello inondato di sangue ben caldo e ben nutrito [...] perché il popolo possa pensare e lavorare col suo cervello, bisogna dargli pane, e carni e case ventilate, e lavoro salubre e non eccessivo [...]

Una nazione sana e robusta è anche più intelligente; perché pensa di più: è anche più ricca, perché meglio lavora

Paolo Mantegazza, *La scienza e l'arte della salute*, 1859

È necessario esaminare le malattie e le condizioni in cui si manifestano, classificarle

Le malattie non sono cristalli che si possono misurare co' il goniometro; non sono piante che si possono togliere dalla radice e isolare dal mondo che le circonda; non sono animali a cui si possono numerare i denti e le vertebre; ma sono però individualità ben determinate; nelle quali l'intracciarsi di mille elementi non toglie la fisionomia che le individualizza [...] La nosologia naturale è forse una delle più difficili fra le classificazioni scientifiche

Paolo Mantegazza, *Sull'America meridionale*, 1860

svolgere attività sperimentale e indagini microscopiche nei laboratori, studiando la fisiologia e l'anatomia patologica. Una visione moderna che, tuttavia, non lo porta a comprendere le teorie della patologia cellulare di Rudolf Virchow, un 'sistema' che teme possa indurre a sottovalutare il giudizio clinico e l'unicità di ciascuna situazione che il medico si trova a fronteggiare.

Durante gli anni dell'insegnamento a Pavia, Mantegazza pubblica moltissimi lavori sugli argomenti più disparati. Dalla generazione spontanea all'origine della fibrina, dall'inseminazione artificiale nella donna ai rischi delle unioni tra consanguinei, dalla temperatura delle urine ai caratteri dello sperma, dall'azione dello zucchero sui denti all'anatomia dei testicoli, attratto dal desiderio di partecipare al dibattito scientifico internazionale, come nel caso degli studi sulla generazione spontanea, o semplicemente dalla possibilità di compiere ricerche in campi inesplorati.

Divulgatore, igienista e romanziere

Al centro degli interessi di Mantegazza c'è l'igiene, una vera e propria scienza sociale che, partendo dalla salute dei singoli individui, tutela il benessere di tutta la società.

È un grandissimo divulgatore, capace di trattare di medicina con parole comprensibili. Nelle sue *Fisiologie*, dedicate ai temi più svariati, affronta ogni argomento, anche quelli più scabrosi, come il sesso, la masturbazione, le malattie veneree e la prostituzione.

Pubblica, a partire dagli anni '60, una serie di opere popolarissime che contengono consigli utili nel lavoro, nell'igiene personale, nella gestione della casa e nell'alimentazione, e romanzi, anch'essi popolarissimi, nei quali trovano spazio gli stessi precetti e convinzioni.

In particolare, nell'opera fantascientifico-autobiografica *L'anno 3000. Sogno*, l'autore immagina, descrivendo il viaggio di nozze di due sposi, un universo utopico nel quale le malattie saranno debellate, grazie alle vaccinazioni e al risanamento delle regioni miasmatiche

Fin dal secolo XIX la medicina aveva fatto un passo da gigante colla scoperta dei microbi morbigeni, ma le epidemie continuarono a regnare sulla terra fino al secolo XXV, quando un celebre medico francese scoperse una sostanza antisettica potente come il sublimato corrosivo, ma che può essere iniettata nelle vene senza nuocere alla salute.

cavo pleurico di gas inerti (azoto o aria filtrata) con un semplice ago.

Le sue idee non furono facilmente accolte dalla mentalità dei medici di quel tempo e solo dopo molti anni il suo metodo venne approvato e adottato in tutto il mondo.

Il nome di Forlanini è legato anche ad altre ricerche: fu tra i primi in Italia a occuparsi di pressione arteriosa e si deve alla sua Scuola l'invenzione dello sfigmomanometro da parte dell'allievo Scipione Riva-Rocci.

CAMILLO GOLGI
(CORTENO 1843 - PAVIA 1926)



Iscritti alla Facoltà di medicina dell'Università di Pavia, dove si laureò nel 1865, Golgi iniziò ad interessarsi di neurologia e psichiatria sotto la guida di Lombroso, di cui divenne assistente, spostando poi i suoi interessi verso la neuroistologia sotto la direzione di Bizzozero. Fu a Pavia professore di Istologia e Patologia generale ed è noto per contributi immortali alle discipline biomediche. Il primo è la messa a punto della 'reazione nera', un metodo per la colorazione selettiva delle cellule nervose, che permise di svelare la struttura complessa del sistema nervoso. La seconda scoperta è quella relativa alla malaria. Golgi svelò il segreto dell'intermittenza delle febbri dimostrando che l'accesso febbrile deriva dalla riproduzione del plasmodio, il parassita che provoca la malattia (legge di Golgi). Fu così possibile individuare il momento più adatto per la somministrazione del chinino. La terza è quella dell'apparato reticolare interno, o apparato di Golgi, uno dei componenti fondamentali della cellula.

Lo scienziato ottenne il premio Nobel per la medicina nel 1906.

Nel 1919, in un discorso ricco di note autobiografiche, Golgi volle ricordare tra i suoi maestri il fondatore del Laboratorio di Patologia sperimentale nel quale si era formato:

Paolo Mantegazza [...] ha fatto ricerche di Patologia che tuttora hanno valore nella scienza.

L'opera di Paolo Mantegazza fu oggetto di critiche anche acerbe. Soprattutto si lamentò che abbia voluto combattere la patologia cellulare, contrapponendo all'omnis cellula e cellula il suo omnis cellula e vivo. Ma [...] nella mia mente rimane incancellabile il ricordo di Paolo Mantegazza, che fondò il Laboratorio di Patologia fecendolo centro di giovani energie che portarono lo spirito nuovo quasi in tutti i centri universitari italiani.

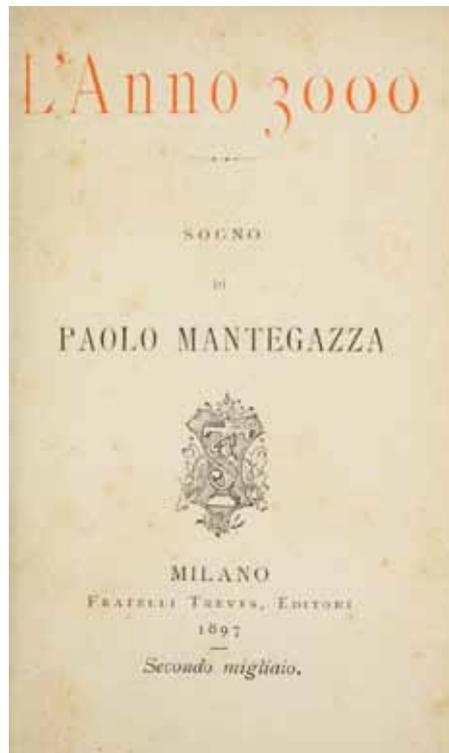
Camillo Golgi, 1919

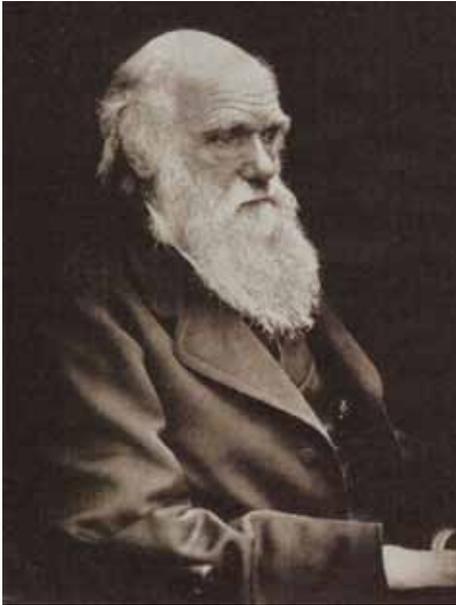
In questo modo, quando compariva il colera, la febbre gialla, la peste bubbonica o un' altra malattia epidemica, tutta quanta la popolazione del paese minacciato si sottoponeva alla nuova vaccinazione e il focolaio infettivo si spegneva subito

mentre accurate analisi prematrimoniali dei futuri sposi terranno sotto controllo la trasmissione di malattie ereditarie. Un mondo ordinato e sano sul quale, tuttavia, si staglia la cupa ombra dell'eugenetica.

Anche nell'anno 3000 nascono uomini deboli e destinati a corta vita e benché si distruggano i neonati patologici, pur rimangono ancora molti organismi imperfetti, che non possono trovar gioconda la vita, né renderla utile a sé e agli altri, e che per di più giungono all'età feconda, in cui possono trasmettere le loro magagne ad un'altra generazione [...] Alcuni specialisti esaminano il cervello dei bambini appena nati e quando scoprono in essi una tendenza irresistibile al delitto, li sopprimono [...] ma non si distruggono che i delinquenti nati, cioè coloro, che per la speciale e fatale organizzazione delle loro cellule cerebrali sono necessariamente consacrati al delitto

Paolo Mantegazza, *L'Anno 3000*. Sogno, 1897





Ritratto di Charles Darwin

Quando, nel 1859, Charles Darwin pubblica *L'origine delle specie*, l'Italia è sommersa dagli eventi bellici che portano alla prima fase dell'unificazione nazionale. Ma l'edizione francese, ben presto in vendita a Pavia, non deve essere sfuggita a Cesare Lombroso, visto che, nel suo *Tre mesi in Calabria* del 1863, l'osservazione del gran numero di cani malati gli sembra una esplicita conferma delle teorie di Darwin:

Quest'esempio di degenerazione di una razza per la trascuranza nell'elezione della specie conferma che le specie vivono e si perfezionano quando è loro dato [...] di mescersi in venere eletta coi migliori esemplari; si spengono e degenerano quando cessa quest'elezione spontanea e artificiale.

Lombroso ha confusamente in testa le idee di Darwin anche quando è concentrato nell'osservazione del cranio di Giuseppe Villella. In una sorta di darwinismo distorto 'a rovescio', dunque, per Lombroso l'evoluzione poteva fissarsi nei soggetti criminali a stadi precoci della filogenesi o addirittura tornare indietro anche per effetto delle influenze ambientali. Darwin è dunque ben presente

in Lombroso, che tuttavia tiene a chiarire l'indipendenza del suo pensiero quando, accusato di aver posto per base il darwinismo, afferma che la sua scuola «non ha per base alcun sistema» e quando, parlando dell'applicazione del metodo clinico ed antropologico allo studio del delinquente, afferma:

se dopo, raccoltione i frutti mi sono accorto che sapevano di Darwinismo, certo, non me ne dolsi [...] ma ero così alieno di farmi pedissequo di Darwin che [...] introdussi insieme all'atavismo la malattia come chiave di spiegazione del reato, la malattia che non ha nessun rapporto colle teorie darwiniane.

Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerari*, 1889

Mantegazza costituisce senz'altro una fra le più interessanti intersezioni del darwinismo con Pavia: occupa qui la cattedra di Patologia generale quando legge *L'origine delle specie*. In realtà, pur mostrandosi entusiasta della teoria della selezione naturale, egli è al contempo cauto e critico nei confronti di essa: non ne condivide mai la radicalità, poiché «la natura tien celati ancora molti e forse i più grandi dei suoi misteri»; rifiuta con decisione la teoria della selezione sessuale e mette ripetutamente in guardia contro «i cervelli balzani, che vorrebbero allargare le idee darwiniane fino a portarle nei campi della morale, della filosofia sociale, perfino nell'astronomia e nella fisica terrestre».

Più che l'ipotesi della selezione naturale, è quella della pangenesi, mediante la quale Darwin si avventurava a spiegare le cause della naturale variabilità degli individui, a costituire secondo Mantegazza la vera e più grande conquista darwiniana.

Nell'ammirare e riconoscere il genio di Darwin, Mantegazza si dimostrò dunque un pensatore indipendente fiero di annoverarsi tra coloro che accettano il darwinismo «col beneficio d'inventario»:

Il darwinismo non sarà l'ultima parola della scienza [...] Se Darwin avesse spiegato tutti i perché della natura, non sarebbe più un uomo, egli sarebbe il Dio [...] dinanzi a cui non potremmo che rimanere in ginocchio [...] Sull'albero immortale della vita un ramo potente si è schiantato, ma nuove gemme lo rifaranno più robusto e più bello.

Paolo Mantegazza, *Commemorazione di Carlo Darwin*, 1882

Completare la teoria di Darwin: dalla pangenesi alla neogenesi

di Alessandra Stocchetti

Da Darwin ebbi poi ringraziamenti infiniti. Mi scrive di rallegrarsi che io avessi pensato prima di lui alla pangenesi [...]

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 17-21 maggio 1868

Fra tutte le teorie che Darwin elaborò per giustificare l'origine delle specie e la variabilità dei viventi (selezione naturale, selezione sessuale, pangenesi), Mantegazza non ebbe dubbi ad assegnare il primato a quella della pangenesi, formulata in *The Variations of Animals and Plants Under Domestication* (1868):

A taluno parve la pangenesi una metafisicheria campata in aria, un logogrifo, un bisticcio; io l'ho sempre giudicata una delle maggiori divinazioni del genio alato del filosofo inglese

Paolo Mantegazza, *Commemorazione di Carlo Darwin*, celebrata nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, 1882

Dal suo stesso ideatore definita un'«ipotesi provvisoria», la pangenesi costituiva un tentativo di soluzione al controverso problema dell'ereditarietà. Quest'ultima veniva attribuita al rilascio, da ogni parte dell'organismo, di «gemmule» invisibili, ciascuna recante in sé le proprietà dell'organo secretore. Raggiunte per canali ancora ignoti le cellule sessuali e combinate con esse, le gemmule rientravano nella formazione dei nuovi esseri, determinando l'ereditarietà dei caratteri dei genitori e, insieme, quell'innata variabilità degli individui che offriva la materia prima alla selezione naturale.

Mantegazza fu fiero di riconoscere nella pangenesi un principio che egli stesso aveva formulato qualche anno prima in *Elementi di igiene*, ove aveva sostenuto che

la forza riproduttiva è una vera distillazione coobattissima, nella quale alcuni organi a ciò costrutti cavano quasi il sottil dal sottile, trasmettendo sotto forma misteriosa e in piccolissima quantità la materia germinativa di ogni tessuto, il seme di ogni organo. La mia materia germinativa è davvero la gemmula di Darwin

Paolo Mantegazza, *Carlo Darwin e il suo ultimo libro*, in: «Nuova Antologia», VIII, 1868

Agli occhi del Nostro, un aspetto in particolare rendeva l'ipotesi darwiniana così cruciale:

Le gemmule però possono trasmettersi in uno stato dormiente per lunghe generazioni senza svilupparsi. Quando il terreno le asseconda o quando la lotta dell'elemento maschio e dell'elemento femmina porge loro l'occasione dello sviluppo, allora i germi ascosti, latenti, si sviluppano e si fanno vivi, mostrandoci i fatti fin qui inesplicabili dell'atavismo

Paolo Mantegazza, *Commemorazione di Carlo Darwin*, celebrata nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, 1882

La possibile chiarificazione del fenomeno dell'atavismo (comparsa improvvisa in un nuovo nato di caratteri appartenenti ai progenitori) costituiva un aspetto che, opportunamente sviluppato, poteva condurre a far luce su una delle difficoltà più grandi della teoria della selezione naturale, l'assenza cioè di resti paleontologici che documentassero l'effettivo passaggio dalle specie antiche a quelle attuali tramite la successione di forme intermedie. Per prevenire questa obiezione, Darwin era stato costretto a postulare l'«imperfezione della documentazione geologica», in evidente contrasto con quello che era considerato un fatto.

Mantegazza vide nella pangenesi la scintilla tramite cui si poteva far luce sulla questione:

Quanto più il nuovo individuo presenta di caratteri paterni e materni e tanto più rassomiglia ai suoi genitori, alla specie, alla varietà cui appartiene; mentre quando [...] giganteggia invece l'elemento atavico [...] allora il figlio differisce grandemente e d'un tratto dai suoi genitori e possiamo avere un mostro, una nuova varietà, una nuova specie; secondo il modo in cui noi consideriamo questa creatura ch'io chiamo nata per neogenesi [...] E questo non è altro che la comparsa improvvisa e non per evoluzione lenta e progressiva di una nuova specie sull'albero di una specie più o meno permanente [...] La neogenesi completa la teoria darwiniana e ne spiega le parti più oscure. Essa spiega come in un tempo minore

possano essere avvenute grandi trasformazioni e come nelle ceneri del nostro pianeta non si trovino molte forme intermedie che pur dovrebbero trovarsi

Paolo Mantegazza, *L'elezione sessuale e la neogenesi*, in: «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», I, 1871

La teoria della *neogenesi* fu sempre motivo d'orgoglio per Mantegazza, che la considerò una delle proprie intuizioni più brillanti: grazie ad essa, egli sentiva di aver dato un importante contributo alle conquiste del «genio alato del filosofo inglese»; conquiste che egli fu sempre pronto a difendere, ma dinanzi alle quali al contempo seppe mantener vivo uno sguardo indagatore e uno spirito critico.



Microscopio

metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Microscopio composto in ottone, fabbricato a Parigi dalla ditta Nachet et fils, in dotazione al Laboratorio di Patologia Generale di Palazzo Botta, erede del Laboratorio fondato da Mantegazza.

Ferri e coloranti per preparazioni istologiche

metà XIX secolo | Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Patologia Generale

Un microscopio sul quale è montata una camera lucida, vari strumenti per preparazioni istologiche, coloranti e reagenti che facevano parte del corredo classico dell'epoca di un laboratorio istologico e patologico.





Globulimetro

metà XIX secolo | Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Patologia Generale

Lo strumento è descritto da Mantegazza nel 1865 nel saggio *Del globulimetro, nuovo strumento per determinare rapidamente la quantità dei globetti rossi nel sangue*.

Approfondimento

Nel 1865 Mantegazza mette a punto, insieme all'allievo Giulio Bizzozero, uno strumento per ricerche ematologiche

ho inventato uno strumento che si chiama globulimetro, col quale, in meno di cinque minuti, e con poche gocce di sangue, si può sapere quanti milioni di globetti rossi contenga il sangue di un galantuomo qualunque [...]

Paolo Mantegazza, *Almanacco igienico. L'igiene del sangue*, 1868

Il metodo di analisi si basa sulla misura del grado di trasparenza di un liquido in cui siano sospesi i globuli

Il metodo di Mantegazza riposa [...] sulla misura del grado di trasparenza di un liquido in cui i globuli siano soltanto sospesi. Se, guardando la fiamma di una candela stearica attraverso uno strato di spessore costante della diluizione sanguigna, s'interpone una serie di vetri azzurri fra questa e la fiamma, arriverà un momento in cui la fiamma non sarà più visibile. È chiaro, che quanto più il sangue sarà trasparente, tanto più grande sarà il numero dei vetri azzurri che si potranno interporre senza che la fiamma scompaia; dal numero dei vetri si potrà così giudicare la trasparenza della soluzione, e, conseguentemente, della sua ricchezza in sostanza colorante

Giulio Bizzozero, *Il cromocitometro. Nuovo strumento per dosare l'emoglobina del sangue*, 1879

Si incideva una piccola vena della mano per estrarne un centimetro cubico di sangue che veniva poi introdotto in una boccetta contenente una «soluzione di carbonato sodico del commercio, nella proporzione di una parte di sale per due di acqua distillata».

L'analisi si svolgeva in una camera buia con una candela posta a circa un metro dallo strumento.

Il sangue veniva posto all'interno della cella cilindrica fissata all'estremità dello strumento, davanti alla quale poteva essere fatta ruotare una piastra circolare dotata di cinque fori. Uno dei fori, in corrispondenza del quale è presente la scritta 'pletora', era aperto; sugli altri quattro si poneva un numero crescente di vetrini (4, sul foro contrassegnato dalla scritta 'media dell'uomo', 9, su quello contrassegnato da 'media della donna', 14 su quello contrassegnato da 'anemia leggera', 20 su quello contrassegnato da 'anemia').

Se la soluzione era molto concentrata, la fiamma non era visibile già in corrispondenza del foro senza vetrini, se era invece visibile si ruotava la piastra circolare su posizioni dotate di un numero crescente di vetrini fino a che la fiamma non scompariva.



Il globulimetro di Mantegazza



Rocchetto di Ruhmkorff

metà XIX secolo | Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

Serviva a generare scariche graduate di elettricità con cui i pazienti venivano stimolati fino a raggiungere la soglia del dolore.



Stetoscopi

seconda metà XIX secolo | Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Patologia Generale

Stetoscopi monoaurali in legno. A una estremità si trova una placca circolare sulla quale si posava l'orecchio, mentre l'altra estremità, svasata, serviva a raccogliere i suoni della zona su cui era appoggiata.



Urinometro

metà XIX secolo | Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Patologia Generale

Lombroso pubblica lavori tendenti a dimostrare « [...] come la media del peso specifico e dei volumi delle urine dei maniaci è minore del normale» (1865)

Mantegazza si occupa *Della temperatura delle urine in diverse ore del giorno e in diversi climi. Ricerche sperimentali*, (1862)



'Uomo uccello': calco del cranio

seconda metà XIX secolo | Museo di Anatomia dell'Università di Pavia

Modello in gesso del teschio di un microcefalo (uomo uccello) d'anni 35.

Catalogo Zoja del Gabinetto di Anatomia Umana, n° 193.



Cranio umano

Museo di Anatomia dell'Università degli Studi di Pavia

Teschio trovato in una tomba fuori della Porta del Popolo a Roma. Dono del Prof. Lombroso.

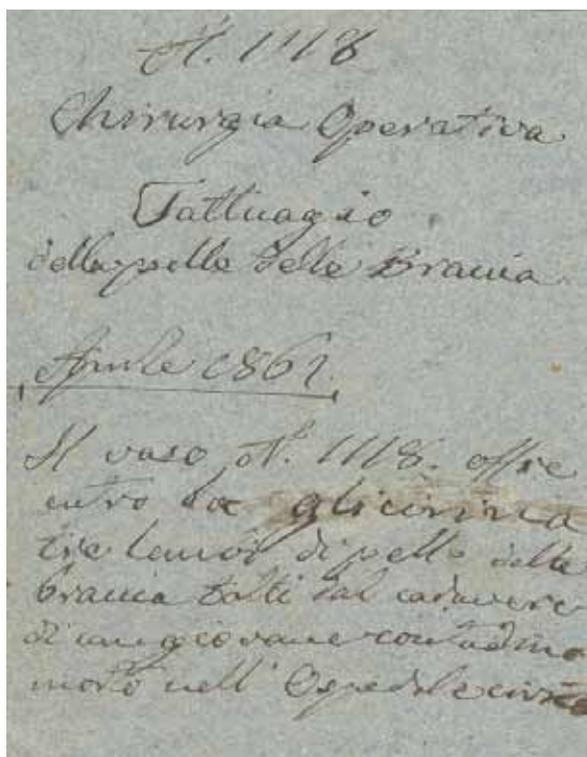
Catalogo Zoja del Gabinetto di Anatomia Umana, n° 220.



Tatuaggio delle braccia con cartella manoscritta di Luigi Porta

seconda metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Il vaso n.° 1118 [della collezione Porta del Museo per la Storia dell'Università] offre entro la glicerina tre lembi di pelle delle braccia tolti dal cadavere di un giovane contadino morto nell'ospedale civico la primavera 1861 per la singolarità di un tatuaggio benissimo riuscito e rappresentante figure umane e oggetti religiosi. Quest'operazione è molto usata presso i contadini lombardi di sesso maschile ma è raro il metodo che qui si realizza per l'esattezza dei contorni sia per la molteplicità delle figure rappresentate.



Approfondimento

Avendo, per parecchi anni, esercitato la medicina in mezzo alla nostra giovine armata, fui colpito da quello strano uso che vi corre del tatuaggio [...] V'hanno individui che fanno il mestiere del marcatore e ricevono, per ogni disegno, la non lieve mercede di 60 ad 80 centesimi. La proporzione dei tatuati è maggiore assai nei Lombardi e nei Piemontesi che non nei Napoletani. La causa potrebbe [...] rimontare all'epoca degli antichi celti, i soli [...] dell'antica Europa che avessero questo costume.

Venendo ai vari simboli, a cui alludono quei tatuaggi, mi è paruto doverli distinguere in segni d'amore, di religione e di guerra [...] tracce eterne delle idee e delle passioni predominanti nell'uomo del popolo.

Sarebbe curioso per l'antropologo il ricercare la causa per cui si mantenne un uso [...] alle volte di tanto incomodo e danno.

Io credo che la primissima causa sia quella specie di istinto storico che è la tradizione. Io la chiamo istinto storico, perché come il cagnolino ripete e rinnova gli istinti degli avi, così l'uomo ripete quel che vide od udì fatto dai padri, anche perché l'organismo è a questa ripetizione predisposto dall'eredità.

È una abitudine ereditaria.

La religione [...] contribuì certo a mantenere quest'uso [...] l'imitazione [...] l'ozio [...] la vanità [...] lo spirito di corpo [...]

Fino a un certo punto vi devono contribuire anche gli stimoli delle più nobili passioni umane. I riti del paterno villaggio, l'immagine del santo patrono dell'infanzia, o dell'amica lontana – è assai naturale cosa che ritornino e ricorrano di continuo.

Cesare Lombroso, *Sul tatuaggio degli italiani*, lettera del dott. Lombroso al dott. Zanini, «Gazzetta medica italiana lombardia appendice medico legale», Febbraio 1864

[...] non vi è popolo nel mondo, che una volta non abbia usato od oggi non usi il tatuaggio o la pittura del proprio corpo.

Noi ridiamo della taitiana, che dipinge di azzurro le natiche, ma le nostre signore hanno una ricca tavolozza per dipingere gli occhi, le labbra, le guancie, le spalle, ogni cosa visibile e invisibile.

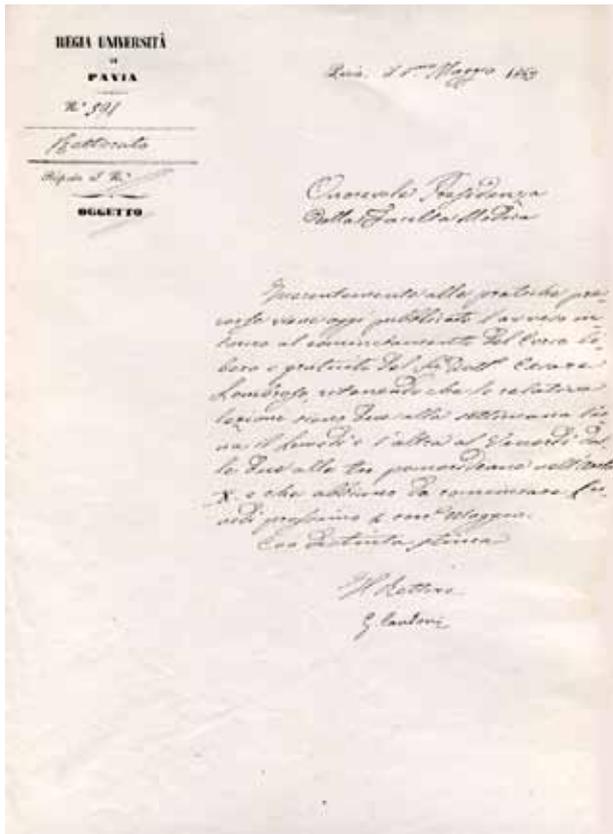
Oggi fra noi non si tatuano che le prostitute della più bassa gerarchia o le delinquenti; ma ai nostri padri preistorici piacquero assai le loro femmine tatuate.

Benché il tatuaggio abbia scopi molto diversi [...] uno dei più comuni è quello di abbellirsi.

Un indigeno delle isole Caroline, interrogato perché si tatuasse, rispose: per piacere alle donne.

Il tatuaggio o si completa all'epoca della pubertà o si comincia a fare a quest'epoca; appunto perché è allora che importa di più piacere all'altro sesso.

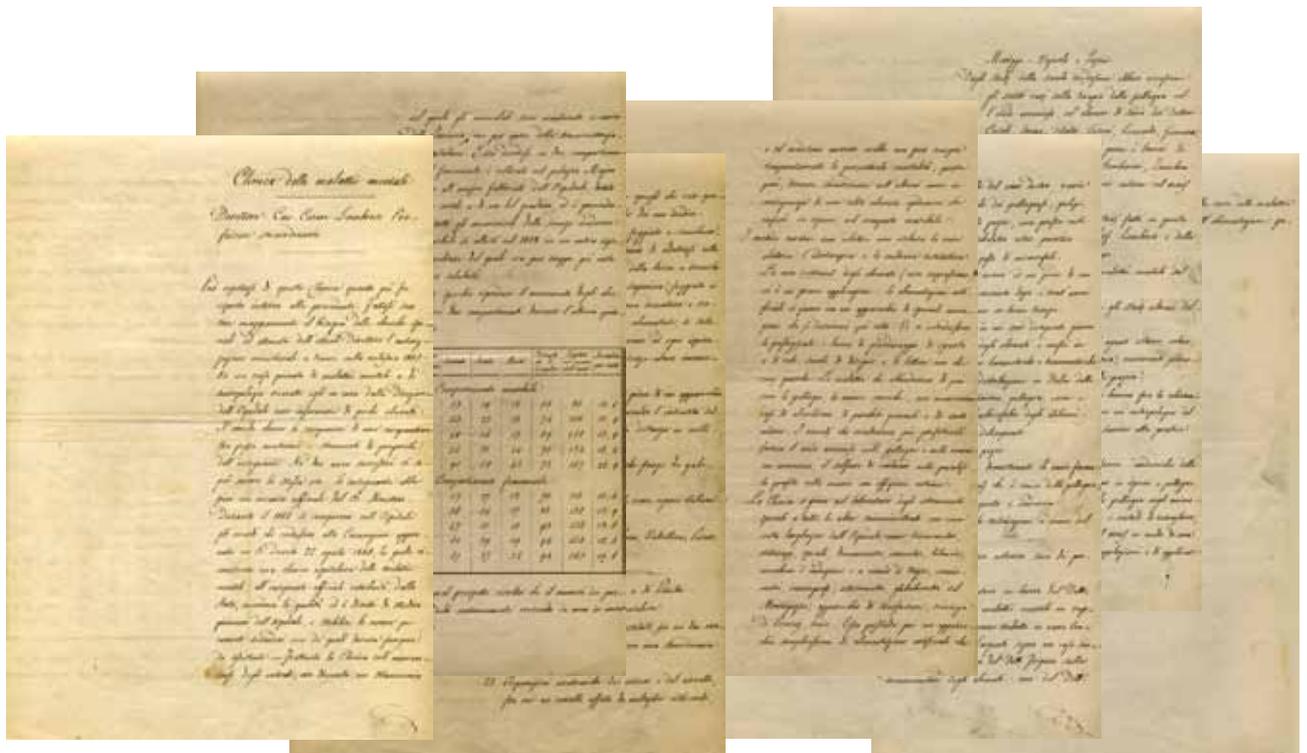
Paolo Mantegazza, *Fisiologia della donna*, 1893



Lettera del Rettore alla Presidenza della Facoltà Medica

Archivio storico dell'Università di Pavia

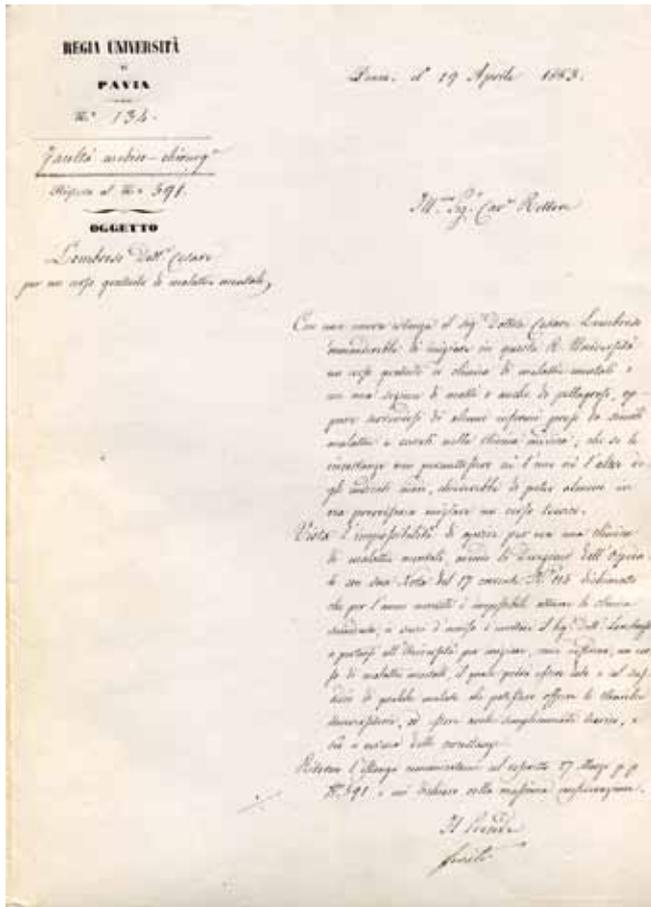
Lettera con la quale il Rettore comunica l'inizio delle lezioni del corso libero e gratuito di Clinica delle malattie mentali tenuto da Lombroso.



Descrizione della Clinica delle malattie mentali e della sua attività

Archivio storico dell'Università di Pavia

Manoscritto del testo contenuto nella pubblicazione *Cenno storico sulla R. Università di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1873.



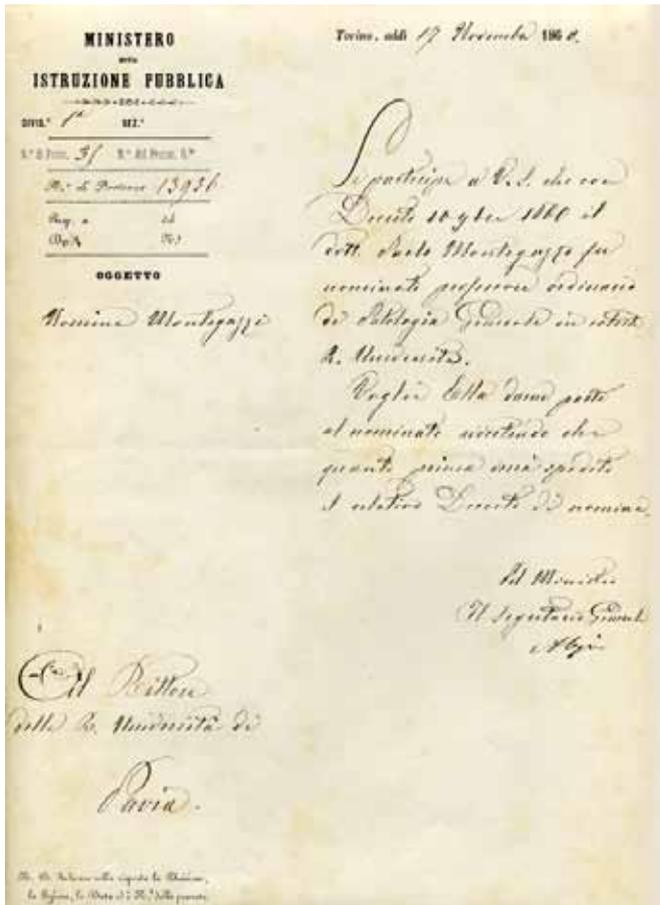
Lettera inviata dal Preside della Facoltà Medica al Rettore
Archivio storico dell'Università di Pavia

Lettera con la quale Lovati, preside della Facoltà medica, esprime un parere in merito alla domanda presentata da Cesare Lombroso di impartire un corso libero e gratuito di Clinica delle malattie mentali, comunicando al Rettore le perplessità sull'opportunità di tale iniziativa.



Minuta della lettera del Direttore dello Spedale Civico di Pavia al Rettore
Archivio storico dell'Università di Pavia

Lettera inviata al Rettore dal dott. Zanini per l'apertura della Clinica delle malattie mentali presso l'ospedale civico in cui si comunica la concessione della sala alienati.



Nomina di Paolo Mantegazza a Prof. Ordinario di Patologia generale

Archivio storico dell'Università di Pavia

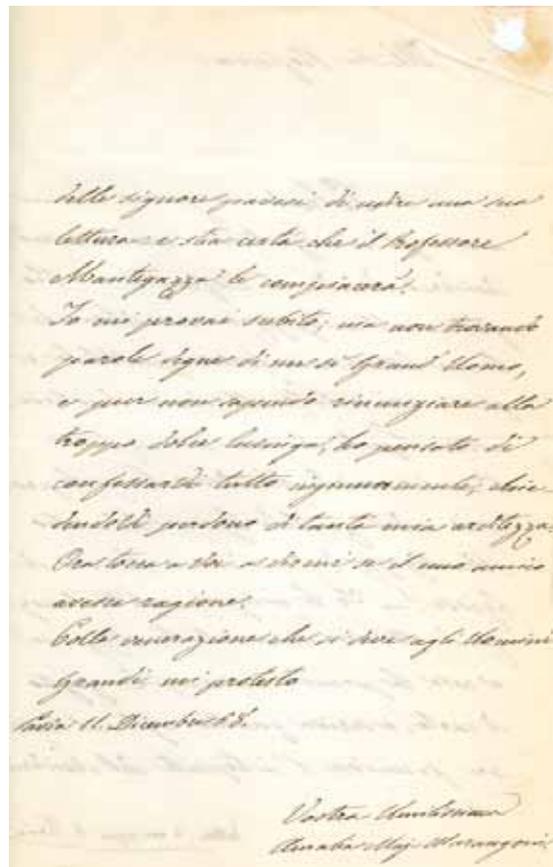
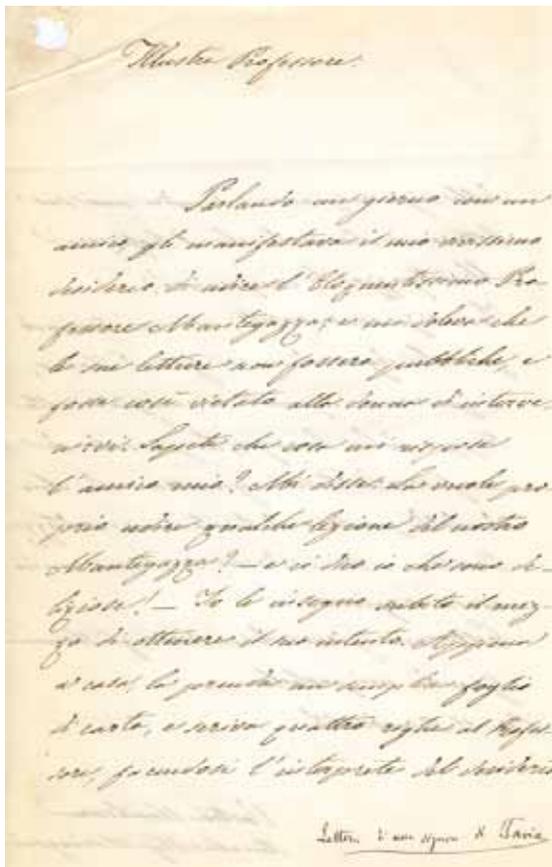
Documento con il quale Paolo Mantegazza viene nominato Professore Ordinario di Patologia generale all'Università di Pavia.

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*

Biblioteca Civica di Monza

Lettera di una ammiratrice pavese a Paolo Mantegazza, conservata tra le pagine del diario.

Illustre Professore,
 [...] mi doleva che le sue letture non fossero pubbliche [...] mi rispose l'amico mio [...] La vuole proprio udire qualche lezione del nostro Mantegazza? E vi dico io che sono deliziose! Io le insegno subito il mezzo di ottenere il suo intento. Appena a casa la prenda un semplice foglio di carta e scriva quattro righe al Professore facendosi l'interprete del desiderio delle signore pavesi di udire una sua lettura e stia certa che il Professore le compiacerà [...]





Paolo Mantegazza, *Fisiologia del dolore*, Napoli, Bideri, 1922 e alcuni estratti di suoi lavori sul dolore

Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Miscellanea Golgi e Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Tra gli esperimenti più discussi tra quelli condotti da Mantegazza vi sono quelli relativi agli effetti del dolore sul ritmo cardiaco degli animali e sulla temperatura corporea e in seguito sulla respirazione, sulla digestione e sulla nutrizione

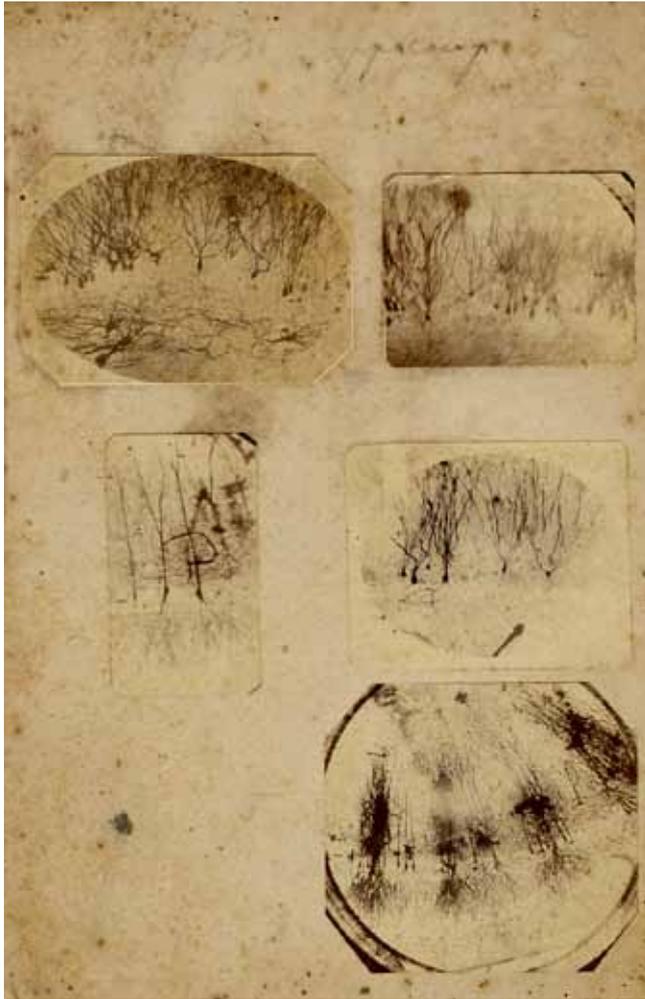
[...] vediamo ora se fra tanti strazi e tante vittime ci sia dato ricavare qualche raggio di luce che ci illumini la fisiologia del dolore, e ci metta poi sulla via di mitigarlo o di guarirlo.



Paolo Mantegazza, *Elementi di igiene*, Milano, Madella, 1912

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Publicato per la prima volta nel 1864 il volume riscuote un grande successo e vede numerose ristampe.



Microfotografie

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Serie di fotografie, presumibilmente scattate da Camillo Golgi, di preparati di sistema nervoso centrale ottenuti con la reazione nera.



Fotografia di preparato ematologico

fine XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

La malaria nella seconda metà dell'Ottocento poteva essere considerata una vera e propria 'malattia nazionale italiana'.

Camillo Golgi identificò la costanza delle modificazioni morfologiche del plasmodio nel sangue fra un accesso febbrile e l'altro (ciclo di Golgi) e stabilì la corrispondenza fra accesso febbrile e moltiplicazione del microrganismo (legge di Golgi).



Disegno di originale di Camillo Golgi

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Cellula nervosa in un disegno conservato tra i materiali golgiani.



Apparecchio per pneumotorace

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Strumento inventato da Forlanini per favorire la guarigione delle lesioni tubercolari. Introducendo dei gas nella cavità pleurica si provocava il collasso del polmone ammalato. In questo modo le caverne tubercolari si chiudevano favorendo la guarigione del processo infettivo.



Carlo Forlanini, La funzione dell'assorbimento negli arti resi paralitici col taglio dei nervi spinali, 1868

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

La pubblicazione descrive ricerche sperimentali condotte da Forlanini quando frequentava, da studente, il laboratorio di Patologia sperimentale diretto da Mantegazza.



Paolo Mantegazza, *Un giorno a Madera*, Milano, Bietti

Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Il romanzo che racconta, in forma epistolare, l'infelice storia d'amore tra due giovani, William e Emma, resa impossibile dalla tubercolosi, riscosse un grande successo e conobbe numerose ristampe.

Alcuni estratti di lavori scientifici di Paolo Mantegazza

Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Miscellanea Golgi

Gli estratti, alcuni recanti la dedica dell'autore, sono conservati nella miscellanea raccolta da Camillo Golgi nel suo Istituto di Patologia generale.

Approfondimento

Convinto che la tubercolosi, il 'mal sottile' che conosce uno sviluppo esplosivo proprio nella seconda metà dell'Ottocento, abbia un'origine ereditaria, Mantegazza racconta nel romanzo *Un giorno a Madera*, l'infelice vicenda di due giovani, William e Emma, separati da un giuramento e dall'ombra funesta della malattia.

Si, io vi vedo ogni giorno con gioia crudele divenire più pallida; e spesso leggo sul vostro volto con voluttà dell'assassino le lagrime da voi versate nel silenzio della notte. Voi non dormite e voi piangete; così come io piango, così come io non dormo.

William ad Emma
Londra 12 gennaio 18..

[...] Emma non può esser tua, né d'altri; ella è legata da un santo giuramento a viver sola, a morir sola. Il mio sangue è maledetto, è sacro fatalmente a spegnersi in sé stesso, il tuo amore e il mio e tutte le forze umane unite insieme non potrebbero scongiurare questa sentenza inesorabile [...] Erano dieci giorni che mio padre era a letto divorato da una febbre gagliarda, quando una sera mi mandò a chiamare [...] “[io] aveva nel sangue il germe della malattia che ora mi uccide, e l'ho trasmessa ai miei figliuoli e li ho uccisi. Io non aveva il diritto di diventar padre, e ho voluto avere una famiglia [...] E tu, mia Emma, porti nel sangue lo stesso veleno [...] non esser moglie di alcun uomo, mai.”

Emma a William
San Terenzo, 20 aprile 18..

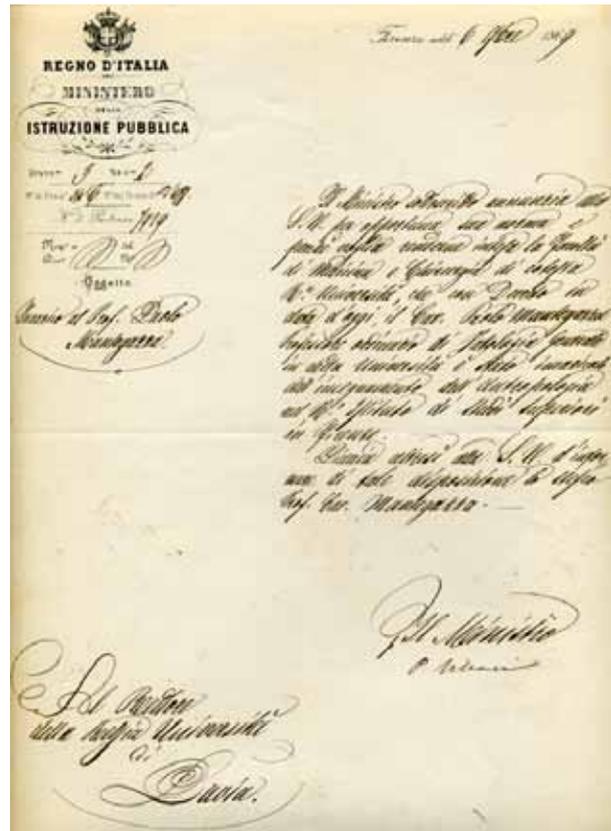




Nomina di Cesare Lombroso a Torino

Archivio storico dell'Università di Pavia

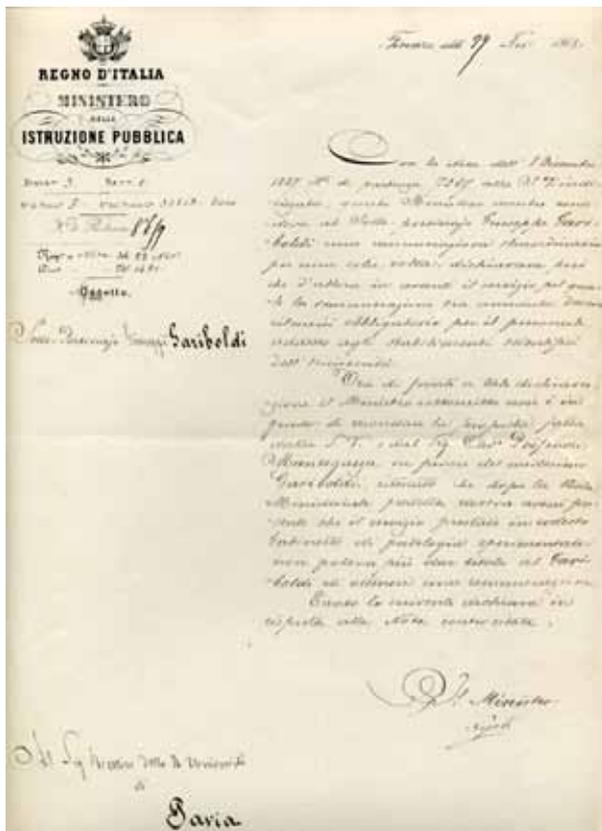
Documento con il quale il Ministro dell'Istruzione Pubblica informa il Rettore dell'Università di Pavia della prossima nomina di Cesare Lombroso a Professore Ordinario di Medicina Legale e Igiene Pubblica all'Università di Torino.



Comunicazione relativa all'incarico di insegnamento a Mantegazza a Firenze

Archivio storico dell'Università di Pavia

Documento con il quale il Ministro dell'Istruzione Pubblica informa il Rettore dell'Università di Pavia dell'incarico affidato a Paolo Mantegazza per l'insegnamento dell'Antropologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.



Comunicazione del Ministro dell'Istruzione pubblica

Archivio storico dell'Università di Pavia

Documento con il quale il ministro informa il Rettore dell'Università di Pavia circa l'impossibilità di corrispondere, per il futuro, la remunerazione straordinaria concessa, su richiesta di Mantegazza, al sotto-portinaio Giuseppe Gariboldi per i servizi prestati nel Laboratorio di Patologia Sperimentale.

Innesto di sperone di gallo sull'orecchio di una vacca

metà secolo XIX | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Esperienza 242 – Trapiantamento di uno sperone di gallo nell'orecchio di una vacca

Nel Brasile venne innestato lo sperone di un gallo nell'orecchio d'una vacca, dove trovò terreno per attecchire e crescere indefinitamente. Vi rimase otto anni, crescendo sempre fino a simulare un terzo corno, e distaccato poi come una curiosità mi fu gentilmente donato dal mio ottimo collega prof. Balsamo Crivelli [...]. Questo fatto interessante per la sua rarità e più ancora per lo straordinario sviluppo dell'organo trapiantato ci presenta un tipo parassitico, in cui il tessuto innestato, senza misura e senza legge di coordinazione organica cresce, sempre a spesa dell'organismo in cui è portato [...]. È questa un'esperienza che si fa spesso in quelle remote regioni dell'America portoghese; ed io spero di avere da un mio amico colà stabilito l'orecchio di un bue insieme al singolare parassita che porta, onde poter studiare accuratamente i rapporti anatomici dei tessuti.

Paolo Mantegazza, *Degli innesti animali e della produzione artificiale delle cellule*, 1865



Accanto al preparato, conservato al Museo per la Storia dell'Università, il disegno, realizzato da Giulio Bizzozero per la pubblicazione di Mantegazza sugli innesti animali conservata nella Biblioteca dell'Orto Botanico.

Mantegazza compì diversi esperimenti innestando alcuni tessuti da animale a animale avendo ben presenti le possibilità di sviluppi futuri in questo campo:

se qualche animale vicino a noi potesse dare all'uomo la sua cornea, la sua pelle o i suoi denti, io sicuramente accetterei anche questi doni animaleschi

Approfondimento

Nel 1868 Mantegazza lesse nelle *Variations of animal and plants under domestication* di Darwin la citazione di un preparato che egli aveva descritto nell'opuscolo *Degli innesti animali e della produzione artificiale delle cellule*.

Nel capitolo dedicato alla pangenesi, Darwin, affrontando il tema dell'indipendenza funzionale degli elementi del corpo, citava infatti alcune esperienze di innesti animali, tra le quali uno sperone di un gallo che, dopo essere stato inserito nell'occhio di un bue, era vissuto per otto anni e aveva raggiunto un peso di 306 grammi.

Darwin aveva in realtà attinto l'informazione da una fonte secondaria – la «Popolar Rewiew» del luglio 1865 - e la sua descrizione non corrispondeva esattamente alla realtà.

Lieto probabilmente di avere l'occasione per una corrispondenza, Mantegazza scrisse subito allo scienziato inglese rettificando le piccole imprecisioni che aveva riscontrato: il preparato era sì uno sperone di gallo, ma innestato sull'orecchio di una vacca, che aveva raggiunto il peso di 396 grammi e un'altezza di 24 cm.

Mantegazza ne approfittò per spedirgli l'opuscolo, alcuni altri articoli e una sua fotografia.

Quattro lettere conservate alla Cambridge University Library spedite a Darwin dallo scienziato italiano sono una testimonianza del contatto epistolare - del quale Mantegazza era particolarmente fiero - tra i due, un contatto che toccò diversi temi, dalla teoria della pangenesi alla fisiognomica.

Darwin mi ringrazia.

Da Darwin ebbe per un'aggiunta infinita - che non si sapeva che io avessi parlato prima di lui alle pangenesi, e mi disse che aveva mandato a Cambridge che fosse fatto un trapianto istantaneo un estratto del mio scritto su quell'argomento.

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 12-21 maggio 1868

Biblioteca Civica di Monza

Il rapporto epistolare con Darwin ricordato nelle pagine del diario di Mantegazza.

Le strade divergono

L'addio a Pavia



L'uomo delinquente

Molti ci accusano di mettere, con tutti questi nuovi indizi fisionomici, cranici, in maggior pericolo la sicurezza individuale, inclinando al sequestro di un individuo, solo perché abbia l'orecchia ad ansa od il tatto ottuso! [...] noi di questi segni non insegniamo a fare uso che sopra chi sia già sospetto di criminalità [...] e non sogniamo poi di predicare il sequestro perpetuo di chi ne sia fornito, se non quando questi non solo sia stato accusato, ma riconosciuto autore di un crimine e [...] d'altra parte la loro assenza può servire a svelare una calunnia e salvare un innocente.

Palimsesti dal carcere

Il volgo ed anche il mondo scientifico credono in buona fede che il carcere [...] sia un organismo muto e paralitico o privo di lingua e di mani, perché la legge gli ha imposto di tacere e di restare immobile. Ma siccome nessun decreto [...] può contro la natura delle cose, così quest'organismo parla, si muove e qualche volta ferisce ed uccide.

[...] esso si esplica per le vie meno note e sempre sotterranee e nascoste: sulle mura del carcere, sugli orci da bere, sui legni del letto, sui margini dei libri che loro si concedono nell'idea di moralizzarli, sulla carta che r avvolge i medicinali, perfino sulle mobili sabbie delle gallerie aperte al passeggio, perfino sui vestiti, in cui imprinono i loro pensieri col ricamo.

E da ciò nasce un vero giornale, anonimo, ma continuato, [...] che ragguaglia il detenuto di quanto avviene intorno a lui, di quanto gli sta per accadere – ed una vera collezione di autobiografie senza pretese, ma perciò appunto più importante. Ora a me venne in mente che questi veri palimsesti del carcere, ignoti ai più, proibitissimi dalla legge, [...] potesse fornirci preziose indicazioni sulla temprera vera, psicologica, di questa nuova, infelicissima, razza, che vive accanto a noi senza che noi ci accorgiamo punto dei caratteri che la differenziano.

I criminali non possono parlare il linguaggio degli uomini onesti, meno ancora mostrare

Da Pavia a Torino

Rientrato dall'esperienza gratificante di Pesaro, Lombroso trova nell'ambiente accademico pavese un clima sempre più pesante. Scrive la figlia Gina:

A Pavia si era rotta quella specie di catena di simpatia che, foggata da studente, ha continuato, sia pur allentandosi, pel Lombroso professore e si era formata una densa rete di odi, di antipatie che le polemiche con Lussana avevano contribuito ad inasprire

Gina Lombroso, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, 1921

Nel 1873, forse amareggiato soprattutto dallo scontro avuto con Porta e con Sangalli all'Istituto Lombardo e certo appoggiato da Moleschott e da Bizzozero, Lombroso presenta domanda per la cattedra di Medicina legale e Igiene dell'Università di Torino. Lombroso ha molti titoli, ma anche stavolta l'incarico è assai travagliato. Passano tre anni prima che, nel 1876, venga nominato professore ordinario.

Inizia il lungo periodo torinese, denso di contrasti e dominato dalla battaglia per l'insegnamento della psichiatria, che si concluderà nel 1896 con la sua nomina a professore ordinario di Psichiatria e Clinica Psichiatrica e direttore dell'annesso istituto. Nel 1905 corona anche il sogno di veder riconosciuta l'Antropologia criminale come disciplina autonoma, diventandone professore ordinario.

A Torino realizza un altro progetto portato avanti da una vita: dare la veste di museo alla sua collezione privata.

Questa collezione venne man mano crescendo [...] Non passava giorno che a Pavia prima, a Pesaro e a Torino poi, non cercassi di aumentare la raccolta coi crani dei pazzi e dei criminali morti nei manicomi e in carcere [...] Medico da venti anni del carcere cellulare di Torino potei raccogliere una grande quantità di vasi, di orci [...] la serie dei lavori dei pazzi

[...] Ripasso qui in rivista [...] quei poveri trofei raccolti prima in una camera da studente, spauracchio continuo delle padrone di casa, poi in una specie di granaio che fungeva da laboratorio nella via Po di Torino, finalmente nel '99 nelle ampie sale del Museo Psichiatrico criminale, nei nuovi laboratori biologici nella Università di Torino

Cesare Lombroso, *Il mio museo criminale*, 1906

Lombroso muore a Torino il 19 ottobre 1909. La salma, portata in istituto, viene vegliata da allievi e studenti e, il giorno dopo, sottoposta ad autopsia. Sono prelevati e conservati nel museo, il cervello, la maschera facciale, il cuore e lo scheletro.

Tavole da "L'uomo delinquente - Atlante"



Caserio

TAV. LXIII
ANARCHICI



Ravachol



2. P., assassino di Lucca

TAV. XLV
GRASSATORI ITALIANI



1. R., assassino siciliano



1. P. C., brigante della Basilicata, detenuto a Pesaro

TAV. XXXVIII
TIPI DI DELINQUENTI ITALIANI

quel riserbo che è convenzionale nello scritto d'ogni persona a modo [...] L'oscenità di costoro io la subisco come il lettore, ma non la posso nascondere senza falsificarli. [...] indirizzo, esclusivamente, questa raccolta agli uomini di scienza.

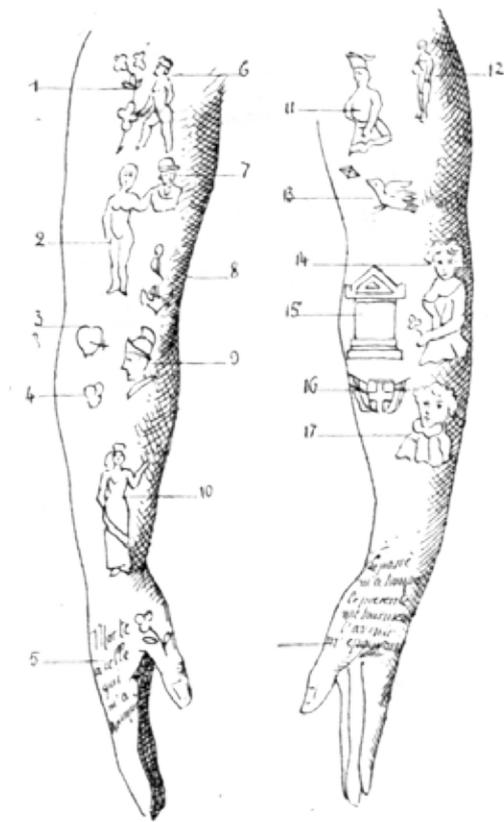
I rei politici sono tratti al delitto da fanatismo politico, economico o sociale, e [...] hanno tutti i caratteri dei rei per impeto [...] Essi non hanno infatti tipo criminale, ma anzi fisionomia bellissima [...] Sono spinti da misticismo spesso ereditario, ma sono sempre onestissimi [...] carattere ad essi proprio è il loro bisogno o il desiderio di sentire dolore, di soffrire, specialmente per una grande idea, con una sorta d'anestesia psichica. Quest'anestesia proviene dall'eccesso di concentrazione passionale in una sola idea, dal monoideismo [...] Quindi i rei politici non solo sono convinti dell'utilità dei loro atti, ed affrontano perciò impavidi i pericoli ed il supplizio, ma non hanno neppure [...] pentimento senza che per questo possano confondersi con delinquenti comuni [...] Bisogna ricordare che in molti il fanatismo fu rinfocolato dalla pazzia e dalla neurosi ereditaria [...] Caserio era figlio di epilettici e parente di pellagrosi.

Cesare Lombroso, *Lezioni di medicina legale*, 1900

[L'uso del tatuaggio] permane nei delinquenti e nelle prostitute [...] Il maggior numero dei tatuati è dato dai recidivi e dai delinquenti-nati, sia ladri che assassini; il minimo dai falsari e truffatori [...] In molti il disegno esprime stupendamente l'animo violento e il desiderio di vendetta.

Secondo Lombroso il tatuaggio dei delinquenti è caratterizzato da [...] Oscenità e per il disegno e per la parte su cui è inciso. [...] Eppure in mezzo ai simboli più nefandi non mancano i delicati e gentili, che provano come la natura umana sia varia e complessa. [...] nei criminali i tatuaggi sono diffusi in numerose parti del corpo [...] Tra le cause per cui si mantiene nelle classi basse e più nelle criminali un simile uso, sono da annoverare [...] più di tutte l'atavismo, come riproduzione di un costume diffusissimo tra le popolazioni primitive e tra i selvaggi, con cui i criminali hanno tanta affinità, [...] per la violenza delle passioni, per la stessa torpida sensibilità, la stessa puerile vanità e il lungo ozio.

Cesare Lombroso, *Lezioni di medicina legale*, 1900



TAV. LXVII
TATUAGGI DI DELINQUENTI

SEMPRE CHE CI E' VITA E
SPERANZA. CON QUESTO REVOL
VER SPARO ALL'AMBOLANZA
MI FIRMÒ E SONO
NARDO VINCENZO
1882

TAV. LXV
TATUAGGI DI ASSOCIATI ALLA CAMORRA



TAV. LXXVI
AUTOGRAFI DI DELINQUENTI CELEBRI

Fig. 1. Gibbon



Fig. 5. 1° Tipo



Fig. 2. Orang-Utan



Fig. 6. 2° Tipo



Fig. 3. Chimpanze



Fig. 7. 3° Tipo



Fig. 4. Uomo normale



Fig. 8. 4° Tipo



TAV. XXXIV
ANOMALIE DEI SOLCHI PALMARI NEI NORMALI E NEI CRIMINALI

Da Pavia a Firenze

Alla fine degli anni Sessanta Mantegazza si divide ormai tra Pavia e Firenze, per attendere ai suoi doveri di deputato. In questi anni i suoi interessi si spostano progressivamente verso gli studi antropologici, una passione di sempre. Nel 1870 comincia a tenere, all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, lezioni di antropologia

scienza nata ieri, [...] poverissima di presente, ma ricca di temerario avvenire e che non ha altre pretese che quella di studiare l'uomo collo stesso criterio sperimentale con cui si studiano le piante, gli animali, le pietre [...] questa creatura umana così bella e così inerme, che poggia il piede nel fango, ma che cogli occhi cerca il cielo; questo figlio di Prometeo nato nudo ma che pesa i metalli dell'atmosfera del sole; che vive un giorno, e solo fra tutto gli esseri vivi sa di morire; ma che lascia ai suoi figli intatta l'eredità delle sue sperienze [...]

scienza che ci insegna che l'uomo non è un Dio, né una scimmia; che l'intelligenza non è suo privilegio esclusivo, ma ch'egli è pur la creatura più intelligente del suo pianeta

Paolo Mantegazza, *Del metodo nei nostri studj antropologici*, 1871

A Pavia comincia a sentirsi fuori posto: l'antropologia lo appassiona sempre più, mentre nel campo degli studi patologici teme di trovarsi fuori tempo e poco aggiornato. Il suo giovane assistente, Giulio Bizzozero, pensa, sarà in grado di sostituirlo egregiamente in cattedra e in laboratorio.

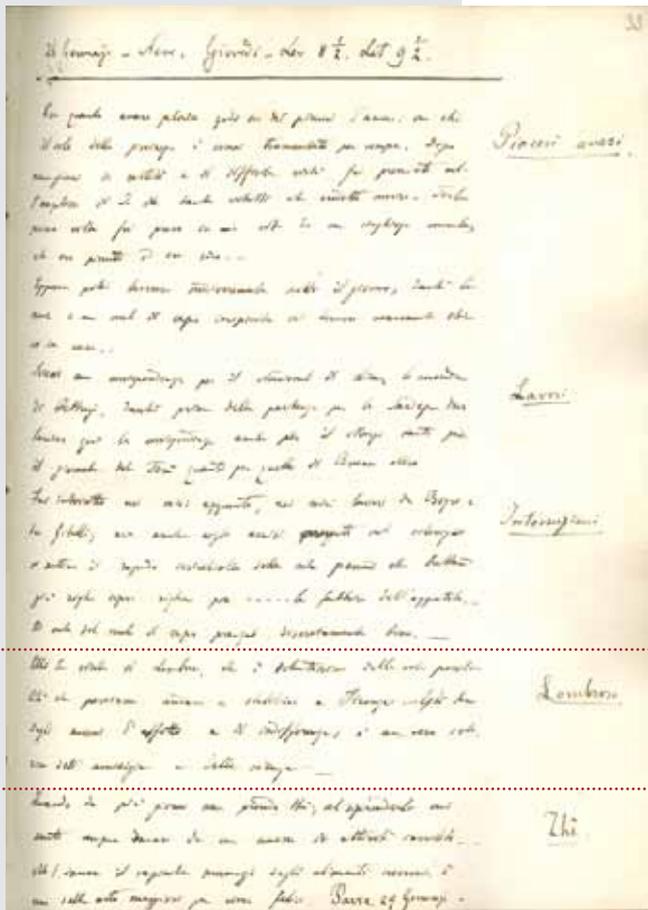
A Firenze diviene definitivamente titolare della cattedra di Antropologia nel 1873, fonda il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia, la Società Italiana di Antropologia e Etnologia e l'Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia. Instaura intanto rapporti con le principali società antropologiche del mondo, con linguisti, storici delle religioni, orientalisti, statistici, paleontologi e archeologi e diviene uno dei principali animatori degli studi antropologici in Italia e uno strenuo fautore delle teorie darwiniane.

Storia di un'amicizia

Mantegazza e Lombroso, amici sin da studenti, si ritrovano a Pavia negli anni '60 da professori. Il loro legame si traduce in collaborazioni alle rispettive riviste e in citazioni



Un ritaglio di giornale conservato tra le pagine del diario di Paolo Mantegazza | Biblioteca Civica di Monza



Una riflessione su Cesare Lombroso.
 Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni* | Biblioteca Civica di Monza

Ebbi la visita di Lombroso che è dolentissimo della sola possibilità che possiamo andare a trasferirci a Firenze. Egli ha degli accessi di affetto e di indifferenza; è un vero isterico dell'amicizia e della scienza.

reciproche, ma nel 1868 una garbata polemica sull'algotmetria testimonia i primi contrasti

Lombroso [...] ebbe da me l'idea di misurare la diversa tolleranza per il dolore nei diversi individui e nelle diverse parti del corpo, e coll'idea ebbe da me anche la parola di algometria [...] a lui mi lega un'amicizia antica e piena di stima [...] il metodo da lui adottato [...] mi sembra fra i meno opportuni

Paolo Mantegazza, *Sull'algotmetria*, 1868

Spero la non vorrà esser una questione d'algotmetria quella, che mi procuri il dolore, d'infrangere un'amicizia [...] della prima giovinezza, [...] divenuta un conforto dolcissimo dell'esistenza; [...] io accetto pure le esperienze del Mantegazza [...] perché confesso mi sarebbe difficile di trovare altre 16 docili vittime umane da opporre alle sue

Cesare Lombroso, *Risposta alla nota del Prof. Mantegazza Sull'algotmetria elettrica*, 1868

Nel 1886 la rottura diventa totale e definitiva, Lombroso ha parole molto dure

Mantegazza, nome caro all'Italia e un tempo a noi stessi, [...] insinua, che il giorno in cui egli mi ha veduto misurare la temperatura anale di Passanante per giudicarne la imputabilità, comprese che la mia scuola era pazzesca. [...] egli rinnova, qui, quelle poco serie accuse che mi movevano [...] quando io introdussi il metodo sperimentale clinico e antropometrico nella diagnosi psichiatrica.

Ed io capisco che un giurista, un metafisico della più vecchia scuola, non capisca che nesso indissolubile interceda fra il peso e la temperatura di un uomo e il suo delirio, che ignori cioè i fenomeni psichici essere manifestazioni organiche [...] Ma che questo dica un antropologico-igienista è davvero [...] un fenomeno curioso di amnesia scientifica

Cesare Lombroso, *Polemica in difesa della scuola criminale positiva*, 1886

e da quel momento Mantegazza non gli lesina aperte e dure critiche, soprattutto per i suoi metodi

trovare in un solo teschio di delinquente una sessantina di anomalie, salvo poi scoprire che [...] aveva contenuto il cervello del più buon galantuomo o del più innocente minchione

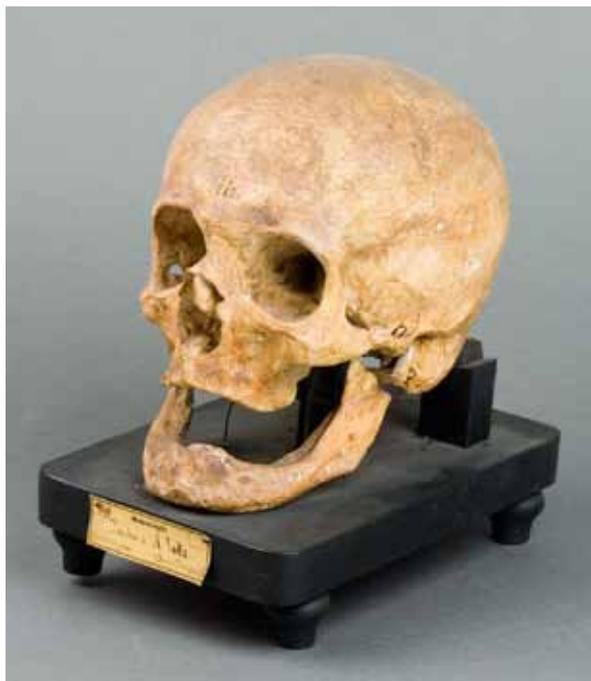
Paolo Mantegazza, *Di alcune recenti proposte di riforma della craniologia*, 1893

Lombroso, tuttavia non dimentica mai Mantegazza cui si rivolge, nel 1905, con una lettera nella quale – scrive Gina Lombroso

gli diceva quanto avrebbe avuto caro, dopo tante vicende della vita, che avevano attizzato e spento ormai gli ardori e le ambizioni di ambedue, ora che si trovavano quasi soli sormontati alle nuove generazioni, di rivederlo, di abbracciarlo una volta ancora prima di morire; al che Mantegazza non rispose

Gina Lombroso, *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, 1921

La mancata risposta di Mantegazza provoca a Lombroso un vivo dolore.



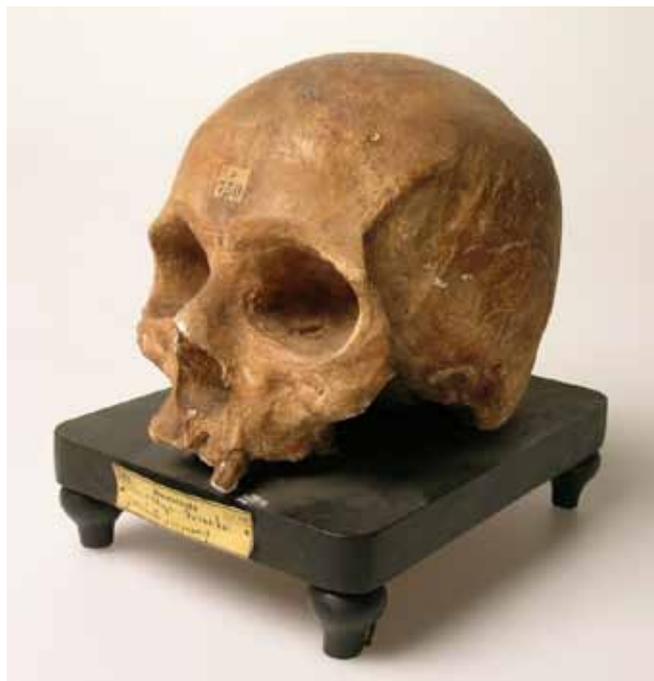
Calco in gesso del cranio di Alessandro Volta

seconda metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Modello in gesso del teschio di Alessandro Volta, Comasco, Professore di Fisica nell'Università di Pavia, morto nel 1826 all'età di 81 anni. (Dono del Prof. Paolo Mantegazza)

Catalogo Zoja del Gabinetto di Anatomia Umana, n° 749

Il cranio viene studiato da Cesare Lombroso.



Calco in gesso del cranio di Ugo Foscolo

seconda metà XIX secolo | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Modello in gesso del cranio di Ugo Foscolo, di Zante, Professore di Eloquenza italiana e latina nell'Università di Pavia, morto presso Londra nel 1827 all'età di 49 anni. Questo modello è privo della mandibola. (Dono del Prof. Paolo Mantegazza)

Catalogo Zoja del Gabinetto di Anatomia Umana, n° 750

Il cranio viene studiato da Paolo Mantegazza.

Approfondimento

Come un paleoantropologo si precipita al giorno d'oggi sul cranio di un australopiteco, così Lombroso e Mantegazza si catapultavano sui resti ossei di uomini illustri nella convinzione che la morfologia serbasse il segreto della psicologia. In occasione dell'esumazione e del definitivo collocamento delle reliquie di Alessandro Volta, avvenuti nel marzo 1875, Cesare Lombroso studia il cranio del grande scienziato rilevando alcuni aspetti a suffragio della sua teoria di un legame tra il genio e la follia.

Nel cranio di Volta, che è pure di bellissime forme e d'una capacità di certo maggiore dell'ordinario, io notai molti dei caratteri che gli antropologi credono più propri alle razze inferiori, come le salienze delle apofisi stiloidi, la semplicità della sutura coronaria, le tracce della sutura medio frontale, l'ottusità dell'angolo facciale, ma soprattutto la notevole sclerosi cranica, che in taluni punti arrivava fino a 16 millimetri, donde il grande peso del cranio di 753 grammi.

Cesare Lombroso, *Genio e follia*, 1877

Mantegazza è totalmente in disaccordo con questa teoria.

Non senza rossore, dunque, confessiamo che il genio non è il fenomeno patologico del Lombroso [...] ma è quell'ingegno raro, alto e sublime, che tutti o quasi tutti collocano sulla più alta vetta delle energie del pensiero umano

Paolo Mantegazza, *Che cos'è il genio?*, 1907

Anche Mantegazza, però, sembrava aver creduto di poter intravedere qualcosa della personalità a partire dall'analisi di un cranio. In seguito all'analisi del cranio di Foscolo, effettuata al momento della traslazione della salma del poeta dall'Inghilterra in Santa Croce a Firenze nel 1871, infatti, rilevava che

è un cranio anomalo, con profondi caratteri individuali e che una volta veduto, si distinguerebbe subito da altri mille teschi, quand'anche fossero tutti italiani e tutti d'uomini dell'età del Foscolo

Paolo Mantegazza, *Il cranio di Ugo Foscolo*, 1871



Paolo Mantegazza, *Che cosa è il genio?*, 1907

Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia | Miscellanea Golgi

L'opuscolo, che contiene una riflessione sul 'genio' porta la dedica «all'illustre collega Golgi. Il feroce antilombrosiano Mantegazza».

Se un uomo superiore, dopo aver compiuto un'opera d'arte [...] invaso da una vampa d'orgoglio [...] domandi a sé stesso: Son forse un uomo di genio? [...]

Se quest'uomo andasse a bussare alla scuola di Lombroso e se modestamente gli chiedesse [...] Credete voi che io sia un uomo di genio o debba accontentarmi di stare fra gli uomini d'ingegno?

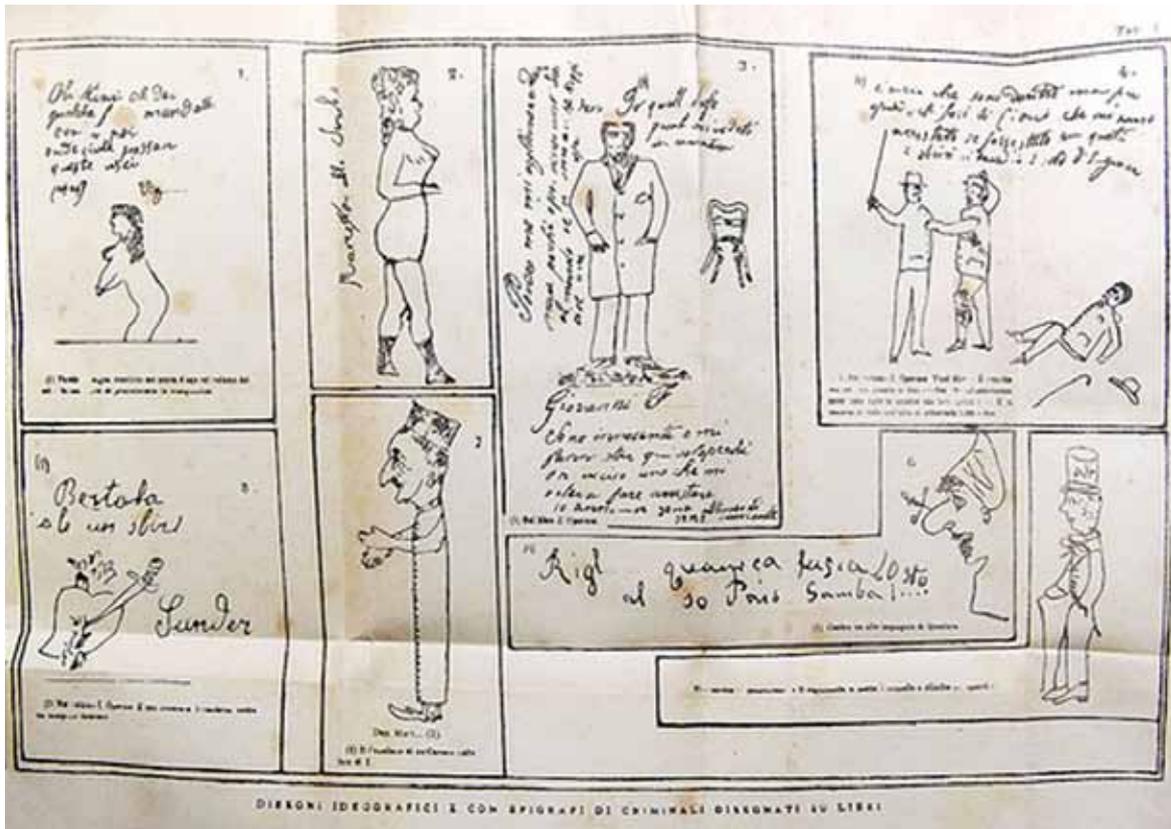
Il maestro vi risponderebbe subito: Soffrite d'insonnia, di amenomania, di angofrasia, di battarismo, di bradifasia, di disfrasia, di grafomania, di claustrofobia, di filoneismo, di misoneismo, di ginecomania, di misogenia, di iperestesia, di ipergeusia, di iperosmia, di rotacismo, di vagabondaggio?

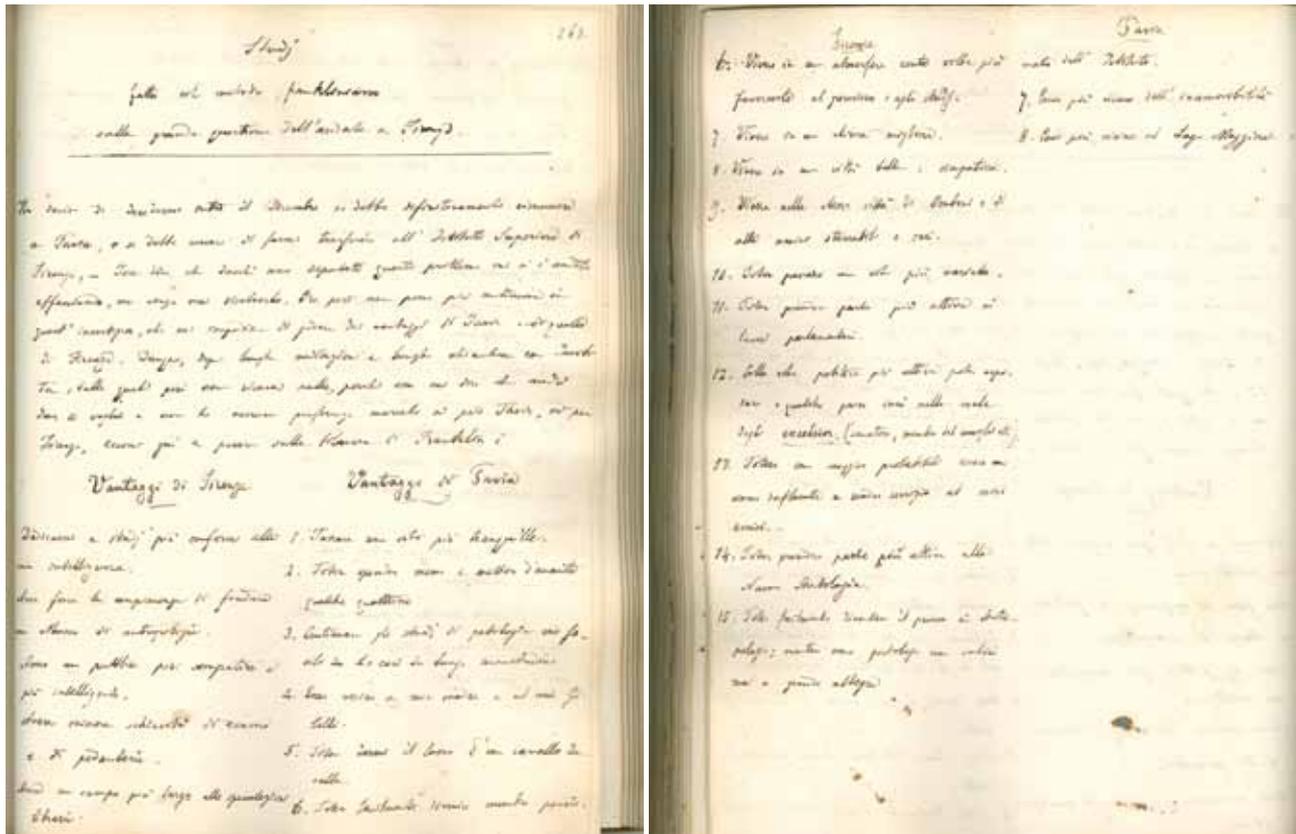
Se voi non avete una sola di queste tare, se siete insomma un uomo perfettamente normale, rinunciate al genio. Non v'è rimedio: rassegnatevi ad essere, tutto al più, un uomo d'ingegno. Se invece avete una di queste tare, tanto meglio se ne avete molte, alzate alto il capo e senza falsa modestia esclamate ai quattro venti: lo sono un genio.

Cesare Lombroso, *Palimsesti dal carcere*, F.lli Bocca, 1888

Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

Raccolta unicamente destinata agli uomini di scienza.



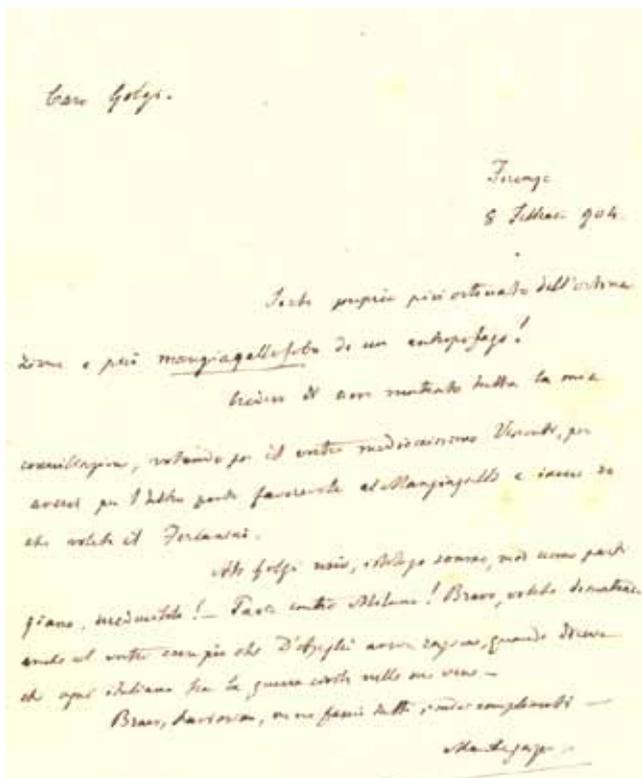


Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 1868

Biblioteca Civica di Monza

Mantegazza, nella travagliata scelta che lo porterà a trasferirsi da Pavia a Firenze, schematizza i vantaggi offerti dalle due città. Tra quelli di Pavia, la possibilità di condurre «una vita più tranquilla» e di mettere da parte «qualche quattrino» oltre alla possibilità di continuare gli studi nel campo della Patologia generale, di restare più vicino alla madre e all'amico Gibelli e di concedersi il «lusso d'un cavallo da sella».

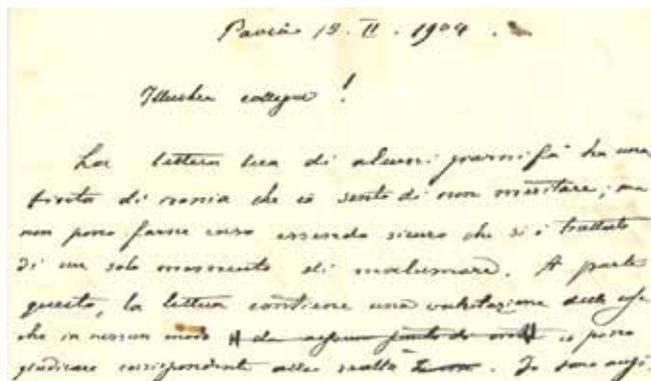
Molto più lunga la lista dei vantaggi derivanti da un trasferimento a Firenze, dove Mantegazza ritiene di potersi dedicare a «studi più conformi alla mia intelligenza», fondare un museo di antropologia, «avere un pubblico più simpatico e più intelligente», maggiore libertà e un clima migliore, oltre alla possibilità di prendere «parte più attiva ai lavori parlamentari» e infine «poter facilmente diventare il primo in antropologia, mentre come patologo non salirò mai a grande altezza».

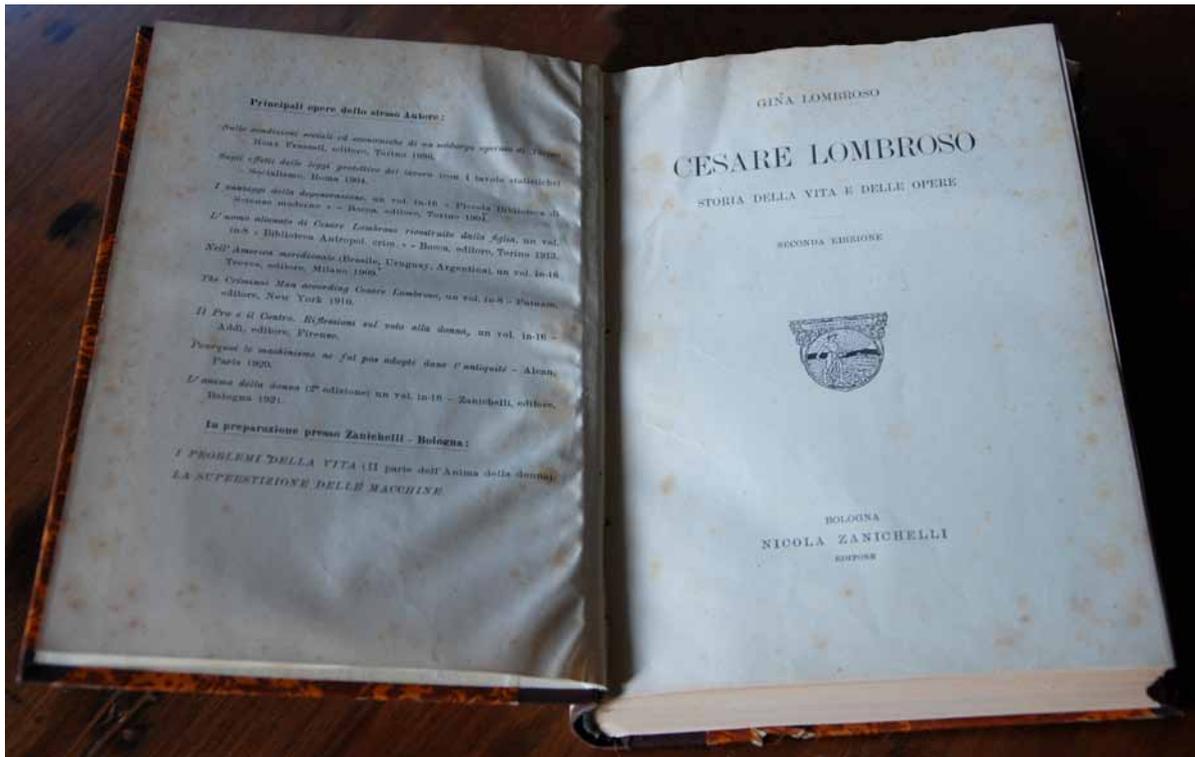


Una corrispondenza tra Paolo Mantegazza e Camillo Golgi

1904 | Museo per la Storia dell'Università di Pavia

Frammenti di una corrispondenza, iniziata nel 1903, che testimonia un disappunto tra i due scienziati, causato dalla scelta tra due candidati alla nomina a membro effettivo dell'Istituto Lombardo, Sezione di scienze mediche: Achille Visconti, al quale Golgi era favorevole, e Luigi Mangiagalli, proposto da Mantegazza e inviso a Golgi perché sostenitore della nascita di una seconda università lombarda a Milano. A sinistra una lettera di Mantegazza a Golgi rimproverato di essere «più ostinato dell'ostinazione e più mangiagalofobo di un antropofago» e a destra l'incipit della seccata risposta di Golgi.





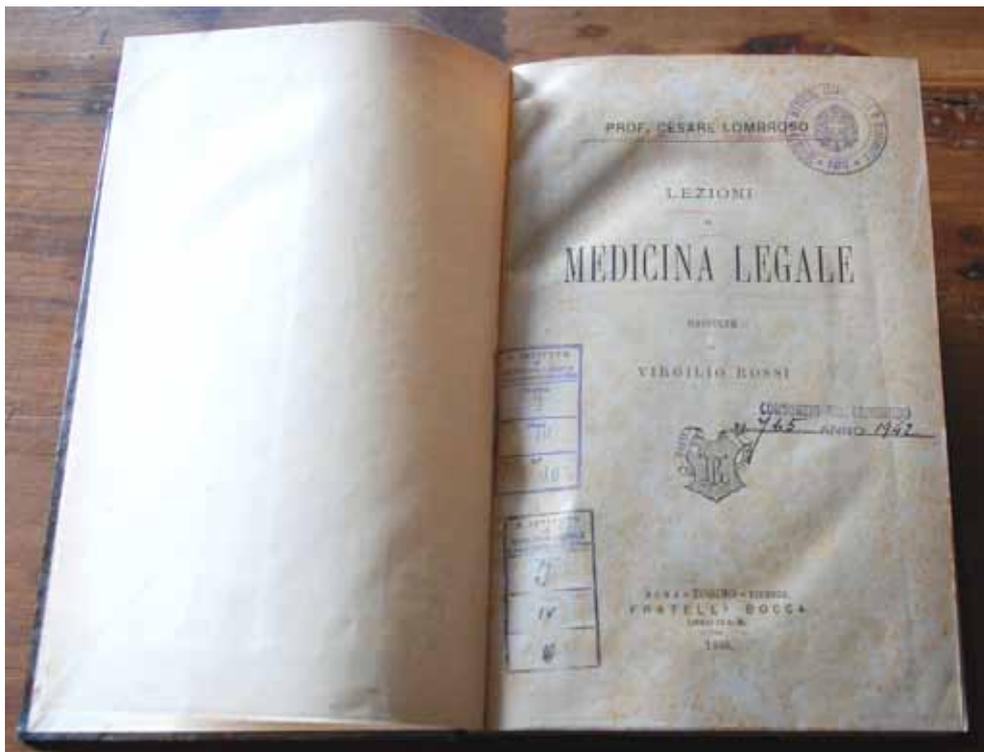
Gina Lombroso, Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere, Zanichelli, 1921

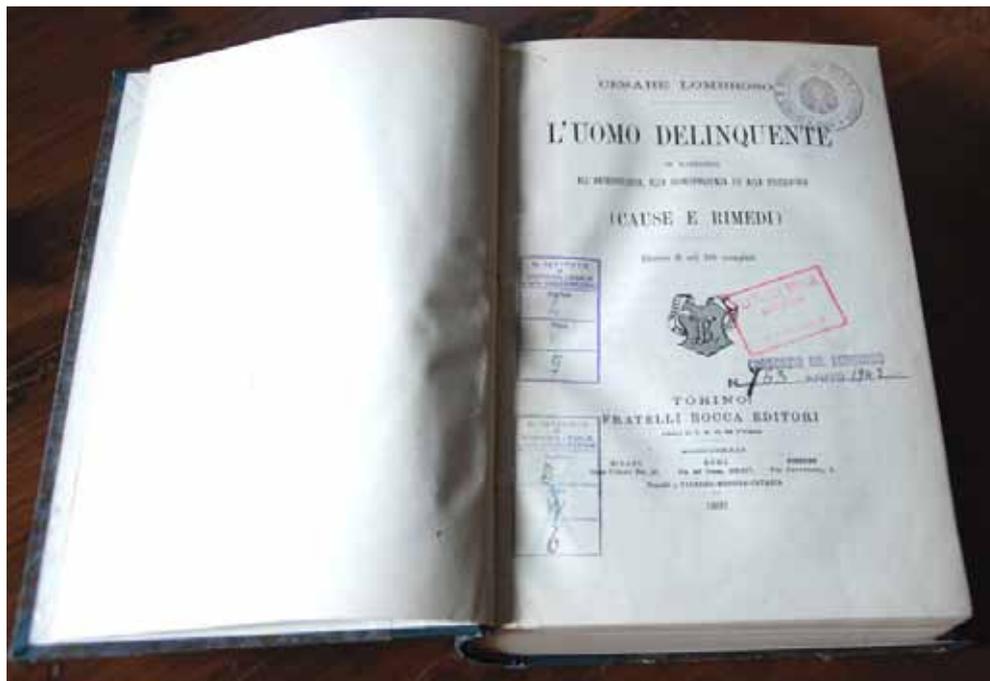
Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

Io ne ho scritta la vita, per legarlo agli uomini di oggi con legami più forti di quelli che può destare l'ammirazione di uno scienziato: coll'interesse che desta la profonda intima conoscenza di un uomo, il quale amò sopra ogni altra cosa gli uomini, si affaticò a difenderli e ne chiese come compenso solamente l'amore.

Cesare Lombroso, Lezioni di medicina legale, F.lli Bocca, 1886

Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia





Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente*, F.lli Bocca, 1897

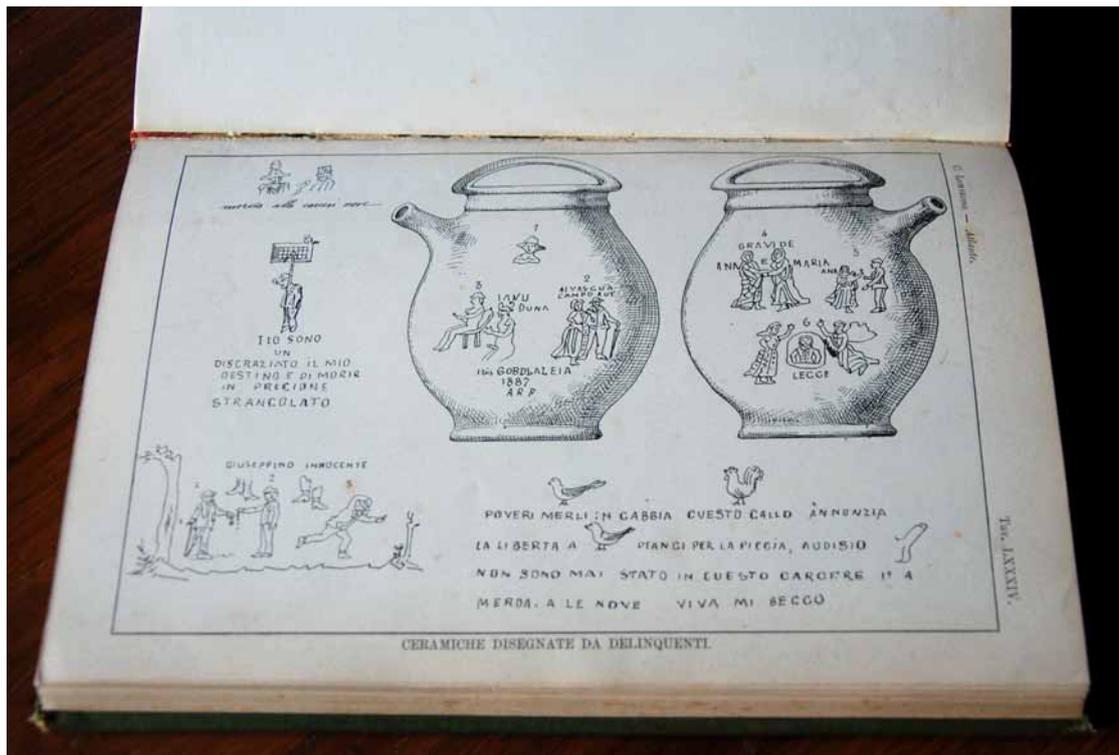
Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

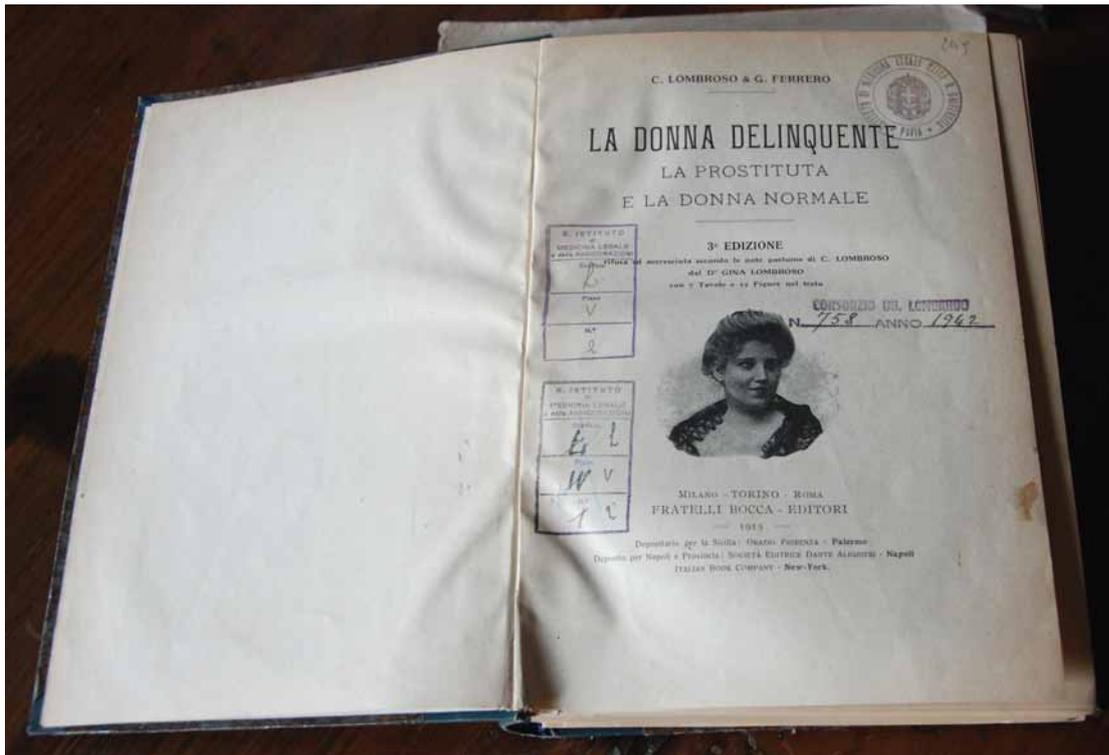
A me parve [...] che [...] a decifrare se l'uomo delinquente appartenga alla cerchia dell'uomo sano, dell'alienato o ad un mondo suo proprio, a riconoscere se vi è o no una vera necessità naturale nel delitto, meglio giovi [...] procedere allo studio diretto, somatico e psichico, dell'uomo criminale, confrontandolo colle risultanze offerte dall'uomo sano e dall'alienato.

Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente – Atlante*, F.lli Bocca, 1897

Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

Vi ho cercato d'illustrare, pel mondo dei criminali, ciò che gli etnografi chiamano la pictografia dei selvaggi e la loro estetica, la loro grafologia e i loro geroglifici. Soprattutto ho voluto dimostrare [...] la esistenza ed i caratteri del tipo nel criminale nato [...] perché in esso sta proprio il nucleo di tutta la mia teoria: senza tipo criminale, infatti, non v'ha criminale nato [...] né senza criminale-nato v'è l'antropologia criminale.





Cesare Lombroso, *La Donna delinquente*, F.lli Bocca, 1923

Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

D'altronde, se dovemmo provare che la donna riproduce [...] un equivalente del criminale-nato maschile nella prostituta, bisogna ben convenire che questo equivalente, per quanto abbia la stessa origine atavistica e la stessa nota d'infamia nell'opinione pubblica, ha però una portata e un'influenza meno perversa, meno dannosa e meno temibile; e mentre non vi è delitto che non rechi con sé una iattura, il meretricio può essere invece una valvola alla sicurezza ed alla morale: né, ad ogni modo, sarebbe sorto, né sarebbe permaso se non lo nutrisse il vizio maschile.



Cesare Lombroso, Opere

Dipartimento di Medicina Legale dell'Università di Pavia

- *Medicina Legale*
- *Delitti vecchi e delitti nuovi*
- *L'uomo di genio*
- *Psicologia e natura*

Ombre e luci

Scienziati figli del loro tempo



E l'orma nostra ei cercò tutta la vita!

Nella sua lunga vita si concentrarono e diffusero i problemi tutti, le passioni tutte, le questioni tutte che agitarono il mondo nel secolo XIX.

Rimase tutta la vita insofferente di ogni regola, di ogni sistema, di ogni preconceito, di ogni cosa prestabilita.

Egli amò il mondo che lo circondava, amò tutte le bellezze naturali o artificiali con cui Dio e l'Uomo hanno adornata la terra; ma più ancora che la natura amò gli uomini:

Quando nel quadro di una verdeggiante campagna noi scorgiamo una macchietta d'uomini sia pure accennata o lontana, quel quadro sembra raddoppiare di bellezza e di vita. E perché?

Perché l'argomento più caro all'uomo è l'uomo medesimo e perfino nella fredda natura, noi sempre l'orma nostra più avidamente cerchiamo

Amava negli uomini discretamente la cultura, molto più l'intelligenza e sopra ogni cosa la bontà. Per questo apprezzava assai la compagnia delle donne che stimava più altruiste, più buone degli uomini.

Se amava gli uomini però non li stimava [...] se egli era spassionato nei suoi giudizi era tutt'altro che freddo. Questo strano dualismo che permetteva al suo cuore una così completa indipendenza dal ragionamento [...] era fonte di altre contraddizioni, quella soprattutto di essere assieme straordinariamente audace e straordinariamente timido.

Ma per tutte queste contraddizioni egli non si turbò mai. Non pretese mai di voler correggere la natura, si contentò di amarla, di scrutarla e seguirla. Di ciò bisogna tenga conto chi vuol capir la sua vita. Se fu in lotta col mondo intero, non fu in lotta mai con sé stesso.

Gina Lombroso



Ultima fotografia di Lombroso con la figlia Gina

Istantanea fatta dal D. Livio Hertliska ad Aosta. Agosto 1909

Dialogo immaginario tra Agostino Gemelli e Cesare Lombroso

Professor Lombroso, voi non vi siete accontentato di apportare contributi alla scienza sperimentale, avete preteso di istituire una morale sedicente scientifica, negatrice del libero arbitrio, per la quale virtù e vizi non erano che un esponente di condizioni organiche e biologiche.

Una scienza affatto nuova, eppure gigante, era sorta! La scienza dell'antropologia, che studia l'uomo col mezzo e coi metodi delle scienze fisiche, che ai sogni dei teologi, alle fantasticherie dei metafisici, sostituisce pochi aridi fatti ma fatti.

So bene che a voi la sensazione appare nient'altro che una vibrazione delle molecole e il pensiero una secrezione del cervello, e dunque avete una cecità per tutto ciò che non sia il fatto brutale, visto e misurato con gli strumenti scientifici. Voi avete una ossessione, anzi una idolatria del 'fatto'. Quante forme ha preso ad esempio la teoria dell'uomo criminale! A ogni nuova obiezione e fatto nuovo, siete stato obbligato a riprendere in mano la vostra teoria, ricostruirla e modificarla per far posto ai fatti nuovi e per difenderla.

È giusto! Ne L'uomo di genio dovetti, nell'ultima edizione, sconfessare quasi del tutto la prima; mai come in questo, l'idea prima di tanto più imperfetta quanto più improvvisa, dovette modificarsi o trasformarsi.

Professore, questo però non è un merito, piuttosto una debolezza grave. Nelle teorie solide i fatti nuovi possono trovar facilmente il loro posto, anzi spesso proprio esse hanno previsto dei fatti scoperti più tardi, in seguito ai perfezionamenti dei metodi di ricerca.

Trasformando qualche conseguenza dedotta da fatti particolari in postulati e in proposizioni generali indimostrabili siete stato, ironia della sorte, più che mai dogmatico nelle vostre dottrine.

Avete esteso il metodo antropologico ai folli, ai cretini, all'epilettico, al maniaco, all'uomo di genio, arrivando a trapiantare la psichiatria sull'antropologia e a creare la dottrina bio-antropologica e psichiatrica della degenerazione. Appoggiandovi ad essa avete stabilito una nuova teoria sull'origine della criminalità: bisogna cercare nell'organismo la

causa di questa anomalia funzionale che è il crimine. Avete dunque cercato nel criminale una conformazione somatica vicina a quella del selvaggio e dell'animale e la dimostrazione convincente se ad ogni tipo di crimine corrispondeva una conformazione organica particolare. Così avete sezionato i criminali, li avete pesati, misurati, fotografati perché il segno anatomico, le stimmate della criminalità, non è solo una manifestazione della degenerazione, ma anche la causa essenziale del crimine.



Lombroso è condotto al Kremlin

Non sono un naturalista ma un alienista e, avendo portato nella psichiatria il metodo clinico ed antropologico e le indagini individuali, al posto delle astratte e delle psichiche che vi dominavano, non feci che applicare lo stesso metodo allo studio del delinquente, che formava tanta parte della psichiatria e della penalità.

Ma cosa resta della vostra antropologia criminale? Una massa di dati raccolti senza metodo, di osservazioni contraddittorie, di statistiche che hanno perduto ogni senso. L'antropologia criminale ha confuso il perché con il come, ha creduto di poter afferrare la causa mentre non aveva fatto altro che intravedere certe condizioni organiche dalle quali, a volte, il crimine prende forma.

Professore, la sottana che non poteva stare al microscopio, come lei sdegnosamente mi apostrofò, le deve riconoscere il merito di aver risvegliato l'interesse per l'antropologia, d'aver destato nei giovani l'amore per le ricerche scientifiche e di aver intrapreso lo studio scientifico del crimine. Questo merito, reale, giustifica e spiega il grande successo che hanno ottenuto le vostre teorie, ma non ci farà dimenticare che l'esuberanza della vostra fantasia vi ha reso più fertile che fecondo, che avevate più prontezza che preparazione e più fede che solidità logica.

Testi liberamente tratti da scritti di Gemelli e di Lombroso.



Ritratto di Padre Agostino Gemelli

Edoardo Gemelli, nato a Milano nel 1878 da una agiata famiglia di idee positiviste e anticlericali, si laureò in Medicina a Pavia, dove fu alunno del Collegio Ghislieri. Relatore della sua tesi fu Camillo Golgi. Dopo la laurea si convertì al cattolicesimo e divenne sacerdote dell'Ordine francescano col nome di Padre Agostino. Fondò l'Università Cattolica di Milano.

Un singolare incontro

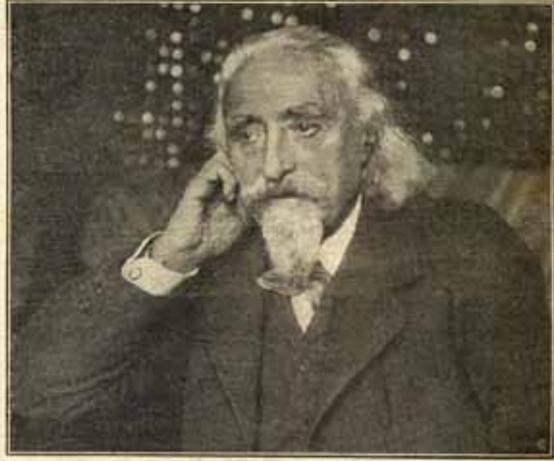
Nell'estate del 1897 Lombroso è a Mosca, invitato di spicco al Congresso medico internazionale. Durante il convegno viene colto da un desiderio 'scientifico' che potrebbe realizzarsi proprio in Russia. Perché non tentare di incontrare una delle massime figure letterarie mondiali, il grande scrittore Lev Tolstoj, al fine di cercare una conferma della teoria che vedeva nel genio un degenerato. Tolstoj, infatti, appare agli occhi di Lombroso, la personificazione perfetta del binomio genio-follia.

L'incontro avviene a Jasnaja Poljana. Tolstoj, consapevole del suo ruolo di soggetto da esperimento, si chiude a riccio e considera Lombroso «un vecchietto ingenuo e limitato». Lombroso, sintonizzato unicamente sulle sue idee, crede di trovarne anche in quella occasione una conferma e torna a Mosca abbastanza soddisfatto. I due, trovatisi sulla stessa traiettoria come astri in congiunzione, si sono, in realtà, soltanto sfiorati.

Ma l'incontro è comunque destinato a lasciare un segno: nell'ultima stesura di *Resurrezione*, Tolstoj introdurrà un esplicito rifiuto delle teorie criminologiche di Lombroso e della sua Scuola.

Il 'Senatore erotico' e i suoi detrattori

I GRANDI SCOMPARI
Paolo Mantegazza.
Il senatore Paolo Mantegazza, antropologo e scrittore illustre, è morto all'età di 88 anni, nella sua villa Saronella a San Terenzo al Mare. Egli era quasi settantottenne, essen-



L'ultimo ritratto di Paolo Mantegazza.

do nato a Monza il 31 ottobre 1831, da Federico Mantegazza e da Laura Maria confessa Solera, che fu illustra per la sua opera di filantropia e per il suo patriottismo. Paolo Mantegazza fu un grande cultore e divulgatore degli studi di fisiologia, di antropologia e soprattutto dell'igiene. Si occupò di medicina, nel 1854, all'Università di Padova, egli fu poi l'ultimo professore di patolo-

gia generale in quella stessa Università. Fu poi professore di antropologia nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, e in questa città fondò il Museo di antropologia ed etnologia. Eletto deputato di Monza nel 1890, rappresentò quel collegio al Parlamento italiano fino al 1896. È appunto dal 1896 — 18 novem-

bre — era senatore del Regno. Fra i suoi numerosi lavori — molti dei quali divenuti in breve popolarissimi — vanno ricordati: *La vita sessuale* — *La fisiologia del piacere* — *La fisiologia dell'amore* — *Le Tre Grazie* — *La fisiologia del dolore* — *Un giorno a Madama* — *Gli amori degli uomini* — *Folia* — *Fisiologia e patologia del polmone* — *L'anno 3000* — *Le dottrine del mio tempo*.

La Domenica del Corriere, 4-11 settembre 1910
Cortesia di Giorgio Mellerio

È morto un ottimista

È morto un ottimista; un grande e tenace ottimista, ch'ebbe i suoi giorni di celebrità, che moltissimi anni addietro inaugurò in Italia una letteratura, la quale voleva render popolare la scienza, e parve ardita e nuova; è morto un medico, un fisiologo, uno scrittore che credeva nella felicità [...]

Questo medico e fisiologo era edonista e moralista insieme, amava la vita e la morale a un tempo, e quelli che non amavano la morale gli perdonavano volentieri i suoi aforismi in grazia dell'amore della vita, e quelli che non amavano la vita si dilettevano ai suoi aforismi di morale.

Così fu molto letto; era uno scrittore facile, piano, abbondante, un po' trascurato e chiacchierone, e allettava [...] Paolo Mantegazza, l'ho detto, credeva nella felicità; alla felicità di vivere, di lavorare e di amare.

I suoi precetti eran pochi e solidi «mangiate bene, lavorate bene, lavatevi bene e fate bene all'amore».

Il curioso si è che questo medico e fisiologo non ha mai sospettato che l'amore fosse una passione, una tormentosa, instabile e inesorabile passione. Direi ch'egli vedeva l'amore nella sua parvenza fisiologica: una

Paolo Mantegazza, quando lo conobbi, era [...] dritto, rubizzo, vigoroso, di color vivo, con occhi imperativi e frugatori, benché infossati in occhiaie di bistro appesantite da borse paonazze. Aveva grandi baffi alla celtica, un pizzico bianco alla Napoleone III, una lunga capigliatura spiovente sul collo [...] e un grosso neo sulla gota. Era sempre un bell'uomo e lo sapeva; era famoso e lo sapeva; era potente e lo sapeva; era ancora libidinoso e si vedeva.

Egli riteneva, assai prima di Sigismondo Freud, che il sesso fosse il fondamento, la chiave e l'essenza della vita umana [...]

Giovanni Papini, *Il Senatore Erotico*, 1948

Non tanto si avvantaggiava del prestigio in genere che godevano le scienze naturali quanto di quello più a lui particolare di consigliere che si faceva di igiene nelle gioie dei sensi [...] con libri che, avendo il lasciapassare delle scienze, si leggevano e si davano a leggere senza ritegni di pudore, e di cui le contraffazioni moltiplicavano le copie e le spargevano su tutti i banchetti e muriccioli

Benedetto Croce, *Letteratura della nuova Italia*, 1957

L'amore [...] è sempre sembrato il più potente degli affetti umani: circondato e difeso da una triplice selva di pregiudizi, di misteri e di ipocrisie, gli uomini civili lo conoscono troppo spesso per via del furto e della vergogna [...] studiarlo come un fenomeno della vita [...] studiarlo come elemento di salute dell'individuo e delle generazioni, mi è sembrato impresa grande

Paolo Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, 1872

Pochissimi [...] ebbero dalla natura la prima lezione d'amore, ma impararono la voluttà nel lezzo di un postribolo o nell'oscuro andito di una cantina e non di rado insieme al primo bacio ebbero anche il primo marchio della sifilide

Paolo Mantegazza, *Igiene dell'amore*, 1896

Quando pubblicai l'*Igiene dell'amore*, fui sorpreso nel vedere come da alcuni fosse giudicato un vero attentato al pudore [...] io aveva scritto il mio volume [...] pei giovani, per gli uomini e anche per le donne, per tutte le persone di buon

senso, che desiderano esercitare tutte le funzioni della vita con scienza e coscienza

Paolo Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, 1892

Solo la televisione è mancata alla gloria di Paolo Mantegazza. Peccato, perché era fotogenico e fecondo, e avrebbe fatto la gioia delle presentatrici. Quanto agli altri titoli per figurare tra le personalità più in vista, più intervistate d'Italia, li cumulò tutti. Professore universitario *in utroque*, medicina e antropologia, divulgatore di lepida scienza, giornalista della domenica, reporter turistico, e, ovviamente, prima deputato e poi senatore. Un gran lombardo, con l'occhio sul successo, la mano alla penna e la parola impetuosa, senza misura. Un vero padre per molti intellettuali d'oggi [...] Un uomo d'affari, infine, il cui nome era associato alla pubblicità delle coperte da letto, delle maglierie Hérion, del buon vino toscano e dell'acqua da tavola Nocera Umbra. Se la vita non gli fosse venuta meno a ottanta anni, avrebbe continuato [...] a concedere interviste sulla libertà sessuale, la famiglia, l'amicizia.

Alberto Capatti, Prefazione a *L'anno 3000. Un sogno*, 1988

Sono persuaso che alla mia troppa popolarità sicuramente superiore ai miei meriti, terrò dietro o me vivo o poco dopo la morte, una ingiusta reazione. Spero però che dopo la reazione galleggerò di nuovo, ma sarà come psicologo e osservatore della natura umana.

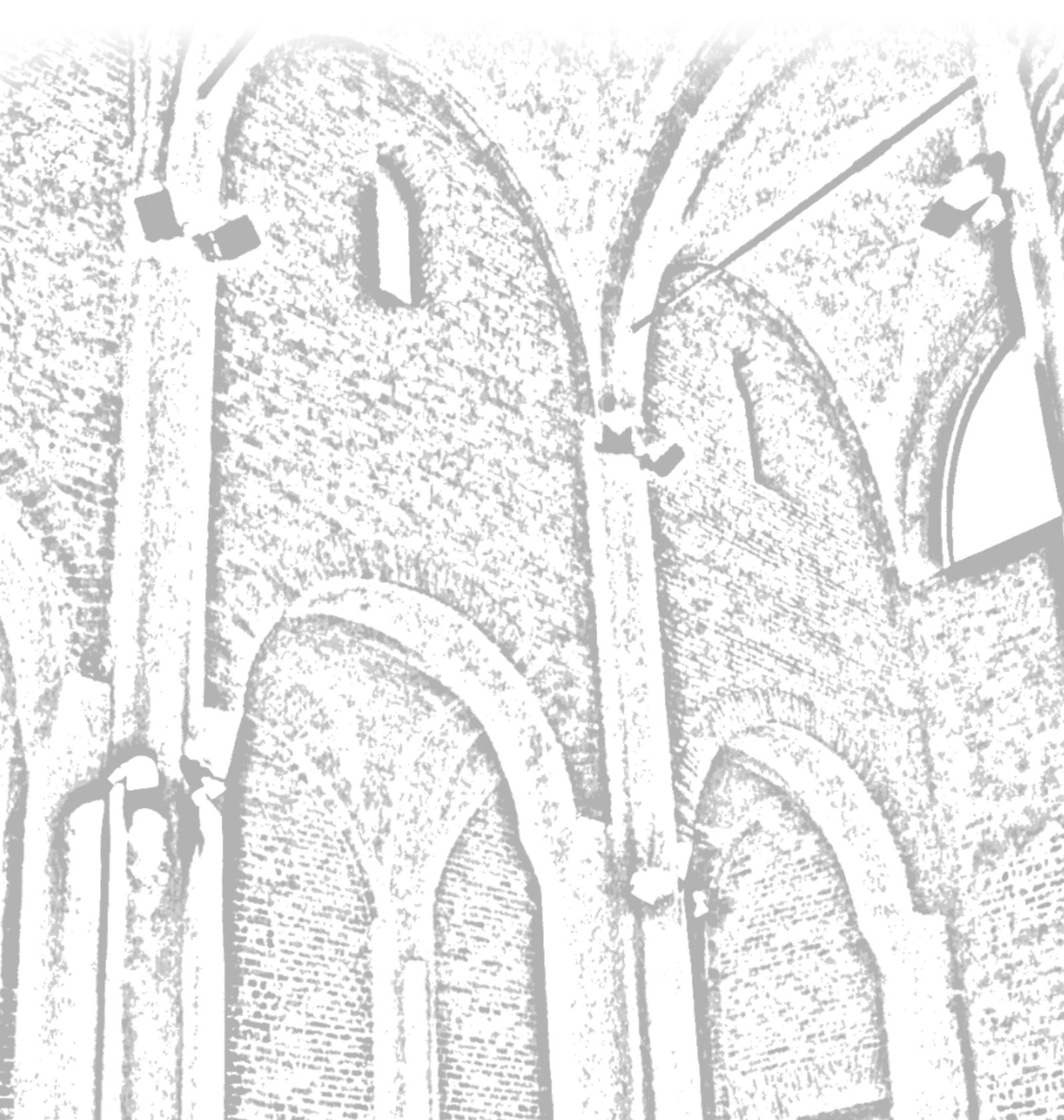
Paolo Mantegazza, *Lettera a G. Omboni*, 1880

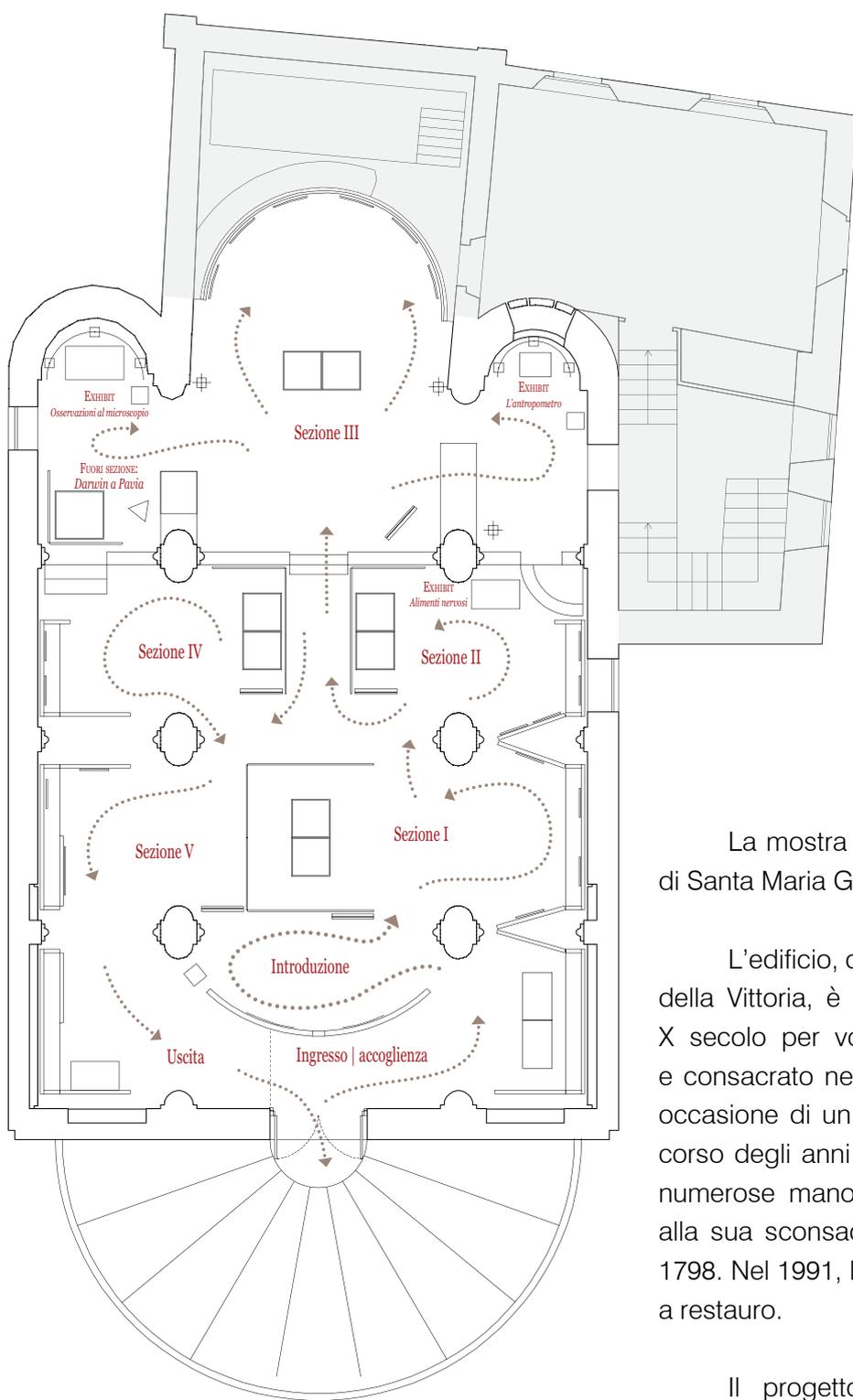
funzione, che le norme igieniche avevan da regolare [...]

Non si può disconoscere che, se non riuscì a persuadere gli amanti di esser ragionevoli, cioè a non essere amanti, Paolo Mantegazza fece molto bene, incitando gli uomini ad aver fiducia nella vita e in sé stessi, cantando le gioie della famiglia, le bellezze del lavoro, le consolazioni della bontà, dando egli stesso l'esempio d'una operosa e nobile esistenza e d'un instancabile desiderio di bene [...] Quanto a lui, a Paolo Mantegazza, [...] era un ottimista e credeva nella felicità. Aggiungo: e fu felice. La felicità non è che questione di fede. Paolo Mantegazza godeva a vivere, a sentirsi vivere; s'entusiasmava innanzi ai fiori, alla frutta, al sole, al passeggio, al color del cielo; era curioso e ingenuo, desideroso di vedere e di sapere. [...] E per onorare la memoria dell'ottimista, dobbiamo augurarci ch'egli non sia l'ultimo a veder così il mondo sotto una luce tenuemente dorata, e che vengano altri a parlarci delle cose belle, altri candidi uomini fiduciosi, perché come individui e come popolo abbiamo dell'ottimismo e della fede un estremo bisogno.

Un ricordo di Paolo Mantegazza pubblicato nel 1910 sulla «Gazzetta di Venezia», a firma di Luciano Zuccoli

In... mostra





La mostra è stata ospitata nella chiesa di Santa Maria Gualtieri a Pavia.

L'edificio, collocato sul lato est di piazza della Vittoria, è stato realizzato alla fine del X secolo per volontà del giudice Gualtiero e consacrato nel 1096 da Papa Urbano II in occasione di un suo soggiorno a Pavia. Nel corso degli anni la chiesa è stata oggetto di numerose manomissioni che hanno portato alla sua sconsacrazione e soppressione nel 1798. Nel 1991, la struttura è stata sottoposta a restauro.

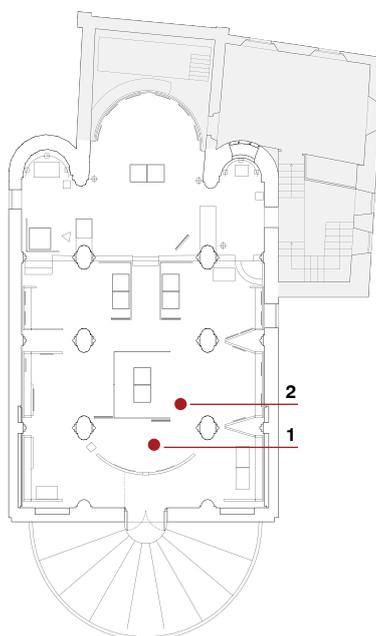
Il progetto d'allestimento prevedeva la realizzazione di cinque 'stanze' espositive ciascuna corrispondente a una sezione; la suddivisione dello spazio unitario della navata centrale aveva lo scopo di indirizzare il visitatore verso un percorso prestabilito che seguiva l'ordine cronologico degli eventi presentati.



1. Introduzione alla mostra



2. Sezione I – *Due studenti 'fuori sede'* | Ingresso





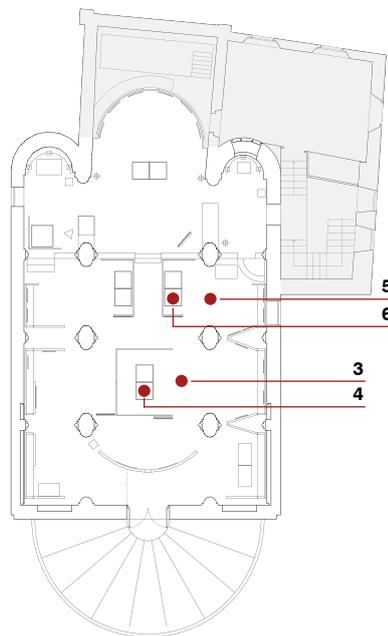
3. Sezione I – *Due studenti 'fuori sede'* | Vettrine

4. Sezione I – *Due studenti 'fuori sede'* | Dettaglio vetrina; sullo sfondo si osserva la riproduzione del dipinto *Il prof. Agostino Reale difende uno studente minacciato dagli austriaci* (Enrico Pina, Pavia, Musei Civici)





5. Sezione II – *Medici avventurosi* | Vetrine

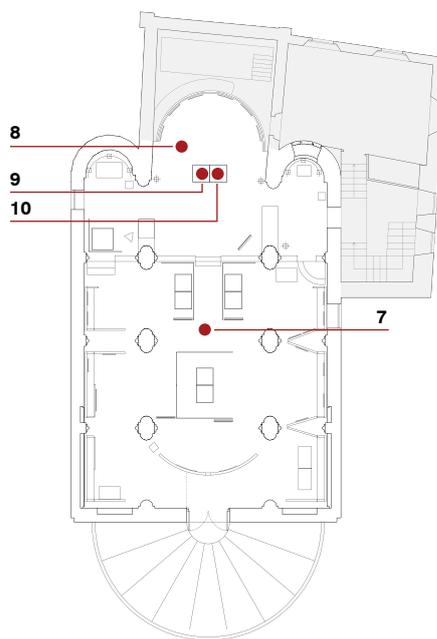


6. Sezione II – *Medici avventurosi* | Dettaglio vetrina





7. Sezione III – *Il ritorno a Pavia* | Ingresso alla sezione



8. Sezione III – *Il ritorno a Pavia* | Pannelli sull'emiciclo di fondo





9. Sezione III – Il ritorno a Pavia | Dettaglio vetrina

10. Sezione III – Il ritorno a Pavia | Dettaglio vetrina





11. Sezione III – *Il ritorno a Pavia* | Exhibit: antropometro



12. Sezione III – *Il ritorno a Pavia* | Fuori sezione: Darwin a Pavia

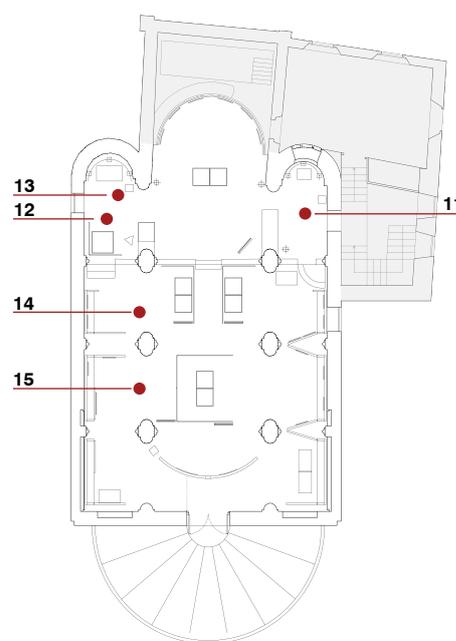
13. Sezione III – *Il ritorno a Pavia* | Exhibit: osservazioni al microscopio





14. Sezione IV – *Le strade divergono* | Vetrine

15. Sezione V – *Ombre e luci* | Pannelli



Bibliografia

- Armocida, G. – Rigo, G.S., *Mantegazza, Dizionario biografico degli italiani*, 69, 2007, pp. 172-175
- Baima Bollone, P.L., *Cesare Lombroso, ovvero il principio dell'irresponsabilità*, SEI, Torino, 1992.
- Bizzozzero, G., *Il cromo citometro. Nuovo strumento per dosare l'emoglobina del sangue*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 14, 1879, pp. 520-551.
- Boni, M., *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Name, Genova, 2002.
- Byck, R., *Sigmund Freud e la cocaina*, in Freud, S., *Sulla cocaina*, Newton Compton, Roma, 1979, pp. 59-81.
- Capatti, A., *Prefazione*, in Mantegazza, P., *L'anno 3000. Sogno*, Lubrina, Bergamo, 1988.
- Cenno storico sulla Regia Università di Pavia. Notizie sugli stabilimenti scientifici. Pubblicazioni degli attuali insegnanti e degli addetti agli stabilimenti scientifici*, Bizzoni, Pavia, 1873.
- Chiarelli, C. – Pasini W., *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore, Selezione di contributi dai convegni di Monza, Firenze, Lerici*, Firenze University press, Firenze, 2002.
- Cianfriglia, F., *Paolo Mantegazza "poligamo di molte scienze" (1831-1910). Animazione e organizzazione culturale, divulgazione scientifica e attività politico-istituzionale nell'Italia postunitaria*, Tesi per dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea. Politica, cultura, territorio. Università degli studi "Romatre", Facoltà di Lettere e Filosofia. Anno accademico 2006/2007.
- Cosmacini, G., *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Laterza, Roma, 1995.
- Croce, B., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, 6 v., Laterza, Bari, 1948-1957.
- Dall'Olio, G., *Personaggi della chimica clinica italiana dell'Ottocento*, «Caleidoscopio letterario», 26, 2004.
- Darwin, C., *De l'origine des especes ou des lois du progres chez les etres organises*, Guillaumin, Paris, 1862.
- Darwin, C., *The variations of animals and plants under domestication*, 2 v., Murray, London, 1868.
- Dolza, D., *Essere figlie di Lombroso*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Dossi, C., *Note azzurre*, Adelphi, Milano, 1964.
- Ehrenfreund, E., *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, «Archivio per l'antropologia e etnologia», LVI/1-4, 1926, pp. 11-176.
- Fрати, M.E., *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*, Giunta regionale toscana, Firenze Bibliografica, Milano, 1991.
- Freud, S., *Sulla cocaina*, a cura di Robert Byck, Newton Compton, Roma, 1979.
- Gemelli, A., *L'oeuvre scientifique et philosophique de César Lombroso*, «Revue néo-scolastique de philosophie», 17/65, 1910, pp. 73-93.
- Gemelli, A., *L'oeuvre scientifique et philosophique de César Lombroso (suite)*, «Revue néo-scolastique de philosophie», 17/66, 1910, pp. 245-255.
- Gemelli, A., *Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1911.
- Jones, E., *L'episodio della cocaina*, in Freud, S., *Sulla cocaina*, Newton Compton, Roma, 1979, pp. 85-91; 105-109.
- Landucci, G., *Paolo Mantegazza e la 'storia naturale' dell'uomo*, in *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1987, pp. 137-206.
- Locatelli, P., *Patologia generale e istituzione del primo gabinetto di patologia sperimentale cento anni or sono a Pavia*, «Atti Società italiana di patologia», VII, parte 2, 1961, pp. 451-464.
- Lombroso, C., *Sulle ferite da palla nell'ultima campagna*, «Gazzetta Medica Italiana. Province Venete», 1859.
- Lombroso, C., *Ricerche sul cretinesimo in Lombardia*, Chiusi, Milano, 1859.
- Lombroso, C., *Memoria sulle amputazioni ecc. ecc. soluzioni dei quesiti esposti nel programma del premio Riberi ...*, Tipografia Subalpina di Zoppis e Marino, Torino, 1862.
- Lombroso, C., *Dell'igiene delle Calabrie. Lettera del dott. Cesare Lombroso al Prof. Paolo Mantegazza*, «Igea», I/6-7-8, 1862.
- Lombroso, C., *Tre mesi in Calabria*, «Rivista contemporanea», 34, 1863, pp. 399-435.
- Lombroso, C., *Prelezione al corso di clinica di malattie mentali nella Regia Università di Pavia*, Chiusi, Milano, 1863.

- Lombroso, C., *Sul tatuaggio degli italiani; lettera del dottor C. Lombroso al dott. Zanini*, «Gazzetta medica italiana – Lombardia – Appendice medico-legale», s. 1, 1/3, 1864, pp. 3-5.
- Lombroso, C., *Sull'orina degli alienati: del prof. C. Lombroso*, «Annali di chimica applicata alla medicina cioè alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia e alla terapeutica», 41/2, 1865, pp. 107-109.
- Lombroso, C., *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale: saggio*, Prosperini, Padova, 1865.
- Lombroso, C., *Del peso del corpo nell'uomo sano ed alienato*, «Rivista clinica», 1, 1867, pp. 10-12.
- Lombroso, C., *Algotmetria elettrica nell'uomo sano ed alienato*, «Annali universali di medicina», s. 4, 64/598, 1867, pp. 102-121.
- Lombroso, C., *Algotmetria ed estesiometria elettrica. - Rettificazione di priorità*, «Annali universali di medicina», 64/599-600, 1867, pp. 654-656.
- Lombroso, C., *Sull'algotmetria elettrica. Risposta del Socio Corrispondente prof. Cesare Lombroso alla Nota del prof. Mantegazza*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 1, 1868, pp. 388-397.
- Lombroso, C., *Genio e follia*, Hoepli, Milano, 1877.
- Lombroso, C., *Pensiero e meteore: studii di un alienista*, Fratelli Dumolard, Milano, 1878.
- Lombroso, C., *Lezioni di medicina legale*, F.lli Bocca, Torino, 1886.
- Lombroso, C., *Polemica in difesa della scuola criminale positiva*, Zanichelli, Bologna, 1886.
- Lombroso, C., *Palimsesti dal carcere*, F.lli Bocca, Torino, 1888.
- Lombroso, C., *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, F.lli Bocca, Torino, 1889.
- Lombroso, C., *Palimsesti dal carcere*, F.lli Bocca, Torino, 1891.
- Lombroso, C., *L'uomo bianco e l'uomo di colore – Letture sull'origine e la varietà delle razze umane*, F.lli Bocca, Torino, 1892.
- Lombroso, C., *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria. (Cause e rimedi)*, F.lli Bocca, Torino, 1897.
- Lombroso, C., *L'Uomo delinquente – Atlante*, F.lli Bocca, Torino, 1897.
- Lombroso, C., *Delitti vecchi e nuovi*, F.lli Bocca, Torino, 1902.
- Lombroso, C., *Il mio museo criminale*, «L'illustrazione Italiana», 1, 1906, pp. 302-306.
- Lombroso, C., *Discours d'ouverture du VIe Congrès d'Anthropologie criminelle*, «Archives d'Anthropologie criminelle», 21/154, 1906, pp. 665-671.
- Lombroso, C., *La Donna delinquente*, F.lli Bocca, Torino, 1923.
- Lombroso, C., *Osservazioni sul mondo esterno e sull'io. Diario giovanile di Cesare Lombroso (1854-1857)*, «Archivio di Antropologia Criminale Psichiatria e Medicina Legale», 1932, pp. 5-39.
- Lombroso, C., *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di Frigessi, D. - Giacanelli, F. - Mangoni, L., Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Lombroso, G., *Cesare Lombroso, Storia della vita e delle opere*, Zanichelli, Bologna, 1921.
- Mantegazza, P., *Ricerche sulla generazione degli infusorii, e descrizione di alcune nuove specie*, «Giornale dell'I.R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca italiana», III/18, 1852, pp. 467-490.
- Mantegazza, P., *Fisiologia del piacere*, Bernardoni, Milano, 1854.
- Mantegazza, P., *Sulla America meridionale. Lettere mediche*, 2 v., Chiusi, Milano, 1858-1860.
- Mantegazza, P., *La scienza e l'arte della salute. Prolusione ad un corso di igiene popolare*, Società degli annali delle scienze e dell'industria, Milano, 1859.
- Mantegazza, P., *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e sugli alimenti nervosi in generale*, «Annali universali di medicina», CLXVII/501, 1859, pp. 449-519.
- Mantegazza, P., *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di Patologia generale*, «Annali universali di medicina», s. 4, vol. XXXIX, 1861, pp. 110-125.
- Mantegazza, P., *Elementi di igiene*, Brigola, Milano, 1864.
- Mantegazza, P., *Sugli innesti animali e sulla organizzazione artificiale della fibrina*, «Rendiconti del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere, classe di scienze matematiche e naturali», I, 1864, pp. 242-262.

- Mantegazza, P., *Degli innesti animali e della produzione artificiale delle cellule. Ricerche sperimentali*, Amministrazione del Politecnico, Milano, 1865.
- Mantegazza, P., *Del globulimetro, nuovo strumento per determinare rapidamente la quantità dei globetti rossi nel sangue; e nuove ricerche ematologiche*, «Annali di chimica applicata alla medicina», s. 3, XLI/2, 1865, pp. 92-98.
- Mantegazza, P., *Carlo Darwin e il suo ultimo libro*, «Nuova Antologia», 3/VIII, 1868, pp. 70-98.
- Mantegazza, P., *Un giorno a Madera. Una pagina di igiene dell'amore*, Bietti, Milano, s.d.
- Mantegazza, P., *Almanacco igienico popolare. Igiene del sangue*, Brigola, Milano, 1868.
- Mantegazza, P., *Sull'algometria. Nota critica*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XXV/1, 1868, pp. 322-328.
- Mantegazza, P., *Sullo stesso argomento. Replica al Prof. Lombroso*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XXV/1, 1868, pp. 398-399.
- Mantegazza, P., *Il cranio di Ugo Foscolo*, «Archivio per l'antropologia e la etnologia», I/3, 1871, pp. 301-306.
- Mantegazza, P., *Dell'azione del dolore sulla digestione e sulla nutrizione*, «Gazzetta Medica Italiana - Lombardia», s. IV, IV, Stabilimento dei fratelli Rechiedei, Milano, 1871.
- Mantegazza, P., *Del metodo nei nostri studj antropologici, Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, 1871, pp. 7-34.
- Mantegazza, P., *L'elezione sessuale e la neogenesi*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», I, 1871, pp. 306-325.
- Mantegazza, P., *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, 2 v., Bernardoni, Brigola, Milano, 1871.
- Mantegazza, P., *Rio del la Plata e Tenerife. Viaggi e Studi*, Brigola, Milano, 1876.
- Mantegazza, P., *Fisiologia del dolore*, Felice Paggi, Firenze, 1880.
- Mantegazza, P., *Commemorazione di Carlo Darwin*, Arte della Stampa, Firenze, 1882.
- Mantegazza, P., *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, 2 v., Mantegazza, Milano, 1892.
- Mantegazza, P., *Di alcune recenti proposte di riforma della craniologia*, «Archivio di antropologia e etnologia», XXIII, 1893, pp. 45-55.
- Mantegazza, P., *Fisiologia della donna*, 2 v., Treves, Milano, 1893.
- Mantegazza, P., *Igiene dell'amore*, Bemporad, Firenze, 1896.
- Mantegazza, P., *L'Anno 3000. Sogno*, Treves, Milano, 1897.
- Mantegazza, P., *A sedici anni sulle barricate di Milano. Conferenza di Paolo Mantegazza, La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, s. 3, II, Storia, Firenze, 1900, pp. 7-42.
- Mantegazza, P., *Giulio Bizzozero (Commemorazione dopo la morte)*, «Rivista critica di clinica medica», II/21, 1901.
- Mantegazza, P., *Darwin dopo cinquant'anni*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», XXXV, 1905, pp. 311-322.
- Mantegazza, P., *Che cosa è il genio?*, «Archivio per l'antropologia e la etnologia», XXXVII/3, 1907.
- Mantegazza, P., *La Bibbia della speranza*, Sten, Torino, 1909.
- Mantegazza, P., *Fisiologia del dolore*, Bideri, Napoli, 1922.
- Mantegazza, P., *Fisiologia dell'amore*, Bemporad, Firenze, 1937.
- Mantegazza, P., *Profili e paesaggi della Sardegna*, La Nuova Sardegna, Sassari, 2004.
- Mazzarello, P., *Un inedito autobiografico di Camillo Golgi*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Scienze chimiche e fisiche, geologiche, biologiche e mediche», 127/2, 1993, pp. 328-341.
- Mazzarello, P., *Storia della medicina pavese da Spallanzani e Scarpa a Golgi, Storia di Pavia*, Pavia, Società pavese di Storia Patria, 5, 2000, pp. 369-399.
- Mazzarello P., *Lombroso and Tolstoy*, «Nature», 409, 2001, p. 983.
- Mazzarello, P., *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- Mazzarello, P., *Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.
- Mazzarello, P. – Calligaro, A. – Vannini, V. – Garbarino, C., *Golgi, architetto del cervello. Cento anni dal primo Nobel italiano*, Skira, Milano, 2006.

- Mazzarello, P., *La medicina e le discipline affini nelle pubblicazioni dell'Istituto Lombardo, L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. II – Storia della Classe di Scienze Matematiche e Naturali*, a cura di Gatti, E. – Robbiati Bianchi, A., Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere, Libri Scheiwiller, Milano, 2008, pp. 565-670.
- Mazzarello, P., *Golgi. A biography of the founder of modern neuroscience*, Oxford University Press, New York, 2010.
- Mazzarello P., *Cesare Lombroso: an anthropologist between evolution and degeneration*, «Functional Neurology», 26/2, 2011, pp. 97-101.
- Montaldo, S. - Tappero, P. (a cura di), *Il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, UTET, Torino, 2009.
- Papini, G., *Il Senatore erotico*, in *Passato remoto (1885-1914)*, L'arco, Firenze, 1948.
- Pasini, W., *Paolo Mantegazza. Ovvero l'elogio dell'elettismo*, Panozzo, Rimini, 1999.
- Pensa, A., *Ricordi di vita universitaria. 1892-1970*, Cisalpino, Milano, 1991.
- Polenghi, S., *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, «Storia in Lombardia», 3, 2001, pp. 5-38.
- R., *Per la storia patriottica pavese*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 11/1-2, 1911, pp 227-235.
- Romano, G., *Provvedimenti di polizia in Pavia e provincia nell'anno 1854*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 13/3-4, 1913, pp. 385-401.
- Soriga, R., *Il biennio 1848-49 in Pavia, secondo una inchiesta riservata del Governo austriaco*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1-4, 1919, pp 148-156.
- Reynaudi, C., *Paolo Mantegazza. Note biografiche*, Treves, Milano, 1893.
- Verga, A., *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza*, Bernardoni, Milano, 1869.
- Villa, R., *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Franco Angeli, Milano, 1985.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato

Antico archivio dell'Università – Medicina e Politico Legale

Archivio Storico dell'Università

Archivio di Deposito, Fascicoli Personali Docenti, Fascicoli Personali Studenti
Medicina e Chirurgia, Corrispondenza
Rettorato, Corrispondenza

Biblioteca Civica di Monza

Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita o le mie confessioni*, 62 volumi manoscritti.

Biblioteca Universitaria di Cambridge

Quattro lettere autografe di Paolo Mantegazza a Charles Darwin (DAR 171)

Museo per la Storia dell'Università

Fondo Veratti e Fondo Golgi

Lombroso and Mantegazza in Pavia between Darwin and Freud

Scott Burgess

In 1852, a young student enrolled in the Faculty of Medicine of Pavia who, though one of many, was destined to leave an indelible mark on the University. He was Cesare Lombroso, the father of anthropological criminology and author of *The Criminal Man*, who postulated that criminality was an inherited trait and, further, one that could be recognised on the basis of, and indeed attributed to, certain anomalous physical characteristics. Paolo Mantegazza, a fellow faculty member who first enrolled as a student in 1849, combined the science of medicine with his more wide ranging interests in human nature to become one of the greatest anthropologists of the time. These two were united by the bonds of a firm friendship as well as by their vocation to serve at the University – itself about to receive the enrolment of the future Nobel Laureate Camillio Golgi – in which they both spent their youth and in which they matured as scientific figures. These bonds were formed in the city of Pavia: a city that bordered the lands of the Kingdom of Sardinia and those of the Kingdom of Lombardy - Venetia and endured through the tumultuous years of the Wars of Independence which led to the unification of Italy.

These internationally famous scientists, Mantegazza and Lombroso, marked the cultural landscape of the late nineteenth century with theories which were widely discussed and which were received with both enormous interest, indeed success, and regarded as highly controversial. Even today their ideas are still the subject of heated criticism and the source of profound reflections.

SECTION I - Two wandering students in mid-nineteenth century Pavia

The city that was to host these two young wandering students – Cesare Lombroso who born in Verona and Paolo Mantegazza in Monza – was the inheritor of an illustrious past and could boast the presence of such figures as Panizza, Porta, Lovati, Scarenzio, Balsamo Crivelli, Flarer. Throughout these politically turbulent years their professors, who had to make difficult choices in their fields, exerted a strong influence on students. The two students, though inflamed by the fervour of the period for independence did not neglect their medical studies but completed their degrees after only a short period, submitting dissertations on subjects which were to become emblematic of their careers with Mantegazza writing on the physiology of pleasure and Lombroso on “cretinism”.

SECTION II – Two adventurous Medics

At some point Pavia, in the eyes of two young doctors, becomes too small a base for these two men who were unwilling to resign themselves to a provincial fate and who sought adventure elsewhere. This spirit of adventure led Lombroso to enlist in the military at Piedmont where he remained for some years as a military medical officer where he even participated in the suppression of banditry in Calabria. Mantegazza, on the other hand, chased his dream of the Americans to Argentina where, in addition to practicing medicine, he conducted experiments and immersed himself in the task of writing and publishing. It is to these years that his first studies of the properties of the ‘coca’ plant can be dated,

works that positioned him as one of the pioneers of psychopharmacology, which were later cited by Sigmund Freud in his “Ueber Coca” or “Wonderful coca”.

SECTION III – A Return to Pavia

This youthful enthusiasm gave way to maturity and by the 1860's Mantegazza was the professor of general pathology at Pavia, a chair he held for about ten years, and was widely known as the founder of the first Laboratory of Experimental Pathology in all Italy: an institution which shaped Giulio Bizzozero and Carlo Forlanini and in which Camillo Golgi began his career, as an assistant to Lombroso. Born of his admiration for the theories of Charles Darwin Mantegazza was also to enter into the circle of his correspondents. In 1863 Lombroso was called to teach the clinical treatment of mental and nervous disorders and anthropology. The impossibility of finding a differential diagnosis, based on scientific criteria, which would encompass sane, insane and criminal led to his work which with the publication of “The Criminal Man”, first released in 1874 just as he was about to leave the city, was to lay the foundations of the “science” of criminal anthropology. Lombroso's social concerns are evidenced by his commitment to work on the genesis and treatment of pellagra, a disease prevalent among the lower socio-economic layers of society. The contemporary comments of Mantegazza, who at that time occupied the position of deputy administrator of public health, and the intense efforts of both men to disseminate the results of their work is a testament to their strong social commitment. The foundation of Igea, the Journal of Hygiene and Preventive Medicine, by Mantegazza and Lombroso should also be seen in this context.

SECTION IV - The roads diverge

Pavia formed a long a successful parenthesis in both of their careers and the closure of this parenthesis was to mark a turning point in the lives of both men. Cesare Lombroso, solicited and aided by Bizzozero and Moleschott, departed Pavia permanently to take up, in 1876, the chair of forensic medicine and public hygiene in Turin where he remained until his death in 1909. Florence was the eventual destination of Mantegazza and in this city he occupied the first Chair of Anthropology at the University of Florence and founded the National Museum of Anthropology and Ethnology (1869). It was also in this period that the intense bond of friendship, which had held these figures together for so long, finally loosened and broke down under the weight of a series of conflicts which beginning as scientific disputes subsequently descended to the level of personal arguments.

SECTION V - Shadows and Light

The biographies of Mantegazza and Lombroso - innovative, multifaceted, eclectic but also questionable characters - are intertwined with the climate of the era in which scientific positivist theories flourished. Their writings met with extraordinary success outside the strictly scientific world because both were brilliant advocates and because some of the topics they discussed sparked outrage or condemnation and it is possible to detect in contemporary debates and even in today's news headlines reflections of the ideas contained within the enormous quantities of their written works.

Uguali e diversi, con interessi parzialmente sovrapponibili, una simile curiosità per i fenomeni umani e i misteri della psiche.

Lombroso e Mantegazza vissero a Pavia a metà Ottocento e qui posero le fondamenta di ciò che sarebbero diventati alla fine del secolo, due autentici fenomeni culturali noti in tutto il mondo.

Le loro vite furono ricche di incroci intellettuali: diventarono i maestri del futuro premio Nobel per la Medicina, Camillo Golgi, fondatore delle moderne neuroscienze, di Giulio Bizzozero e Carlo Forlanini, pionieri rispettivamente della biologia cellulare e di un originale trattamento della tisi polmonare e si confrontarono, su temi specifici, con Sigmund Freud e Charles Darwin.

Vite complesse e contraddittorie, totalmente immerse nello spirito del tempo. La loro opera è ripercorsa criticamente nel tentativo di farne emergere i limiti, le contraddizioni, gli errori, ma anche le indubbe originalità.

Nella sezione "Editoria scientifica" Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale. www.paviauniversitypress.it/scientifica

€ 14,00


Pavia University Press

ISBN 978-88-96764-20-6



9 788896 764206